

LA VITA

NASCOSTA

CON GIESV'

I N D I O.



# LA VITA NASCOSTA CON GESÙ IN DIO.

*Vita vestra abscondita est cum  
Christo in Deo ad Colof. c. 3.*

COMPOSTA  
DA HENRICO MAR. BUDONE

Dottor in Teologia, grande  
Archidiacono d'Eureux.

*Tradotta dalla lingua Francese nell'  
Italiana dal R. P.*

MARC' ANTONIO PAGGI  
C A M A L D O



IN NAPOLI MDCCXXII  
Presso lo De Bonis.

*Con Licenza de' Superiori.*



UN' ANIMA DIVOTA

AL GLORIOSO PATRIARCA

# S. GIUSEPPE

**D** Egnissimo Sposo della gran Madre, e fedelissimo Custode del gran Figlio di Dio, Giuseppe: a cui già fidossi uscita alla luce dal seno di Maria, per assicurarsi nascosta all'empietade altrui la cara Vita di Giesù: Ecco, che nel vostro caro, e pietoso patrocinio al presente si abbandona nell'uscir alla luce **LA VITA NASCOSTA CON GIESÙ IN DIO**: Sà sà ò Santissimo, & Amantissimo Padre del mio Redentore, che con quanta anzia, e dolore andaste un tempo cercando nascosto per tre giorni alli occhi vostri in quel Tempia di Dio Giesù, vostra, e mia vita, con altrettanto amore, bora ansiosa voi cercate la mia vita nascosta con l'istesso Giesù

A 3

in

quel Dio ; di cui fo Tempio il mio cuore . Deb vi prego non vogliate nasconderle la gratia della vostra benignissima protectione , che male può riuscirle l'unirsi in quel seno di eterne delitie col Nazareno , che vuol dir florido , la vita dell' Anima mia , se pria nel vostro nome ella par non s' infiora : nel vostro nome sì , ch' è quanto dire aumento , spera l' aumento di quei nascosti beni , e la pienezza della gratia , la mia vita nascosta ; Onde habbia a confessar pubblicamente a voi l' obligatione del godimento d' ogni felicità con Giesù nel seno del Padre Celeste , chi vive in terra del vostro Santissimo Nome frà tutti i vostri devoti devotissimo:

Res

*Reimprimatur die 12. Julii 1719.*

**D. Nicolaus Canon. Rota pro Vic.  
Gener.**

**D. Petrus Marcus Giptius Canon,  
Deput.**

---

*Concordat cum suo Originali hac die  
30. Augusti 1719.*

**D. Christophorus Albanus Abbas  
& Rector Curatus S. Januarii ad  
Ulmum.**

**TA:**





# TAVOLA

Della prima Parte.

- C**ap. I. Giesù nascosto nell' annu-  
cilatione generale, che dimo-  
stra. pag. 13.
- Cap. II. Giesù nascosto in riguardo  
della sua nascita. pag. 26.
- Cap. III. Giesù nascosto in riguardo  
delle sue qualità naturali. pag. 34.
- Cap. IV. Giesù nascosto nella priva-  
tione de' beni temporali. pag. 46.
- Cap. V. Giesù nascosto nella povertà  
della stima, e dell' amicitia delle  
Creature. pag. 53.
- Cap. VI. Giesù nascosto frà gl' oppro-  
brii. pag. 59.
- Cap. VII. Giesù nascosto in risguar-  
do della sua potenza. pag. 67.
- Cap. VIII. Giesù nascosto nelle sue  
carriche, & impieghi. pag. 75.
- Cap. IX.

- Cap. IX. Giesù nascosto in riguardo  
delle sue gratie. pag. 89.
- Cap. X. Giesù nascosto in riguardo  
della sua Divina Missione. pag. 100.
- Cap. XI. Giesù nascosto all' hora me-  
desima, che più comparisce. pag. 120.
- Cap. XII. Giesù nascosto nella sua  
vita gloriosa. pag. 129.
- Cap. XIII. Giesù nascosto nella sua  
Santiss. Madre, ne' suoi Santi. p. 142.
- Oratione allo Spirito Santo. pag. 183.
- Oratione alla purissima, e sempre Im-  
macolata Maria Vergine dignissima  
Sposo dello Spirito Santo. pag. 184.

**Il Fine della prima Parte.**

TA-



# TAVOLA

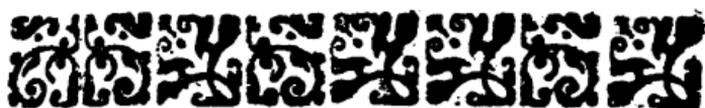
## Della seconda Parte.

- C**ap. I. *Fare stima grande della Vita Nascosta.* pag. 187.
- Cap. II. *Impiegare i suoi affetti alla Vita Nascosta, con coraggio, e fedeltà.* pag. 232.
- Cap. III. *Combattere Cristianamente l'inclinazioni, ch'abbiamo di comparire.* pag. 252.
- Cap. IV. *Evitare santamente tutto ciò, che più apporta splendore.* p. 267.
- Cap. V. *Vigilare continuamente sopra se stesso per mezzo d'una fedele mortificatione ne i stati, ove tal'uno si trova obligato a comparire, per divina ordinatione.* pag. 282.
- Cap. VI. *Humiliarsi assai, e tollerare con disgusto nel vedersi stimato, & amato dalle Creature.* pag. 300.
- Cap. VII.

- Cap. VII. *Rallegrarsi assai di vivere sconosciuto* pag. 310.
- Cap. VIII. *Servirsi Santamente de' travagli interni, i quali ci nascondono a noi medesimi.* pag. 319.
- Cap. IX. *Vivere come se non vi fosse, che Dio solo, e noi nel mondo.* p. 330.
- Cap. X. *Haveve una divotione speciale alla Santa Familia di N.S. agl' Angeli beati, & a tutti i Santi, i quali hanno havuto una conlegatione particolare alla Vita Nascosta del Salvatore.* pag. 347.

**Il Fine della seconda Parte.**

**LA**



A L

# REDENTOR

DEL MONDO.



GIESU', hora tutto  
Maestà, tutto gran-  
dezza, tutto splen-  
dore, che nel corso  
de' vostri trentatrè  
anni, ne' quali habi-  
taste fra noi morta-

li, vi compiaceste vivere tutto po-  
vero, tutto abietto, e tutto nascosto;  
degnatevi d'acceptare questi pochi  
fogli, che humilmente vi consacro,  
con la fatica, che vi spesi, come  
piccolo tributo, di quãto vi devo; e  
siccome voi mi annoveraste tra le  
vostre creature, nè veruna di esse  
cessa di predicare in quel modo,  
che può il suo Fattore, così doven-  
do mi

domi io ingegnare d' imitar quelle  
 nella gratitudine, e nell' ossequio,  
 desidero di manifestarvi, col mo-  
 strarvi nascosto; E se ad alcuni de'  
 vostri servi è permesso annunciarvi  
 in qualche parte del Mondo, a chi  
 nell' Europa, a chi nell' Asia, a chi  
 nell' Africa, a chi nell' America, ed  
 all' Autor di quest' Opera special-  
 mente nella Francia; non negate a  
 me Tradattor dell' istessa, scoprirvi  
 nell' Italia, poiche a voi solo spet-  
 ta, e voi solo potete adempir ciò,  
 che instantemente vi chiedo: *Do-  
 mine manifesta te Mundo.*

## AL LETTORE, BENIGNO LETTORE.

**E** Sce nell' Idioma Italicò la pre-  
 sente Operetta, nata nella  
 Francia da penna altrettanto divo-  
 ta, che feconda; se nel natio suolo  
 hebbe per iscopo lo scoprir al  
 Mondo Giesù nascosto, e nascon-  
 der al Mondo la vita, di chi brama  
 veder Giesù scoperto, mutando  
 clima,

3  
clima, e mutando lingua, non muta  
fine, anzi come arbore, che produ-  
ce frutto sì incomparabile, gode  
(e n'è ben degna per il soggetto)  
d'esser trapiantata, coltivata, e no-  
drata nel Giardino eloquente d' o-  
gni Nazione; se poi parrà ad alcu-  
no, che sia il virgulto mal trasferi-  
to, indottamente aggiustato, e de-  
generato dalla sua origine, si ricor-  
di, che pochi allievi si trasportano  
senza danno, e se le mani inesperte,  
di chi forse indebitamente l'accon-  
cia, sono degne di biasmo, non sarà  
indegno di lode, chi reslerà pago  
del buon desiderio, che fu di gio-  
vare, compatirà il difetto. Chi por-  
ge questo libretto al divoto Ita-  
liano, siccome hebbe per fine secō-  
dario, oltre il beneficio altrui, che  
può derivarne, il proprio tratteni-  
mento; così hebbe risguardo a non  
mutar l'ordine, i concetti, e quanto  
meno si potè, anche i termini di  
chi lo compose, accioche paresse  
sempre l'istesso, ancorche travesti-

A 2 to,

to, e non un'altro. Onde resta solo d' avertirsi, che, se si vedranno frequentemente ripetite quasi l'istesse cose, non resti veruno ammirato, nè infastidito, perche così convenne tollerare per il fine sudetto. E si pensa certo, che, chi considererà, esser l'Autore d'umor Francese, che è l'istesso, che cortese, non si meraviglierà, se s'incontrerà, ò in sensi ridenti, ò in reiterati affetti, nè li condannerà d'affettati; molto più quando la mente di questo mostra di bramare, che restino impresse, ed inserite ne' cuori de' fedeli quelle massime sì utili, e necessarie per salvarsi, che nell'animo suo pajono indelebili; Non s'infastidirà poi in leggere, chi è amico della ritiratezza, e chi si diletta nell'orazione di discorsi familiari con Dio, a questi tali è più propriamente indirizzato. Vivi felice,

L'AU.

# L' A U T O R E

*Alla SS. Vergine nascosta con l'adorabile Giesù, e col glorioso S. Giuseppe nella Casa di Nazaret.*

**Q**uesta Operetta, come tutte le altre, che è piacciuta al vostro diletto Figlio, ed a voi, che mi date l'onore di comporre, o Sātis. Vergine, viene à rendersi à vostri piedi, e ome cola, che l'è dovuta, e se l'appartiene per ogni titolo. Sì, sono costretto à ripetere in ogni luogo il medesimo ossequio di dipendenza, e lo dico con una gioja incredibile del mio cuore; è dolce il ridirlo, nè cessarò mai di farlo. Vi trovino pur che dire i Savj del Mōdo, i Prudenti del Secolo, i Filosofi humani, quanto li piacerà; io terrò sempre per honorata la qualità del vostro servo, e d'un'honore, che preferirò à tutti i Scettri, e Corone del Mondo, o mia Sovrana Signora; mentre sarò assistito

A 3 dalla

dalla potentissima vostra protezione, non mi arrossirò di professarlo pienamente avanti gli huomini; aiutato dal divino soccorso, lo dirò in privato, ed in publico, lo predicherò alla presenza de' popoli, ne parlerò agli Angeli, lo dirò in faccia del Cielo, e della Terra, lo dirò in mia vita, e nella mia morte; o mia adorabile Padrona, ed honoratissima Regina fate, vi supplico con ogni humiltà per il cuore di Giesù, per il vostro cuore Virginale, per tutti i nove Cori degli Angeli, e de' Santi, che io lo protesti sempre doppo la mia morte per tutta l'eternità. O mia Gloriosa Signora, eccovi dunque continuamēte à piedi vostri il vostro povero servo, insieme con tutte le sue minime opere, e tutto il resto delle sue buone operazioni, che egli può fare col Divino aiuto, come cose, che sono tutte vostre.

Ma siccome quest'Opera non hà  
per

per oggetto altro, che la Vita Na-  
 scosta, egli è ben giusto, che la con-  
 sacro in honore della vostra, ch' è  
 stata occultata con l'amabilissimo  
 Giesù Dio, e Figlio vostro, ed il vo-  
 stro puro Sposo S. Giuseppe. Ver-  
 gine incomparabile, ammirabile  
 Madre di Dio, appena i Scrittori  
 Sacri scrivono qualche cosa di  
 tutte le vostre grandi, e divine per-  
 fezioni. Si troverà certo un histo-  
 rico sacro, che lascerà alla posteri-  
 tà gli atti degli Apostoli. Nel cor-  
 so de' secoli, si troveranno delle  
 penne santificate, che metteranno  
 in luce le azioni de' Santi, e spesso  
 ancora le loro più piccole opere,  
 che scopriranno agli occhi di tutti  
 i fedeli, ciò che essi fecero in secre-  
 to. Ma per voi, ò Santissima ò San-  
 ta de' Santi, tutto il particolare  
 della vostra vita immacolata re-  
 sterà nascosta à tutta la terra. Ah!  
 la ragione è, perche gli huomi-  
 ni non ne sono degni, la cognizio-  
 ne della vostra vita tutta Celeste

3  
è riservata per il Cielo , poiche le imperfezzioni della terra , non c' hanno havuto parte, li gran splendori della sua purità , che supera anche quella degli Angeli, sono più proprie per il Paradiso, luogo de' veri lumi , che può la nostra terra, ch' è una regione di tenebre, e d'oscurità.

Dedico parimente questo piccolo trattato all'huomo il più nascosto fra le pure Creature, dopo voi, o mia buona, e fedelissima Signora, e Padrona, voglio dire al grande S. Giuseppe vostro Sposo verginale. O felicissimo Santo, voi sete benedetto fra tutti gli huomini per l'unione celeste , che havete havuto con la Sovrana degli Angeli, e degli huomini, e per l' inestimabile qualità, che havete portato di Padre nutrizio di Giesù Cristo. Creator del Cielo, e della terra, Dio vero, nel di cui cospetto, le Potestà Angeliche tremano, ed i Serafini si coprono la faccia per riverenza, e per amore.

Ma

Ma doppo tutto, e sopra tutto io  
 l'offerisco à voi, ve lo dedico, e ve  
 lo confacro, ò adorabile Giesù, in  
 virtù del quale la Santissima Ver-  
 gine, S. Giuseppe, e tutti i Santi si  
 sono santificati, e sono stati elevati  
 sì felicemente alla gloria ineffabi-  
 le, che possedono. Ecco, che io lo  
 confacro con profonde adorazio-  
 ni, ed humiliazioni, e con ogni ri-  
 verenza alla vostra vita, ò mio  
 Salvatore, e mio Dio, sì divina-  
 mente nascosta nella nostra terra,  
 nella Casa di Nazaret, con la vo-  
 stra Madre sempre Immacolata,  
 anche dal primo instante della sua  
 Concezzione, e col vostro Padre  
 nutrizio S. Giuseppe. Ecco, che io  
 voglio tutto il resto de' miei gior-  
 ni, e se voi mi usate misericordia  
 anche per tutta l'eternità honora-  
 re, benedire, lodare, ed amare una  
 vita sì nascosta, che sarà per sem-  
 pre un soggetto de' stupori, delle  
 lodi, e degli amori di tutto il Pa-  
 radiso. Ricevete, ò Santa Famiglia

A questa

questa Operetta, come un contra-  
 segno, che vi dò de' sinceri desiderj,  
 che nutrisco d'honorare perpetua-  
 mente la vostra Vita Nascosta, e  
 che sia incessantemente honorata  
 da tutti gli Angeli, da tutti i Santi,  
 e da tutti gli huomini della terra.  
 O Angeli beati, volate in soccorso  
 de' miei desiderj; e voi specialmēte  
 che havete servito alla Vita Na-  
 scosta di sì Santa Famiglia; per la  
 cura particolare, che n'havete ha-  
 vuto, e per i rispetti particolari, che  
 le havete reso. O Santi, e Sante  
 del Paradiso, accorrete alle brame  
 del mio cuore, e specialmente voi  
 tutti, che havete partecipato con  
 modo singolare di questa Vita  
 Nascosta. O Gran Precursor di  
 Christo S. Gio: Battista; o il Diletto  
 S. Gio: Evangelista, sì nascosto, non  
 solo nel vostro esilio nell' Isola di  
 Patmos, ma per le vostre Croci; sì  
 nascosto in vostra vita, e più na-  
 scosto ancora nella morte, e dopo  
 la vostra morte. O fortunato San-  
 Paolo

Paolo primo Eremita, Beato Sant' Onofrio, o' Glorioso S. Alessio, o' felice S. Gi: Calibita, o' Serafica S. Teresa, doppo d' haver preso dissegno d' honorarvi con gli Angeli Santi, come i Santi di mia grandivozione, vi chiedo per la gloria del vostro comune Padrone, e Signore, che vi degnate d'impiegare tutte le potenti vostre intercessioni appressò S. D. M: à fine, che la Vita Nascosta di Giesù, di Maria, e di Giuseppe sia più venerata, che mai da ogni fedele, à fine, ch' ella sia lodata, ed amata veramente da tutti i popoli della terra, per la distruzione de' scismi, dell'eresie, e dell'infedeltà, à fine, ch' ella sia degnamente stabilita ne' cuori per mezzo d'una fedele imitazione, e d'una vera espressione, e particolarmente nel mio. Il che seguirà quando si purifichino tutti i cuori di tutto ciò, che non è Dio, e quando si spoglino totalmente d'ogni creatura, non desiderando

A 6 più,

12

più, che Dio solo. Ah Dio solo;  
Dio solo, Dio solo per sempre, così  
sia.



EA

## LA VITA NASCOSTA

C O N

G I E S U

I N D I O.

P A R T E P R I M A

C A P I T O L O I.

*Giesù nascosto nell' annichilazione  
generale, che dimostra.*

**I**L dire Giesù, è lo stesso, che dire un' Huomo Dio, ma in qualunque modo, che si risguardi, o che si fissino gli occhi sopra la sua Divinità, o che si consideri la sua humanità, è sempre necessario dire, che Giesù è nascosto. Se lo consideriamo come Dio, non potiamo forse giustamente affermare, che in verità egli è il Dio nascosto? Gli huomini non lo conoscono, o se pur lo conoscono, ciò siegue in una maniera sì debbole, e sì confusa, che si può dire, che

CO.

conoscendolo, non lo conoscono:  
 Noi infelici, i quali viviamo in una  
 terra di tenebre; e nel mezzo dell'<sup>a</sup>  
 ombre della morte. Il Creator del  
 tutto non è conosciuto dalle sue  
 Creature; il Mondo non ha cono-  
 sciuto il suo Fattore. . Quanti se-  
 coli sono scorsi in una profon-  
 da ignoranza della Divinità, ac-  
 cieccandosi gli huomini volonta-  
 riamente per loro propria ma-  
 lizia? *Notus in Iudaea Deus*, dice-  
 va il Salmista, e tutto il restante  
 della terra habitabile, generalmen-  
 te parlando, non lo conosceva:  
 punto. La Giudea medesima pa-  
 tiva le sue tenebre, lasciandosi i  
 suoi popoli indurre all' infedeltà,  
 all' idolatria: Ma doppo i p ù sereni  
 giorni della Legge di Grazia, quā-  
 ti popoli vivono ancora sepolti  
 nella notte dell' Infedeltà. Quanti  
 vasti Imperi, quanti Regni, e quan-  
 te Nazioni si trovano nell' igno-  
 ranza del vero Dio? Con tutto  
 egli non è lontano da ciaschedun  
 di

di noi, dice l'Apostolo; imperoche  
*in ipso vivimus, movemur, & sumus.*  
Quel Dio d'infinita Maestà è per  
tutto, e vi è con tutte le sue bel-  
lezze, perfezzioni, e grandezze.  
Ohimè! Chi è, che pensi per tutto  
à questo Dio sommamente adora-  
bile? Andiamo anima mia di Città  
in Città, di Provincia in Provin-  
cia, di Regno in Regno, andiamo  
collo spirito da una parte all'altra  
del Mondo, e noi vedremo tutto  
questo grand'Universo, pieno della  
Maestà immensa di Dio, che si fa  
presente nelle sue opere più mi-  
nute, anche ne' minimi atomi, non  
essendovi cosa, in cui non sia Dio, e  
dove non sia tutto ciò, che egli è,  
tutte trè le Persone Divine, il Pa-  
dre, che genera il Figlio, ed il Pa-  
dre, ed il Figlio, che produce lo  
Spirito Santo. Noi vediamo que-  
sto Dio presente in tutte le creatu-  
re, conservando loro l'essere, che  
le diede, e dando la vita, ed il moto  
à tutte quelle, che vivono, ed ope-  
rano.

rano . Noi vediamo nuotare tutte le creature nell' essenza Divina, nell'essere infinito di Dio , che le circonda da ogni parte, e che le riempie da ogni lato : *Qui omnes creaturas circumdando penetrat , penetrando circūdatur, presidendo sustinet, sustinendo presidet.* E pur noi vediamo quasi tutte le creature in un profondo oblio di questa Divinità infinitamente sopradorabile? Credere, che un Dio ci vede, è ciò ben sufficiente, per tener gli huomini in timore, e rispetto nella sua divina presenza; ma il sapere, senza poterne dubitare, che non solo egli tiene i suoi occhi adorabili sopra di noi, ma di più, che noi siamo tutti immersi nella sua Divinità, e con tutto ciò non l'avvertire, e scordarsene, questo è quello, che non si può capire. Un servo di Dio entrando in una Città in compagnia di molti, i quali si trattenovano in ammirare la grandezza, e bellezza de' magnifici edificij, che

le

*Con Gesù in Dio. Par. I. 17*

se le presentavano agl'occhi, fù gagliardamente tocco da un vivo, & amoroso lume, che li fù dato sopra la poca attēzione, che hāno le creature intorno alla presenza di Dio. Ecco diceva egli, alquāti cumuli di pietre, e cose simili, che occupano i pensieri, gli affetti degli huomini, & ecco la Maestà d'un Dio molto più presente à questi huomini, che tutto quel che si vede da loro, e tratanato questo solo è quel, che si scordano. Cosa strana, ma vera! Andate nelle Piazze publiche delle Città, e andate ne' Mercati, che vi si fanno, \*dove concorre in folla tanta gente, entrate nelle case, ritiratevi in campagna, Dio riempie tutti questi luoghi, come si è detto, e doppo poi se voi riflettete all'occupazione di tutte le persone, che vi si riscontrano, troverete altri, che pensano, altri, che parlano, altri, che considerano, altri, che passano il tempo, chi nelle vivande, chi nelle biade, chi nelle novelle  
del

18. *La Vita nascosta*

del Mondo, chi nelle bagattelle, e chi è, che pensi, e guardi à Dio? chi si trattiene con lui? chi si occupa in lui? E non è egli parimente quel Dio presente per tutto, che opera tutto in ogni agente? Egli è più il mio lume nel Sole, che il Sole medesimo: questo è quello, che mi riscalda col fuoco, che vedo, che mi rinfresca con l'aria, che respiro, che mi nodrisce col cibo, che ricevo. Quasi tutto il Mondo considera assai sopra tutte queste creature, delle quali si serve il Creatore per nostro bene, per la sua liberale bontà, ma quasi nessuno in tutto il Mondo riflette sopra la prima Causa, ch'è Dio. Se un Pittor eccellente hà dipinto un bel quadro, nessuno si ferma a lodar il pennello, ò i colori, de quali si è servito, ma si contempla, e si loda il Pittore. O mio Dio; voi solo siete lo scordato! E come è possibile, che le nostre tenebre siano così tene! Io hò l'effere; intendo, amo,

m'

m'imagino, risguardo, gusto, tocco, e mi muovo, non solo d'avanti à Dio, mà anche dentro di Dio medesimo, il quale è con la sua sostanza in ogni parte del mio corpo, ne' miei nervi, e nelle mie vene, e nelle arterie; io mi levo, io mi ricorisco in Dio; io vado, vengo, siedo, mi piglio spasso, parlo, e mangio, e tutto quanto nell'essenza Divina in ogni luogo, senza veruna differenza, in ogni tempo, durante il giorno, e la notte, per tutta la mia vita, ne anche un solo momento eccettuato. Mà ohime! e non è egli vero, ch'è quasi in ogni luogo, quasi in ogni tempo, si vive, si opera, e si dimora fuori della presenza di Dio? Se s'incontra qualche amico, si saluta, se li parla, se s'incontra di nuovo, di nuovo si saluta, e si complimenta; in ogni luogo si trova Dio, e per tutto s'abbandona, e si trascura: Comparisce il Rè in una strada, e subito ogni persona stà sopra di se con rispetto, e ciascheduno

duno dice: Ecco il Rè, e si fa à gara, chi più lo vedrà; si fa vedere in un'altra strada, e se li rendono i medesimi honori. O huomini, che sapete, che Dio è per tutto, qual rispetto portate voi à questo Dio presente? La vostra lingua, che si muove in Dio, come può ella proferire tante parole inutili, e perniciose? Come potete fermarvi in pensieri, in disegni, in azioni, che farebbero morir di rossore, se qualche misera creatura li vedesse; e niente dimeno voi pensate, e fate queste cose in Dio. E non è forse questo l'abominazione di desolazione scritta da Daniel? Offender Dio in Dio medesimo. O disgratiato impuro, perche non pensi tu seriamente à questa verità? Se un gran Principe vi favorisce di portarsi ad alloggiare in casa vostra, non fareste voi, prima levar via tutte le immondezze, e secondariamēte, non fareste tutto il possibile per apparare, ed ornare la vostra abitazio.

tazione? certo che sì . Vi sovenga dunque , come tutte trè le Divine Persone sono incessantemēte dentro di voi, nel vostro cuore, nel più intimo dell'anima vostra, e che fate voi per albergarle degnamente? Dio è per tutto, esclama la Serafica S. Teresa; per tutto dunque mi sforzerò d' haver l' honore di parlarlo, di riamarlo , e d'ascoltarlo; eccovi un degno, e bello soggetto d'orazione, per il quale non è necessario nè libri, nè scienza, nè gran metodo : soggiunge poi la stessa Santa, io haverò una gran cura di non ammetter niente nell' anima mia, che possa dispiacere a' suoi occhi . Ecco come parlano i Santi, e come operano; e noi come operiamo? ò cecità spaventosa, ò terribile insensatezza! diciamo di più, che nel medesimo tempo, che si pensa à Dio, che di lui si parla , che si attende ad esso, e che si prega , ciò si fa in verità con una fede sì debole, con sguardi sì corti, che si può di-

re, che si conosce senza conoscerlo: O se gli huomini sapessero un poco, che vuol dir Dio, e che cosa è Dio, con qual rispetto s'anderebbe à pregarlo, s'ascoltarebbe la sua divina parola, e si dimoterebbe ne' suoi tempj. Certo chi ben considera, come la maggior parte degli huomini si porta nelle nostre Chiese, il modo, col quale parlano di Dio, e qualche volta anche le persone, che professano divozione, come operano nelle loro preghiere, e il poco timor che si ha di peccare, si deve dire, che farebbe necessario andare in tutti i luoghi, anche de' Cattolici, per ivi annunciar quel Dio conosciuto, che da noi è adorato, bensì, ma senza conoscerlo. E' cosa indubitata, che se havessimo un poco di lume di Dio, alla minima parola, che se ne dicesse in qualunque tempo, subito l'anima tutta se n'entrerebbe in un santo raccoglimento, humiliandosi profondamente nel suo divino cospetto.

Mi-

Misere, ed infelici creature, che noi siamo, le quali portiamo sì poco rispetto ad una Maestà infinita; se ne parla ridendo, e con meno attenzione di quello, che si farebbe alle cose caduche, e fragili di questa vita. Guai à me, esclamava S. Agostino, che ho ardire di parlarvi ò mio Dio. Le Angele, le Catterine s' accusavano di non parlarne bene, ma anche in minima parte, dopo che ne havevano detto meraviglie e cose grandi, secondo la loro possibilità.

Chi considererà dunque bene il poco lume, che ha di Dio, questo Mondo infelice capirà ben presto, che Giesù è nascosto in quanto Dio, ma è facile da notare, che Giesù è nascosto ancora in quanto Uomo. Questo è quello, che spicca con stupore infinito in questo adorabile Salvatore. Egli è nascosto nel primo instante della sua Vita divina, ed humana, nelle viscere d'una Vergine, dove dimora  
noye

nove mesi intieri; egli è nascosto  
 nella sua nascita in una povera  
 stalla. Doppo alla sua nascita fino  
 all'età di dodeci anni, e da i dodeci  
 fino a'trenta, egli è nascosto in  
 una vile officina di legnajolo, o  
 ve è l'istoria di tutti gli anni d'u  
 na vita sì divina, de'quali i mo  
 menti tutti sono sì preziosi. Tutto  
 ciò, che se ne trova, è, ch'egli era  
 suddito alla Santissima Vergine,  
 ed à S. Giuseppe, & erat subditus il  
 lis; poche parole nascondono le  
 grandezze di questo Dio humanato,  
 in una maniera capace di met  
 ter stupore per tutta l'Eternità in  
 ogni mente. Non sappiamo dun  
 que ciò, che egli ha detto, ciò che  
 hà fatto, i suoi impieghi, e tratte  
 nimenti durante il corso di tanti  
 anni. Noi faremo vedere, ch'egli  
 è stato nascosto parimente all'ho  
 ra, che più si è dimostrato. Esso è  
 stato nascosto nella sua morte in  
 un modo sì grande, che dice di se  
 medesimo esser comparito più to  
 sto

sto un verme della terra , ch' un  
uomo . Eſſo è ſtato naſcoſto nel  
Sepolcro doppo la ſua morte . Mà  
egli è anche più naſcoſto incompa-  
rabilmente nell' amoroſa dimora ,  
che fa con noi nel Santiffimo Sa-  
cramento dell' Altare : Egli è na-  
ſcoſto nella ſua S. Madre , ne' ſuoi  
Apoſtoli , ne' membri del ſuo Cor-  
po Miſtico , nelle ſofferenze , e per-  
ſecuzioni della ſua Chieſa . Final-  
mente Gieſù Dio d'ogni grandez-  
za è naſcoſto in tutto ciò , ch' egli  
è , mentre che l' uomo eſſendo  
nulla , fa tutti i ſforzi per compari-  
re ogni coſa , & in ogni coſa , met-  
tendoli in mezzo con la ſua naſci-  
ta , ſe è di buona famiglia , con le  
ſue qualità naturali , ſe n'è ben pro-  
viſto , facendo moſtra del ſuo ſpiri-  
to , della ſua memoria , del ſuo giu-  
dicio , della ſua facilità in ben par-  
lare , della bellezza del ſuo corpo ,  
de' ſuoi beni temporali , belli palaz-  
zi , ricchi poderi , pretioſi arredi ,  
grandi entrate , del ſuo oro , & ar-  
gento

B

gento, de' suoi piaceri, & honori, de' suoi impieghi, e carriche, del suo credito, del suo potere, de' felici successi, ch' hà ne' suoi negotii; e quel ch' è degno di pianto, è, che si serve tall' hora anche delle cose spirituali per esser contemplato, come della predica, del confessorio, della direzione, de' buoni libri, delle opere di carità, delle funzioni Apostoliche, delle carriche, ch' hà nella Chiesa di Dio, alzandosi più di quel ch'è in ogni modo possibile per ogni sorte di vie naturali, e sopranaturali; volendo questo niente meschino continuamente comparire, nell'istesso tempo, che Giesù il gran Tutto se ne stà nascosto.

## C A P. II.

*Giesù nascosto in risguardo della sua nascita.*

**S**ignor mio, e Dio mio, non è il Cielo sì distante dalla Terra, quan-

quanto sono lontani i vostri disegni da quelli degl' huomini. Le vostre vie, non sono le nostre; l' huomo pensa come Huomo, e voi pensate come Dio. Voi volete, ò Figlio Increato dell' Eterno Padre, nascere nel tempo, facendovi huomo per fini senza fine, gloriosi al vostro Padre, & infinitamente utili per l' huomo. Voi entrate dunque nella nostra terra con propositi mirabili; e per eseguirli, volete ammaestrar prima i popoli con esempj, e poi salvarli co' meriti. Certamente l'huomo discorrendo come huomo, non potrà immaginarsi mezzi più proportionati, per far riuscire intenti sì grandi, che l' elezione d'una nascita illustre, e d' una vita gloriosa, che spicchi assai nel Mondo; imperoche non per egli, che scegliendo per Madre qualche gran Regina, e comparando quà giù in sovranità, con tutto l'equipaggio, e corteggio della Maestà Reale voi havreste trovato

maggior accogliēza, e maggior diſpoſizione per far ricevere, e per ſtabilire la voſtra dottrina, per far oſſervare le voſtre maſſime, e la voſtra legge? *Primus enim diſcendi ardor nobilitas eſt Magiſtri?* E queſto non è quello appunto, che continuamente ſi penſa, ſi dice, e ſi ammira, anche frà Criſtiani, che profeſſano di tenervi per loro modello? La ragione è, perche l'immaginativa noſtra ſi trova ſempre riverberata dalla nascita, e dalle qualità di ciò, che riſplende. Si pretende di far coſe maraviglioſe ne gl' impieghi Eccleſiaſtici, mà col mezzo d' una nascita nobile, col luſſo delle carrozze, e de' treni, con la ſuntuoſità de' conviti, con la numeroſità de' ſeguiti. E' raro, nell' eſercitio medefimo delle coſe più divine uſcire dall' huomo. Si guarda con gl' occhi della carne ciò, ch' è ſopranaturale, ſi miſurano le vie della grazia con le regole della politica, e della prudenza humana.

Tan-

Tanti essempli di persone eminenti in santità, che tutti i secoli della Legge nuova, ci danno, non fanno quasi veruna impressione ne' nostri spiriti, acciò restino disingannati; La lunga esperienza di tutto questo secolo non dissipa punto le nostre tenebre, ancorche ci facci chiaramente vedere, che Dio per l' effecuzione de' tuoi più grandi disegni, [come per la pubblicazione dell' Evangelio ne' luoghi, in cui non era stato annunciato] si è servito de' medesimi mezzi, ch'eleffe, facendosi huomo di gente povera, & abietta secondo il Mondo; ò che nascondeva la sua nascita, se n'haveva, nell' oscurità d'una vita dispreggiabile ò che si faceva povera, s'era ricca. Lo spirito di Dio è sempre lo spirito di Dio, e lo spirito dell' huomo, è sempre lo spirito dell' huomo, non si lascia elevare, uscendo da se medesimo, con l'aiuto della grazia a ciò ch'è soprannaturale,

e divino ; il che richiede una pratica esatta , e fedele della rinuncia di se stesso , che Giesù Cristo intima a tutti i suoi Discepoli .

Faccio a voi ò huomini , quell' invito che fecero tra di loro i Santi Pastori dicendovi : *transeamus* , con lo spirito, *usq; Bethlebem*, & *videamus* il luogo della nascita del mio, e vostro Dio, particolarmente voi, che vi piccate di nobiltà di famiglia : Ecclesiastici che dissegnate sollevarvi col vano splendore d' una nascita illustre , dopo d' haver fissato gl'occhi sopra il divino Infante nella mangiatoja , che voi riconoscete per vostro Dio , vi dimando: E' questo dunque il Verbo increato ? L' Immagine dell' Eterno Padre , lo splendore della sua gloria , e la figura della sua sostanza, generato ab Eterno nel suo seno ? Come , quello , che non hà principio alcuno, vuol nascere nel tempo ? Quello , ch' il Cielo, e la terra non possono capire, si chiude nel,

nelle viscere d'una Verginella?  
Quello, ch'è immenso, terminarsi sotto la figura d'un Pargoletto?  
Contemplate affai attentamente, questo divino Figlio, e vedrete; ch'egli nasconde con modo ineffabile tutte le grandezze della sua Eterna generatione; e le nasconde con tanta rigorosità, che l'Apostolo divinamente ispirato dice: *Exinavit semetipsum,*

Consideriamo parimente, che questo amabile Bambino, in quanto huomo, trahc l'origine dal sangue di tanti Rè, e pur oscura tutta questa gloria cō la nascita, ch'eleffe di fare dalla Moglie d'un povero Falegname, che quello, ch'è l'innocēza medesima, ordina con la sua providēza inarrivabile, che si parli nella di lui Genealogia tēporale di donne peccatrici; per insegnarci a far poco caso, non della santità; mà della nobiltà delle famiglie; a non ingrandirsene, a non pavonegiarsene, a non arrossirsi de' nostri

parenti, se sono poveri, ò humiliati, se sono caduti in qualche errore: I Santi, ch' havevano lo spirito di nostro Signore, non hanno tralasciato cosa veruna per celare la nobiltà loro, si sono serviti anche di tante industrie, per non esser conosciute perione di qualità, e pativano assai, quando si vedevano riputati in risguardo della loro famiglia: mà quelli che sono mossi dallo spirito humano, parlano volentieri, ò almeno non si contristano, quando si parla della loro nascita; sono industriosi in porgerne l' occasione; ò pure se non sono di famiglia conspicua, fanno tutto il possibile, per simularsi, fuggendo sollecitamente tutte le congiunture di far conoscere qualche sono; s' affliggono, quando non possono impedire, e quel, ch'è di meraviglia, è che ciò germoglia anche frà molti Ecclesiastici, e persone Religiose, come frà Predicatori, Confessori, e Direttori. Dove si trove-  
rà

rà una persona, che desidera d'esser sepolta con Giesù nel sepolcro d'una vita nascosta, *ex omni parte*? Ohimè! che diremo noi di quelli Cristiani, che fanno tanta pompa de' proprii natali, e che tanto contrastano, e che operano tanti mali, solo per lo risguardo delle loro qualità; E con tutto ciò si hà ardire d'intitolarsi Cristiano, e Discipolo d'un Dio huomo? il quale hà voluto passare per Figlio d'un Legnajolo, che non hà creduto far ingiuria alle fontioni del suo Sacerdotio, e del suo Pontificato, nè di porr'ostacolo a i grã beni della sua Missione, ò di non darci luogo sufficiente, esponendosi a rimproveri, che l'erano fatti, per la bassezza del suo nascimento; come si legge in S. Matteo, ov' è scritto, che gl'habitanti di Nazaret havendolo sentito predicare dicevano: Non è egli questo il Figlio d'un Legnaiolo? E San. Marco afferma, ch'essi dicevano: *Nonne*

C A P. III.

*Giesù nascosto in riguardo delle  
sue qualità naturali.*

**E'** Cosa certissima , che Giesù  
Cristo hebbe il più grande, e  
più potente spirito , che fosse giamai la memoria la più felice, il giudicio più sodo, l'immaginativa più perfetta, e tutti i sensi esterni, ed interni intieramente regolati : Ma egli è certo altresì , ch' egli ha celato tutti questi doni naturali in un modo onninamente stupēdo. Quali libri divini, e maravigliosi avrebbe egli composti , se avesse voluto scrivere? Non haverebbe forse fatto opere Celesti! i suoi ragionamenti, i suoi pensieri , i suoi lumi, non sarebbero stati capaci di rapire per meraviglia, e per amore, tutti i spiriti del Cielo , e della  
Ter-

Terra? I suoi scritti non farebbero stati ripieni delle ricchezze, e de' tesori di tutte le scienze imaginabili? Non haverebbero rinchiuso in se il fugo, e la quinta essenza d'ogni più fina sapienza? O mio adorabile Signore io resto quivi tutto coperto di confusione, e di vergogna quando rifletto a questa verità. Chi sono io, ch' ardisco scrivere de' vostri Misterj: Con tutto ciò si crede, che voi così ordinate, e che voi il richiediate da me, stante le preghiere, che me ne fanno i vostri servi, e serve. O mio Sig., e mio Dio vi chiedo perdono dell'ardire, che mi prendo di parlare, e di scrivere di voi, di cui *etiam vera dicere, periculosum est*. Perdonate mio amabile Salvatore ad un miserabile peccatore, ad un cane fetente, che non merita, ch' il vostro sdegno eterno, ed i supplicj de' dannati. Supplico i miei fratelli, e sorelle Cristiani, i quali si compiaceranno leggere questo mio libro, di offerir-

re le preghiere loro alla voſtra ſo-  
vrana Maeſtà per ottenermene il  
perdono , e la grazia . O Vergine  
Santa Madre di Miſericordia . O  
Angeli Santi , e particolarmente  
voi ò ſpirito immortale , che ſiete  
diputato in mia cuſtodia . O Santi,  
e Sante del Paradifo , intercedete  
per me appreſſo la grandezza infi-  
nita del noſtro Dio, à fine, che non  
mi naſconda la ſua divina Preſen-  
za , e mi ſcacci da ſe . Egli è dun-  
que vero , che io mi piglio licenza  
di parlar del mio Dio, io che non  
ſono che polvere, e cenere? ſi è ve-  
duto nel noſtro ſecolo un' huomo  
tutto di grazie, e tutto lume , dota-  
to d'un ſpirito Angelico, il fu Pa-  
dre de Condren , queſto eſſendo  
violentato à comporre, diede que-  
ſta riſpoſta veramente Criſtiana.  
Chi ha potuto giamai ſcrivere , e  
comporre più degnamente , e più  
ſantamente di Gieſù noſtro divino  
Maeſtro, e pur mai lo fece? e però  
come volete , che ardiſco di ſcri-  
vere

vere io? Cotesta massima ci deve certo servire di freno à non scrivere giamai per apparenza, ò per movimento di natura; ma solo per la gloria, e servizio di Dio solo; anzi vi si richiede di più l' esservi chiamati dalla grazia, e che lo spirito divino vi c' induca. E questa è la ragione, perche non si deve alcuno astringere, ò obligarsi, ma intraprendere il tutto con timore, e tremore. Si deve in oltre haver horrore, ed un' horrore non ordinario, di ciò, che l' amor proprio può miscolare nelle opere intraprese per istinto di grazia, come l' affetto del bello linguaggio, de' pensieri curiosi, e cose simili, sovvenendosi, ch' il Regno di Dio non stà nell' eloquenza dell' huomo, ma nella virtù di Dio. E sso ha voluto, che la divina sua parola fosse scritta da persone basse, e vili nel cospetto del Mondo, in stile semplice, che non vanta niente d' affettato, per confondere tutta la sapienza humana,

mana, e per abbattere la politica de' prudenti del secolo.

Ma aggiungiamoci di più, che Giesù questo divino Maestro assignatoci dall' Eterno Padre, ch' ha fatto anche sentire la sua voce à *Magnifica gloria* per dirci, che voleva, che fosse ascoltato (*quis enim audite,*) instruiva l'anime con una maniera semplice, e familiare, e si valeva di similitudini, cosa ordinaria delle persone idiote; insegnava una dottrina, per la quale era irriso, e burlato da molti, (come è riferito nell'Evangelio,) e particolarmente de' ricchi avari, che si facevano beffe de' suoi sermoni. O Cristiani, che vi vantate di spirito, venite à vedere il nostro Dio alla presenza d'un Rè della terra, che passa per insensato, per privo di giudizio, e da tale trattato, e fatto bersaglio de' scherzi di tutta una Corte. Venitelo à vedere non già legato da' suoi nemici, ò da estranei, ma dal suo popolo, da' suoi prossimi, che

che lo trattano da frenetico. Comprendete da questo la stima , che dovete fare della riputazione , che apportano le belle lettere, le scienze, e lo spirito. Savij, humiliatevi ad una vista sì spaventosa, com' è quella d'un Dio huomo , il quale passa non solo per persona di non grande spirito, ma per soggetto, che l'habbi perduto affatto. Certo, certo, se noi credeffimo quel, che crediamo , sarebbe possibile di volet esser ancora qualche cosa nel Mondo? Dame Cristiane, che la vanità, l'amor proprio, e la propria stima inducono sì gagliardamēte ad haver', e leggere i libri curiosi, i libri, che trattano di materie scolastiche più difficili, come quelli, che trattano della grazia , che vi vantate di bel discorso, che vi piccate di bello spirito, fissate gli occhi sopra Giesù vostro Dio, e di poi se vi rimane fede, perdetevi in un' abisso di confusione . Giesù è Dio, e Giesù per distrugger la vanità degli huomini, vuol

vuol passar per un'insensato avanti i primi personaggi della terra, e d'avanti ad un Rè, e tutta la sua Corte, ed il verme della terra, che si arrolla tra' suoi Discipoli, vorrà esser ammirato per cagione del suo bello spirito, e per la sua scienza, certo questa è una sfacciaraggine intollerabile. Belli spiriti, ricordatevi del poco caso, che fa Dio dello spirito altiero, poiche l' abbandona per sempre a' diavoli suoi scoperti nemici. Consolatevi poveri, e semplici huomini, e donne nella vostra picciolezza, se pur' ella è accompagnata dall'humiltà, poiche questo è quello, di che Dio fa conto, nè i demonij potranno mai far un minimo atto di virtù tanto sublime.

Si deve anco aggiungere, che Giesù il più bello fra i figli degli huomini, nasconde la bellezza del suo volto divino nella polvere d' una vile bottega, dove se ne stà ritirato quasi tutta la sua vita, e di più n'oscurò ogni formosità nel fine

ne

ne de' suoi giorni sotto la guancia-  
ta crudele , che ricevette da mano  
di ferro in tempo della sua doloro-  
sa passione , nella quale comparve  
talmente sfigurato, che fu rassomi-  
gliato ad un ladro, secondo il testi-  
monio della sacra scrittura. O quā-  
to felici quelli , che all'imitazione  
di questo divino esemplare , fanno  
poco caso della bellezza corpora-  
le! O quanto fortunate le case Re-  
ligiose , che la nascondono col be-  
neficio de' veli indispensabili! Le ani-  
me compariranno confidentemen-  
te nel tempo della morte à gli oc-  
chi del Giudice, a' quali solo have-  
ranno studiato di piacere; ma un  
giudicio rigoroso è riservato à  
quelle persone , che hanno stimato  
grandemente la bellezza con pi-  
gliarsene una cura del loro corpo  
molto grande , e compiacersene sì  
vanamente con mettere anche tut-  
to il loro gusto in contemplare co'  
sguardi le creature , ed in esser da  
quelle guardate , e che in tal guisa  
hanno

hanno occupato i spiriti, ed il cuore fatti per Dio solo, à cui esse le rubbano, e le rapiscono con una spaventosa inverecondia. O quali horrori si sentiranno avanti il formidabile Tribunale di Dio! Chiamino pur all' hora queste genti, a' quali hanno volsuto piacere, à fine, che le porgano soccorso in questo giorno del Giudicio loro. All' hora si scopriranno l' illusioni, e la vanità della bellezza corporale; ma ohimè non sarà più tempo di rimediar agli antichi attacchi, ch' ebbero alle creature: Guai à noi, che l'amore, e l'esempio d' un Dio non possono spogliare della vanità, quel che la necessità della morte inevitabile ci farà lasciare. O voi, che quivi leggete, riflettete un poco attentamente à questa verità. Finalmente Giesù, il di cui naturale decoro, dolce spirito, e grata conversazione erano piene d' attrattive divine, notando, che i suoi Discepoli si attaccavano

cavano in queste cose sensibili, ancorche si innocenti, dichiara loro esser expediente lasciarli, e ch' elle erano d' ostacolo alla venuta dello Spirito Santo, che li voleva mandare, e così separandosi da loro, li sottrahe la sua presenza corporale, e nasconde nel medesimo tempo, tutte le suavità della sua conversazione. Fermiamoci un poco quivi per considerare profondamente questa condotta d' un'huomo Dio. Questi è un'huomo Dio, che nasconde le amabilità naturali della sua sacra humanità per timore dirò così, ch' alcuno vi si affezioni imperfettamente, e noi miserabili creature, che siamo assai lontani da nascondere le piccole perfezioni naturali, se le habbiamo, andiamo à cercare, ò prendiamo volentieri le occasioni, che si rappresentano, di comparire spiritosi, di bell'ingegno, e di desiderabile conversazione, che fanno vedere, che non ci sono incognite  
le

le belle lettere, che sappiamo qualche cosa, che intendiamo i negozj, che si sa ben discorrere, ben scrivere, ben cantare, e cose simili. V'è di più, ed io passo a riferire un disordine degno d'esser pianto con lagrime di sangue. Sì, è vero, che l'amor proprio della creatura è sì stravagante, e sregolato, che vuole vincere con Dio medesimo; il che à bastanza si vede in queste persone, che s'ingegnano d'esser viste, o udite in certi tempi, e luoghi tutti consecrati à Dio; E però questi mondani, e mondane vorranno esser veduti nelle nostre Chiese, disputando con una empietà sacrilega, la preferenza alla Maestà Sovrana, che ivi risiede, con modo tanto adorabile. Queste belle voci vorranno esser sentite, ed occupar l'affetto, che è dovuto al Signore del tutto, il di cui culto si fa servire a' propri interessi con una contrapposizione la più deforme, che si possa concepire. Ecclesiastici,

ci, guardatevi, non introdurre questi fregolamenti fino nel Santuario, fino agli Altari. Persone religiose guardatevi a non tollerarli ne' vostri Chiostri, nelle vostre Chiese. Ricordatevi, che Dio solo merita d'occupare i spiriti, ed i cuori, e che non si deve mai dir, nè far cosa a fine di farla vedere, ed amare. Ah! quanto a noi, non meritiamo, che confusioni, e che disonori. Finisco questo Capitolo con quello, che si racconta del Religiosissimo huomo il Padre de Condren, che havendo naturalmente la voce dolce, e grata, fece ogni possibile per assuefarsi a parlar alquanto nel nasco, temendo altrimenti di dar ad altri diletto, e d'invitar le persone, colle quali praticava ad amarlo, con la dolcezza delle sue parole, non volendo affatto, che ciò succedesse anche in cosa minima; e così non voleva, che Dio solo, al quale sacrificava ogni cosa.

CA.

## C A P I T O L O IV.

*Giesù nascosto nella privazione  
de' beni temporali.*

**C**ome ch'è proprio de' Sovrani della terra possedere abbondanza de' beni temporali, e di godere grandi entrate; pare, ch'esser Rè, ed esser ricco, siano cose inseparabili, e ciò in verità difficilmente ci fa credere, anzi ci rappresenta esser cosa impossibile, che qualche povero fosse un Monarca, un Dominante di qualche florido Regno, quantunque ci fosse detto, e testificato. Non tocca, che à Giesù l'esser Rè de' Rè, il Signor de' Signori, e d'esser nell'istesso tempo il più povero della terra. E chi giamai intese parlare di una povertà sì estrema in una persona Reale? Egli ha per palazzo nella sua nascita una stalla meschina, per corteggiani, vili animali, per tapezzerie, ed

ar-

arredi , le pietre de' muri , e le tele de' ragni, per letto una mangiatoja, paglia , e fieno , per ricovero nel mezzo d'una notte fredda , un ridotto di giumenti , senza porta, e sposto all'ingiurie de'tempi, ed agli incomodi della rigorosa stagione del Verno . Ne'tempi appresso egli mangierà il pane col sudor della sua fronte, sostentando la sua vita, con la fatica delle sue mani, essercitando il mestiere di Legnajolo, ò pur viverà dell'elemosine, che le somministreranno le Sante Donne , seguitandolo ne' suoi viaggi, come si riferisce nel S. Evangelio. Si ritrovarà finalmente spogliato d'ogni cosa nel termine della sua vita : senza pur'un poco di velo per coprire la nudità del suo Corpo Divino esposto sopra una Croce, e mentre che *vulpes foveam habent, & volucres Cæli nidos, filius hominis non habet, ubi reclinet caput suum.*

O amabile Giesù ! è ben necessario dire, che le vostre più forti , e  
più

più tenere inclinazioni vi portano al nascondervi in tutti i modi . O huomini! quali contrafegni potete voi scorgere di Maestà Reale , con tutti i vostri lumi naturali , nel mezzo d'una povertà sì horrida , e sì meschina? O anima mia! Quello, che tu vedi sopra una Croce , è il Signore dell'Universo? O mio Signore, la fede sola è quella, che mi scopre in tanta privazione, che voi siete il Rè de'Secoli, il Rè degli Angeli, e degli huomini, l'assoluto Padrone del tutto . Questo lume di Fede è quello , ch' ha toccato il cuore di più Rè , e Regine , di più Principi , e Principesse , i quali abbandonando volontariamente i loro Regni , e Principati , hanno preferito l' oscurità delle solitudini, e de'Chioftri, in cui si ritirarono, a' splendori delle Corti, e di tutti gli onori loro . Questo lume è quello, ch' ha indotto tante persone ricche a spogliarsi de' proprij beni, per seppellirsi, anche avanti la morte, nel.

la

la Tōba della Religione. O quanto è meglio vivere sconosciuto, ed abietto nella casa del Signore, che l'habitare con fasto, e riputazione ne' Palazzi de' grandi del Mondo.

Con tutto ciò è necessario affermare, che la povertà volontaria, si commendabile, per la libera elezione d' un stato consigliato dalla bocca di Dio medesimo, e che in questo, come nella pratica de' Santi voti, supera di gran lunga la povertà necessaria; non priva ordinariamente della stima, e delle lodi degli huomini. Ella porta seco un' honore più grande di quello, che lascia, e nel fuggir la gloria, all' hora è che l' incontra maggiore; non succede però l' istesso nella povertà necessaria; la pratica della quale è affai sicura, poiche indubitamente non è fuori dell' ordine della volontà Divina; Onde la sua necessità nasconde tutto ciò, che vi è di più grande, di più Cristiano, e di più santo nell' esercizio di quella: co-

C me

me ch'ella è sprezzabile negli occhi degli huomini, nasconde ogni loro stima, ed honore, facendoli maggiormente entrare nella vita povera, ed abietta del Figlio di Dio. Questa verità è ben sufficiente à consolare le persone, che sono povere per nascita, e che sono state ridotte in povertà per mutazione di stato, ò per rivoluzione, e cambiamento di qualch'altro negozio,

Ma l'orgoglio, la superbia, e la vanità della Creatura, non possono soffrir l' abiezione dello stato di povertà. I poveri di nascita se ne lamentano, e si tengono per disgraziati, e non vedendo il favore, che loro ha fatto Dio di concederli una somiglianza di vita sì grande, à quella, ch'egli si elesse per nostro amore. Gli altri danno in impatienza, mormorano, e si fatica quietarli, vivendo nella natura, senza elevarsi col soccorso della gratia a' lumi, che la fede ci dà d'un stato sì utile all'anima per loro salute,

te, e sì considerabile verso Dio per sua gloria. Cosa strana! l'orgoglio della creatura nel suo niente. Voi vedrete certe genti di bassa nascita, e destitute di beni temporali di questo Mondo, ch'effercitano mestieri vili, e meccanici, che difficilmente comportano di passare per povere: se sono in bisogno, si vergogneranno d'esser soccorse, se non vien fatto di nascosto; bisogna contrastare per indurle à manifestare la loro necessità, quando non si possono sovvenire altrimenti. In tutte le conditioni degli huomini, non v'è chi non cuopre la propria povertà: tutto il mondo s'arrossisce di questa livrea di Giesù Cristo. Diciamo di più, voi vedrete tal'uni, che professano particolar divotione, che stimano, ed amano la povertà, che si rallegrano ne' suoi bisogni, che saranno esatti à non tener niente di superfluo, che saranno anche pronti à sproprarsi di più cose, anche ne-

cessarie, se il Direttore l'ordinerà; ma tutto ciò à conditione, che resti escluso il dispreggio della povertà. Questi tolereranno quanta povertà vorrete, purchè non sia conosciuta, e se pur ella lo è, ciascheduno si persuada, ch'ella è volontaria, e ch'ella è abbracciata per motivo Cristiano per virtù, e non già per necessità. Segregatene ciò, che vi è d'honorevole, o più tosto uniteci il dispreggio, e la vergogna, quale ordinariamente porta seco questo stato, quando è necessario; questi divoti, e devote resteranno confusi, se conosceranno i loro bisogni, sarà necessario curarli come gli altri in commune circa questo particolare, che riguarda il punto d'honore; dissimuleranno, e useranno qualch' equivoco per nascondarlo; si guarderanno di non haver, nè far cosa, che ne dia indicio. O adorabile Giesù quanti pochi vi sono, che vogliano nascondersi con esso voi agli occhi degli huomini,  
col

*Con Gesù in Dio. Par. I. 53*  
col manto d' una vita povera,  
abietta, e schernita!

C A P. V.

*Gesù nascosto nella povertà della  
stima, e dell' amicitia delle  
Creature.*

**S.** Agostino nota, che v' è una  
tentatione sì gagliardamente  
attaccata al nostro naturale corrot-  
to, ch' egli dubita, s' ella cessi giamai  
nel corso di questa vita mortale.  
Or questa tentatione consiste nel  
desiderio, ch' habbiamo d' haver  
qualche parte nella stima, ed ami-  
citia delle Creature. E' chiaro, che  
la maggior parte degli huomini  
non solo sono combattuti da  
una tentatione sì commune; ma  
che di più soccombono à quella,  
e vi s' abbandonano con gran faci-  
lità. La Creatura è tutta ingom-  
brata, e piena della Creatura, vuota  
del Creatore. O quanto è raro

C 3 trovar

trovar anime , a' quali basti solo Dio! poche persone dicono con verità queste parole dell'humile, e staccato S. Francesco d'Assisi: mio Dio, mio tutto . Quando qualcuno si è alienato da tutte le persone del secolo, s'attacca, ed alle volte insensibilmente, à quelle, che sono dedicate à Dio, nè mancano in questo pretesti speciosi, si dirà: questo tale esser un Santo, che questo è un Direttore, un Confessore, certo è necessario stimare; e rispettare simili persone, nè si deve trascurare il soccorso, che Dio ci dà per questi mezzi, sotto velo di staccamento, ma è ben' anche necessario star' avvertito, che ciò siegua senza attacco veruno, senza esser sollecito, della loro amicitia, ed esser da essi stimato; imperocchè finalmente la rinuncia Cristiana non può soffrire riserva, bisogna morire à tutte le Creature, tali quali siano, alla loro stima, alla loro amicitia, alla loro confidenza, ed

ed appoggio, alla loro approvazione, in una intiera disposizione d'essere privato, quando piaccia alla Divina Provvidenza ordinar così. Diceva un'anima santa, e questa è la Vener. Madre Maddalena di San Giuseppe, Priora al Convento dell' Incarnazione delle Religiose Carmelitane del falso borgo di S. Giacomo, anima di religiosa mortificazione, di gran virtù, di pietà esemplare, e di conversatione devota, con spirituali grazie da Dio arricchita, questa pia anima, dico, voleva dire, che dovrebbero uscire dal nostro cuore, così i buoni, com' i cattivi. Ma quanto è degno di compassione il perdimento di tempo, che si fa dalle Creature, anche fra le persone devote, quanto predomina la natura ne' trattenimenti, nelle conversationi, ch' hanno assieme fra li loro essercizii, buone opere, impieghi di carità, e fra i più santi disegni, ov'esse travagliano. O mio Dio, in quante cose

Se si cerca solamente se stesso! quante segrete sodisfazioni in ciò, che si fa, gli uni con gli altri, e nella dolcezza, che si sente in queste collegationi, ancorche buone! O quante di queste persone resterebbero confuse, e scadute, se uno non si valesse più di loro, se si vedessero ripudiate, se fossero disapprovate da persone devote, poiche per gli altri veruno non se n'affligge tanto, la ragione si è, perche finalmente si vuol sempre havere qualche parte nella stima, ed amicitia delle Creature. Risguardate tante buone opere, quante vi piacerà, impiegarvi, com'è dire per il prossimo; praticar grandi penitenze, fare grandi elemosine, travagliare per l'opere grandi; predicare, confessare, andare in missione, anche questo si trova, e se ne deve lodar assai Dio Signor Nostro, e la sua Santissima Madre, essendo questi tutti mezzi per glorificar il nostro Rè divino, e Signor del tutto; ma do-

ve

ve si troverà un povero di spirito spogliato d'ogni cosa, un cuore vuoto di tutto il creato di quà giù, come se non vi fusse, che Dio solo, e se stesso, senza riguardi humani, senza riflessi alle Creature, che costituisce la sua gloria nell' abbandonamento di quelle, nella privatione loro, e nella ripulsa, e disprezzo, che proviene da esse, non pigliandosene fastidio niente più come non ci fossero.

Questo è dunque l'essempio, che Giesù ci ha dato. O quanto sarebbe desiderabile, che questo divino modello fusse più considerato dal Cristiano; e che fate voi ò anime, che professate d' esserli singularmente devote, se voi non regulate la vostra vita, e le vostre azioni sopra questo esemplare, che ci ha dato l'Eterno Padre? Quanto restarete confuse alla vostra morte! E tal'una, che passava per persona di divotione non ordinaria, perche praticava delle austerità grandi, ò

C S pur.

pur s'impiegava in opere di misericordia, farà forse poco cospicua negli occhi di Dio suo Giudice, il qua' e non si ferma nell'esteriore, ed in ciò, che si vede; ma che riguarda il cuore, e la denudatione dell'anima.

O anima mia consideriamo con tutta la nostra attentione l'Amabile Giesù, come porta una privatione estrema di tutte le Creature per insegnarci il disprezzo, che noi dobbiamo fare di quelle, e che non c'è che Dio solo, a cui ci dobbiamo appoggiare. Giesù è sì poco amato dagli huomini, ch'alla fine si vedrà un popolaccio intiero chieder la sua morte, e gridar ad alta voce, *Crucifige, Crucifige*: I Magistrati, e Governatori delle Provincie lo condannano: un Rè lo tratta da pazzo. I Dottori delle leggi, ed i Sacerdoti fanno formare il processo contro di lui: Il Gran Pontefice lo dichiara degno di morte: I suoi proprii Discipoli se-  
ne

ne fuggono, e l'abbandonano, ed il più zelante tra essi, non ardirebbe dire ad una feminuccia, ch'egli lo conosce; anzi lo nega, e con giuramento l'attesta. O mio buono Salvatore, qual parte, qual luogo haveste voi all' hora nel cuore, e nella mente delle Creature: ma, o anima mia, e non terremo dunque compagnia à questo Dio humanato nelle sue grandi, ed impareggiabili privationi? Doppo questo potremo noi più ammettere, o nodrire desiderii di stima, o d'amicizia fra le Creature di questo Mondo veramente falso, e fugace?

C A P. VI.

*Giesù nascosto frà gli opprobrii.*

**V**I sono modi molto differenti per vivere una Vita nascosta: Alcuni si nascondono, si ritirano nelle solitudini, e vivono ne' Deserti: altri vivono una vita com-

C 6 mune,

mune, & eccitano ogni singolarità; ma si deve confessare, che non vi è cosa, che più ci nasconde che i dispreggi, e gl' opprobrij. Quelli, che vivono nelle solitudini allontanandosi dagli occhi degli huomini, spesso albergano ne' loro spiriti, e ne' loro cuori, e per la stima, che si fa del loro sproppriamente, e per l' affetto singolare, che si conserva per la loro virtù; così vedrete alcuni solitarij far gran rumore, cioè gran comparsa nel Mondo. Molti si sollecitano per andarli a vedere, se ne parla, se ne discorre, questo è quel che serve di soggetto di trattenimento a numerosè compagnie, e congressi; e si può dire, che non sono mai conosciuti più, che quando sono più ritirati, e meno noti. Coloro, che menano una vita commune in mezzo al Mondo, quantunque facciano qualche sforzo per non palesarsi, finalmente è ben difficile, che qualcheduno non si avvegga della

*Con Gesù in Dio: Par. I. 61*

della virtù di essi, e che non le dia la giusta approvazione, che merita. A i disprezzi solo, ed agl' opprobrij è riservato il privilegio della vita perfettamente nascosta, Una persona, la di cui vita è impugnata, la virtù tenuta per hipocrisia, l' innocenza calunniata, è più occultata, che se vivesse ne' Deserti; poiche ella è annichilata ne' spiriti, e ne' i cuori degli huomini, per le ripulse, che ne riceve, e per i strapazzi, che quelli le fanno, tanto positivi, quanto negativi. O Cristiano chiunque tu sij, in qualunque luogo tu vivi, rallegriati, benedici Dio, falli mille rendimenti di grazie, ed alla Santissima tua Madre, se tu sei infamato, e scaduto di riputazione; Ecco la bella, e sicura strada per entrare nella vita incognita del tuo Dio, e del tuo Salvatore. Perche tu ti contristi, e perche t'affliggi, di vederti il disprezzo, e l' opprobrio degli huomini? Ah se tu sapessi il dono di Dio! Se

LU

tu conoscesti la suavità della Divina Provvidenza sopra l'anima tua! O quanto è santo, & utile uscire dal cuore delle Creature per unirsi, e diventar una stessa cosa con lo spirito, e col cuore di Giesù Cristo! Ci è dunque buono, ch' il Signore ci humili, e che noi siamo poco stimati, e da buoni, e da cattivi, dagl'estranei, e da prossimi, da nostri Emoli, e da nostri amici, e generalmente da tutte le Creature. O la grande, e sorda verità! Ma capita da pochi; piacesse a Dio, che fosse più conosciuta non solo fra le persone del secolo; ma anche fra quelle de' Chiostri. Ov' è meno di Creature, ivi è più di Dio, ò Dio solo, Dio solo, Dio solo!

Questa è quella gran massima, che l'adorabile Giesù ci predica con una vehemenza impareggiabile, con gl'esempij potentissimi della sua vita Divina, tutta coperta d'opprobrij, e d'ignominie. Certo, che in questa occasione si deve dire

dite, voi siete un Dio nascosto. Qui-  
vi manca ogni discorso, ed ogni  
pensiero. Lo spirito si sente venir  
meno, e si resta perduto in un abis-  
so di stupore insuperabile.

O Grandezza infinita? O Crea-  
tor dell' Universo? O Sovrano de-  
gl' Angeli, e degl' huomini: voi  
dunque siete quello à cui si prefe-  
riscono i ladri, ed homicida? O Sa-  
pienza increata? O Figlio diletto  
dell' Eterno Padre, siete dunque  
voi, che passate per un sciocco, ed  
un insensato nel cuore de' Rè della  
terra, e delle Corti loro? Siete voi  
ò mio Dio, che passate per un im-  
postura, per un scelerato, per un  
indemoniato, per un ippocrita? ò  
huomini ascoltate, ascoltate Ange-  
li del firmamento, è questo un Dio  
ch' è condannato alla morte, che  
si confisca in Croce? ò strano, e  
tremendo spettacolo! Veramente  
ripetiamolo ancora; è certo in  
questi opprobrij, ò Adorabile Gie-  
sù che voi siete un Dio nascosto.

Que-

Queste grandi verità ch' insieme  
 atterriscono, riferite in queste po-  
 che parole, meritano d'esser atten-  
 tamente considerate per tutta la  
 nostra vita, e per tutta l' Eternità.  
 O verme della terra, che vuoi con-  
 tinuamente palefarti; mechinissi-  
 mo niente; disgraziato peccatore,  
 che vuoi sempre pompeggiare; e  
 puoi tu non morire di vergogna  
 alla vista dell' annichilazioni, che  
 si fanno del tuo Dio; potrai tu dun-  
 que doppo la cognizione di queste  
 verità nodrire anche minimo de-  
 siderio d'esser conosciuto, ed am-  
 mirato? Ah mio sovrano Signore,  
 voi siete trattato, com' uno, ch'  
 habbi perso il giudicio, ed io mi  
 vanterò di buono spirito, d'intelli-  
 gente? E tal uno vorrà esser stima-  
 to savio, letterato, capace, ed espe-  
 rimentato delle cose; Voi vi sotto-  
 metteste a piedi di tutti i più mise-  
 rabili, e noi non ameremo, che l'esser  
 essaltati sopra tutti; noi faremo ca-  
 so del punto d' honore, nel mede-  
 simo

*Con Giesù in Dio. Par.I. 65*

fimo tempo , che voi siete privato della riputazione; Ma potremo noi lamentarci per qualunque malo trattamento , che ci si faccia , per ingiusto, che ci pareffe? Ah mio Signore, e mio Rè divino, siamo noi forse più innocenti di voi, ò siamo forse più degni d' esser' contemplati ? le nostre pene forse superano le vostre? ò le nostre humiliazioni sono maggiori delle vostre ignominie? Andiamo anima mia, andiamo quantunq; ci dovesse costare sanità, vita, riputazione , amici ; andiamo sul Calvario col nostro Adorabile Giesù , facciamoci compagnia con la sua Santissima Madre, col Discepolo diletto, andiamo, & *moriamur cum illo*: moriamo al punto d'honore, all' attracco de' beni temporali, a piaceri del corpo : moriamo alle Creature , a nostri amici , a nostri più propinqui : moriamo a tutto , affincbe non viviamo più a noi medesimi , ne per noi medesimi : non viviamo più , che della vita di Gie,

66 *La Vita Nascosta*

Giesù, vita separata dal secolo, vita nascosta in Dio, & in Dio solo. Tanto più, che *Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. O anima mia, anima mia, è ben meglio esser afflitto, esser dishonorato, esser po vero, esser abbandonato quà giù con Giesù, ed entrar in tal modo nella vita nascosta in Dio per esser glorificato con l' amabile Salvatore nell' Eternità tutta, che di gioire nella vita presente co' mōdani, de' piaceri, degli honori del secolo, di far pompe, e fasto nel Mondo, e di poi passar alle tenebre dell' inferno per ivi inevitabilmente sostenervi le horribili confusioni de' dannati per un sempre perpetuo? Io scongiuro voi, che quivi leggete; à risolvervi efficacemente di considerare con piena attenzione queste verità, e di farne di tempo in tempo il soggetto delle vostre meditazioni nel rimanente de' vostri giorni.

CAP.

C A P. . VII.

*Gesù nascosto in riguardo della  
sua Potenza.*

**S**E si considerano gli ordinarii andamenti de' Cristiani, voi li vedrete tutti opposti à quelli di Gesù Cristo. Cosa strana! che gli huomini, i quali sono fatti all'immagine di Dio, nè scancellino quasi tutti i delineamenti, e tutte le somiglianze, con i loro peccati, ma quelch' è affatto stupendo è, il vedere i Cristiani, che s'intitolano seguaci del Redentore, e pur camminano per strade totalmente diverse. Credono costoro à tutte le di lui divine parole, com' à verità indubitabili, e le tengono per oracoli sì certi, sì santi, e sì celesti, che protestano esser pronti à spender la vita per sostenerle, con tutto ciò nel vederli operare, pare che non credano niente di tutto quello, che cre-

eredono, e che l' Evangelio sia per essi una favola : negano con fatti quel che confessano con le parole, e professando il Cristianesimo, che porta indispensabilmente all' imitatione di Giesù Cristo , menano una vita da infedele, e ciò, ch'è onninamente deplorabile, la vita loro è talvolta peggio, che quella degli infedeli per l'attacco , ch' hanno à questo secolo corrotto , per l' alienatione , che portano alle inclinazioni di Giesù il divino esemplare, che loro deve servire di regola in ogni moto. Questa verità non ha bisogno d'altra prova , che l'esperienza commune , la quale non lascia verun luogo da dubitare. Ella comparisce sensibilmente nella maggior parte delle attioni de' Cristiani , nelle quali difficilmente si potrebbe notare la somiglianza, che devono havere con le attioni del Figlio di Dio, e particolarmente in ciò , che riguarda la sua vita nascosta, e gli affetti, che ha portato

to ad una vita sì ritirata, ma santissima. Guai à noi , che facciamo tutto il contrario di quel che dobbiamo. Certo non siamo, che poveri, e miserabili nulla, e vogliamo continuamente esser qualche cosa. Giesù è il gran Tutto, e Giesù in ogni cosa s'annichila. Anzi questo annichilamento è generale. *Omnia potestas data est mihi in Cælo, & in terra.* Confessa di sua propria bocca, ed egli nasconde tutti i suoi poteri divini sotto le apparenze d'una estrema debolezza. Qual debolezza maggiore di quella d'un bambino? se non si vedevano le forze proprie, nè pur d'un'huomo, chi havrebbe mai pensato, che le mani d'un bambino involte, ed involuppate in fascia, fossero le mani di quello, che fabricò tutto l'Universo? Che un figliuolino senza parole sia la Parola medesima, il Verbo dell'Eterno Padre, ch'un'infante il quale non significa i suoi bisogni, che con vagiti, e con lagrime, sia

sia quello, la di cui voce si fa sentire anche da quelle cose, che non sono, *qui vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt*. Che comanda à venti, ed à tempeste, *Omnia obediunt ei*, nessuna esclusa! ò strana meraviglia, ò meravigliosa apparenza! quello, che porta nelle sue mani tutta la gran mole del Mōdo, dipēda da una Verginella? per esser portato dalle di lei braccia, ne' luoghi, ove deve trasferirsi? Quello, che nodrisce tutti gl' huomini, e le bestie, si sostenghi con un poco di latte, che riceve da una sua Creatura? Può egli nasconder meglio la sua onnipotenza, che col fuggire dalle insidie d'un'huomo mortale, dal quale mostra haver paura? E non è forse un'indicio di debolezza grande il timor della morte, nel quale s' abbandona nel giardino degli ulive? Questo timore fu sì intero da lui, che lo fece sudar sangue in prodigiosa quantità, bastante à correre per terra quasi ruscelli di fonte. Per

VC-

verità è necessario dire, che questo amabile Dio humanato haveva inclinazioni molto straordinarie per nascondere i suoi poteri. Compariva avanti ad Herode, compariva avanti Pilato, i quali havendo inteso parlare de' suoi miracoli, che faceva, desideravano grandemente vederliene fare qualcheduno, e non pare, che secondo il giudizio humano fosse à proposito contentarli in quell'occasione, sì per gloria di suo Padre, sì per dar saggio di quel che era? Contuttociò non volse giamai questo divino Salvatore far miracolo alcuno alla presenza di questi Rè, e Governatori, ancorche dovesse costargli la perdita della sua reputatione, e della vita, preferendo in questa maniera la vita nascosta, al suo honore, ed alla sua vita medesima, senza curarsi di tutti i pretesti speciosi, che se li farebbero potuti allegare. E l'istesso fa in modo incomparabile sù la Croce. Li viene sgridato, che

che mostri il suo potere col staccarsi dalla Croce, e si crederà in lui: *Si Filius Dei es, descende de Cruce, & credemus tibi* . Ma qualunque cosa te li dicesse, e se li facesse , non fu bastante smoverlo dall' amore della Vita nascosta.

Habbiamo detto sul principio di questo Capitolo , ch' il nostro modo di vivere , è ordinariamente affai opposto à quello di Giesù Cristo, e questo appunto è quello, che comparisce particolarmente nel soggetto, di cui trattiamo . La debolezza, doppo il peccato , è il nostro patrimonio , non si trascura niente per non apparire , quel ch' un'è , e per apparir quel che non si è . Se noi entriamo seriamente in noi medesimi , ci vedremo delle debolezze degne di compassione. Queste non sono , che cadute, e ricadute, che cecità , che peccati sopra peccati ; ci lasciamo abbattere da cose da nulla , un' inclinatione, un fumo d' honore, un piacere, una  
ba-

bagattella, una parola, che ci punge, c'atterra, e trionfa di noi. Noi non habbiamo forza da noi medesimi, come da noi medesimi, di resistere alle minime tentationi, in una maniera Cristiana, e di poi pretendiamo passare per persone, che fanno soggettare le proprie passioni, e ci sarebbe una confusione grandissima, se fossero conosciute le nostre fiacchezze. Si vuol parere d'esser vigoroso ne' doni naturali, di vasta memoria, di spirito sublime, d'ingegno non commune, e di ripiego ne' negotii, ne' suoi consigli, ne' suoi avvisi, nelle sue parole, ne' suoi discorsi, ne' suoi scritti, e nelle sue imprese. Si vuol parere potente nelle sue ricchezze, ed entrate, nelle sue carriche, ed impieghi, nelle sue industrie, ne' suoi amici, e nel credito di se, appresso le persone potenti. Si tiene il medesimo modo di procedere nelle vie soprannaturali. Si vuol quivi comparire *potens in sermone, & opere, ne'*

D

ser.

sermoni, nelle direzioni, ne' grandi effetti, che ne procedono, nel gran numero di persone considerabili, che fanno caso, ò della dottrina, ò della condotta nell' opere risplendenti, che si fanno all'esterno, per mezzo delle molte elemosine, per le grandi austerità, per l'alta cognitione de' stati spirituali, per le grazie straordinarie. L'huomo, e l'huomo Cristiano patisce à non palesare i suoi talenti, se n'ha qualcheduno, vuol'esser creduto potente, nè li mancano testi coloriti anche dalla gloria di Dio; ma finalmente siamo costretti à fermarci in Giesù Cristo, ed a' suoi divini effempii, che devono esser il modello sacro, sopra di cui noi dobbiamo regolare tutte le nostre attioni.

CAP.

C A P. VIII.

*Giesù nascosto nelle sue carriche,  
ed impieghi.*

**L**O Spirito Santo c' insegna nelle sacre lettere, che Giesù Cristo, non essendosi introdotto da se medesimo nel Pontificato, e nõ essendovi entrato, che per comandamento dell' Eterno Padre, egli è stato fatto il Pastore , ed il Vescovo dell' anime ; questa è dunque una verità incontrastabile, che Giesù è stato Vescovo , nè si può dubitare senza peccato , essendo cavata da sacri libri. Egli n' ha esercitato le attioni con una carità sì eccessiva, con cura sì tenera , e sì forte , che gli è costata la propria vita , morendo sul Calvario per tutti gli huomini, qual' ottimo Pastore per tutte le sue pecorelle: *Bonus Pastor ponit animam suam pro ovibus suis.* Ma si deve confessare, ch'esso è sta-

to ornato di questa gran dignità, e che n'ha adempito mirabilmente le fontioni, sostenendo tutte le cariche, senza ammettere punto dell' honore, e della gloria, che ordinariamente l'accompagnano.

Giesù è destinato dal suo Padre al Vescovato, egli apparisce in questo Mondo in qualità di Pontefice dell' anime: ma questo sarà un Vescovo tutto povero, tutto abietto, tutto immerso ne' dolori, e ne' dispreggi, che comparirà nel Mondo com' un verme della terra, e l' opprobrio degli huomini. O Santo, ed adorabile Pontefice? ove è lo splendore, e la gloria? io vedo, che in luogo d' ogni entrata, e ricchezza, voi tollerate una rigorosissima, ed estrema povertà: per palazzo havete una stalla, per casa di campagna stanze imprestate, e molte volte la nuda terra per riposarvi la notte, non trovando chi v'alloggiasse, come l'havete rivelato alla Serafica S. Teresa: voi have-

te

te per carrozze nell' entrate solenni un vil giumento , tutto il vostro treno non si riduce solamente ad uno,ò due Paggi,à qualche piccolo numero di Servitori; Ma quel ch'è meraviglioso, non n'havete ne pur uno , così diceste amorosamente a' vostri discepoli, che non siete venuto per esser servito; ma per servire; *Non veni ministrari, sed ministrare* . Se voi institute un Seminario Apostolico , sarà composto d'huomini senza lettere , di pescatori, di persone, che passeranno per ridicole negli occhi del Mondo . Voi havete per Altare una Croce , che sarà ornata col vostro sangue, voi sarete la vittima, che si immolerà in mezzo del vostro Popolo . O buono Pastore, voi sarete sacrificato per le vostre pecorelle, le quali ben lungi dall'intendere la vostra voce Pastorale, non faranno che repudiare , e dispreggiare la vostra dottrina . Le grandi grida, che li popoli faranno intorno à voi,

non faranno già grida di gioja , e d'applauso, ma di clamori crudeli, ed insolēti,co'quali chiederanno la vostra morte . O cosa stupendar voi di più andarete,Divino Pontefice all'Holocausto,abbandonato da vostri Sacerdoti, rifiutato,burlato, odiato , e messo à morte da'vostri sudditi,che vi caveranno le vesti, e vi lasceranno tutto nudo, esposto agli urli, ed a'ludibrii d'un'intiero populaccio.

In questa maniera inviò il suo armato Figlio l'Eterno Padre . Ecco l'entrata,le ricchezze, i piaceri, gli honori,le delicatezze,e le grandezze del suo Vescovato Supremo. Si legge del glorioso San Martino, Vescovo di Tours , che tocco intrinsecamente da questo lume,egli non suspirava , che la vita povera, ed abietta . Questo s'abigliava, ma in un modo meschino , e rozzo; niente trascurava, e tutto il possibile faceva per liberarsi dagli honori , i quali venivano esibiti alla  
sua

*Con Giesù in Dio. Par. I: 79*

sua qualità, ed al suo merito . Perciò si pigliava gusto d' andarsene solo, ordinando a' suoi Preti di non seguirlo , che da lontano, prevedendo esser questo un mezzo per non esser conosciuto, e per conseguenza di non esser honorato, anzi schernito, da chi era di lui spettatore à riguardo dell' habito povero, ed abietto , ch' usava , come si è già notato.

Ed in verità questo modo di fare, era molto favorevole a' suoi desiderii, poichè li dava luogo (come rapporta l'istoria) non solo d' esser sprezzato , ma d'esser battuto , e trattato crudelmente . Dipoi quel ch'è considerabile, è, che Giesù in quanto huomo discendeva da famiglia, e sangue Reale, e traheva la sua origine da maggiori Rè della terra, (prescindendo affatto, l'esser egli Figlio vero, e naturale di Dio) e nulladimeno il riflesso della sua nascita, della sua grande, reale, e suprema qualità , non ha punto

moderato lo stato povero , ed abietto, che questo Vescovo dell' anime nostre ha voluto prendere. Non vi è stato giamai impiego maggiore, più glorioso, e più divino, che includesse disegni più grandi , e che sia stato di maggior conseguenza , poiche si trattava di riconciliare tutto il Mondo con Dio , si trattava di liberare tutto il genere humano dall' inferno per sempre : e di procurar à quello il Paradiso, e nel Paradiso un Imperio perpetuo , si trattava di sodisfare con tutto rigor di giustitia ad un Dio offeso per i peccati delle sue creature , senza dubio dunque il successo di questo maneggio era di conseguenza infinita, e con tutto ciò il nostro Divino Pontefice non lo sostenne, e non lo mandò ad effetto, che con la povertà, col disprezzo, e con dolori. Ancorche fosse il Figlio di Dio, ed in quanto huomo discendente da Persone di sangue Reale. Oh mio Dio, non si può lasciar

seiar di dire, le vostre vie sono ben' affai lontane da quelle degli huomini, e sovente anche dalle vie di quelli, che professano di servirvi. O quante poche anime efficacemente l' intendono, e l' imitatione in pratica è cosa molto rara! Ohime, ci pare di non poter riuscire, che per mezzo de' beni temporali, e per mezzo di quel, che riluce.

Ripiglio la considerazione d' una verità affai stupenda, toccata sul principio di questo Capitolo. Giesù non si è introdotto da se medesimo nel Pontificato, secondo il testimonio della divina parola, Non saprei, doppo tal' essempro, qual' iscusà addur potrà l' huomo per sostenere le ricerche, che v' a facendo, ed i disegni, ed i desiderii, che nodrisce delle carriere. Non voglio già quivi parlare di quelli, ch' aspirano alle dignità, a' gradi, & impieghi, con sinistre intenzioni, e che si servono di mezzi illeciti, per arrivarvi; come per essem-

D 2 pio

pio, quelli ch'ottengono de' Beneficij da chi li possiede, e consperando l'annate di quelli, che loro rassegnano, per meno del giusto prezzo; ò i loro mobili, ò cose simili; come costoro portano seco la loro condannatione, e la maledizione di Dio visibilmente, e molto meno di chi fa peggio; mi fermo solo a quelli, che dicono, d'haver buone intenzioni, e che veramente sono benissimo intenzionati; mi fermo a quelli che hanno gran talenti naturali, e che sono proprijsimi per servire di strumenti alla grazia per operar meraviglie negli impieghi, che loro saranno conferiti. Dimando ad essi, se Giesù Cristo era provisto di tutte le buone qualità possibili, e se le sue intenzioni erano Santissime? e con tuttociò, non ardisce introdursi da se medesimo; che farà, anzi che deve fare una meschina Creatura qualunque si sia? Bisognerà  
qui.

quivi deplorare insieme, e rinfacciare in ogni parte alla cecità: bisognerà fortemente esclamare per tutta la terra: *Nisi Dominus ædificaverit, in vanum laboraverunt, qui ædificant*. E necessaria la divina vocazione; nè basta liaver gran talenti per il bene, nè basta havere le migliori intenzioni del Mondo; bisogna, che Dio dimandi da noi ciò, che desideriamo di fare; non bisogna volere cos' alcuna, nè il bene medesimo, fuori del bene, che vuole, che noi facciamo. Quivi farebbe un gran motivo di spargere abbondanti lagrime sopra certe Creature, che fanno professione di divozione, le quali deputano i loro figli, ò parenti, ò amici, a Beneficij, dandosi a credere, che ivi serviranno Dio; poiche questa è l'intenzione loro, e perche li mettono ne' seminarj, e perche li fanno educare nella pietà come se i seminarj potessero dare la vocatione a quelli, che non l' hanno. L' esperienza

D 6 . . . fa

fa affai vedere i successi disgratiati  
 di tali disegni, per altro di persone  
 pie, che per verità vogliono il be-  
 ne; ma lo vogliono a loro modo,  
 e non già secondo il divino bene-  
 placito; il quale spesso è contrario  
 a i pensieri, & all' intenzioni degli  
 huomini. Non chiamando Dio al-  
 lo stato Ecclesiastico quelli, che gli  
 huomini lo destinano, e chiaman-  
 dovi quelli, che gl'huomini danno  
 al Mondo. Ripeto di nuovo: biso-  
 gnarebbe quivi piangere amara-  
 mente; ma in particolare quando  
 si considerano certi soggetti eleva-  
 ti alle grandi dignità Ecclesiasti-  
 che, persone irreprensibili ne' loro  
 costumi, e molto pie, le quali si la-  
 sciano acciecare da un certo amo-  
 re secreto della carne, e del sangue,  
 ò da qualche compiacenza nelle  
 raccomandazioni; ò da qualche ri-  
 sguardo di ricompensare a chi sono  
 obligati, conferiscono de' Beneficij,  
 ò delle carriere, ò impieghi. O in-  
 felicità estrema degna d' esser de-  
 plorata con lagrime di sangue! In  
 que-

questo modo qualche volta si darà-  
no le Ufficiature, & altre carriere  
della Corte Ecclesiastica, i Governi  
cōsiderabili dello stato medesimo,  
l' Abbatie, i Priorati, le cure, &c.  
Ma ecco una cosa strana, che que-  
ste persone, di coscienza tenera, e  
che in certe occasioni sono afflitte  
a caggione de' loro disegni, trova-  
no degli huomini, che gl' effortano  
e le fanno mettere sotto i piedi i ri-  
morsi della loro coscienza, e sono  
non poco temerarij consigliando-  
le nell' hora stessa della morte. O  
quando sarà, che non si risguardi  
più, che Dio solo! O mio Rè divi-  
no, o adorabile Giesù, quando sa-  
rà, che non si considererà più, ch'  
il vostro puro interesse: che non si  
farà più caso de' riflessi, e de' rispet-  
ti humani: nè si haverà più risguar-  
do alla carne, & al Sangue, nè al  
maledetto proprio interesse: Quan-  
do sarà, che si attenderanno i vo-  
stri ordini, conosciuti per le vie or-  
dinarie, ma sante, e disinteressate:

Chè

Che non si vorrà più soggettare la volontà ragionevole alle Creature, seguitando puramente i vostri disegni, e non prevenendoli con l' electione, che si fa de' statì, o per se, ò per altri: Hò considerato alle volte con gran spavento, e con tremore certe persone, che si sforzano di procurare la Tonatura a figliuoli molto piccoli, per farli possedere beni Ecclesiastici, e che sovente l'impegnano in un pericolo manifesto della loro dannatione eterna, ò per l'amministrazione, che n'è malfatta, servendosi di questi beni, senza ponderare, che sono de' poveri di Cristo, doppo il loro necessario sostentamento, ò perche con queste entrate supplendo alle spese, che si fanno, si vive nello stato Ecclesiastico, e senz'altra vocatione, ch'il riguardo di vivere pio commodamente.

Che farebbe in verità un giovinetto, un cadetto; à cui la famiglia non somministra altri beni, per sosten-

sfentare la sua vita, secondo la sua conditione, e qualità, ch' i Beneficj. Per una parte nō si sente vocazione veruna per lo stato Ecclesiastico, e per l'altra se lo lascia, i parēti l'abbandonano, nè li danno cōmodità per mantenersi secondo la sua qualità. In questo stato dūque egli se ne stà, e ci cōnette molti peccati notabili, in tal guisa, che si vede quasi immerso nell' inferno. O miseri parenti! maledetti amici, i quali certo siete loro crudeli nemici, che fate voi! O qual giudicio terribile vi è rivelato alla morte! Non è poi cosa spaventosa vedere certi Beneficjarii, che vogliono permutare i loro Beneficj negotiando con loro amici, trattando, e investigando per ogni verso mezzi, e persone, con le quali lo possono fare: non parlando, che dell' entrate, che desiderano. Mi bisogna, dirà tal' uno, un Beneficio di duecento scudi di rendita di mille scudi, ò di più, ò di meno. Eccovila.

la prima, e massima, ed anco l'ultima proposizione . Ma ohimè ! vi è nessuno ; che si pigli affanno per trovar una persona degna tra le degne , per metterle il Beneficio nelle mani : Sò bene , che si dice, quãdo si ha qualche timor di Dio: io voglio un' huomo honesto , quest' huomo honesto farà una persona , che non è vitiosa per altro, e che vive honorabilmente. Ma quanto à considerare attentamente, se questa ha più talenti soprannaturali; una vita più edificativa , più sciolta dal Mondo , più morta alle cose della terra, tale quale devono menare gli Ecclesiastici . Ohimè! questo è quello, à che poco, e nulla si pensa . O mio Dio quanto poco sono considerati i vostri interessi in questo Mondo , massime da chi ama il Mondo.

**CAP.**

C A P. IX.

*Gesù nascosto in riguardo delle  
sue gratie.*

**E**' Senza dubbio gratia straordinaria, e non più sentita, ch'un' uomo sia stato nell'istesso tempo, e nella via, e nel termine, che sia stato nel medesimo tempo, per servirmi de' termini della Teologia, viatore, e comprensore. Questo privilegio era riservato solo à Gesù Cristo. Ma quel, che fa comparire con modo ineffabile l'amore, che questo Dio humanato porta alla Vita Nascosta, è ch'impedisce continuamente la gloria, che dovrebbe ridondare nel suo corpo dalla visione beatifica, della quale gioiva senza veruna interruzione nella suprema parte dell' anima sua. Nè qui finisce: se si trova obbligato à lasciar penetrare qualche raggio di questa beata gloria sopra

sopra il suo corpo, per brevissimo spazio di tempo, egli lo fa in secreto, in un luogo appartato, ed in presenza di trè de' suoi discepoli solamente, a' quali di più impone di non manifestare à chi che sia la visione, che doppo la sua morte, e resurrettione, divertendo i suoi medesimi spettatori con discorsi dell'ignominie, e tormenti, che li dovevano sopraggiungere; come s'egli haveffe voluto con questo discorso disoccuparli dalla sua gloria, e riempir loro dello spirito delle humiliationi, e degli opprobri della sua Croce.

Diciamo anche di più. Ecco quel, ch'è infinitamente meraviglioso. Qual gratia si dà simile à quella dell'unione ipostatica? Sopra questo soggetto v'invito à dar la libertà tutt'intiera al vostro Spirito, ed à tutti i vostri pensieri, acciò v'ingegnate di concepire, più, che potete qualche cosa di grãde: poi vi faccio sapere per cosa certa,

ta, che questa gratia surmonta , e trascende tutti i medesimi pensieri, e non solo i vostri, ma quelli di tutti gli huomini , e degli Angeli stessi . Raffiguratevi un' anima unita personalmente con Dio , un' huomo, che non ha persona humana, ma divina ; eccovi lo stato ammirabile di Giesù ( se è possibile spiegar con parole , ciò che non si può concepir con la mente ) ma v' è cosa sufficiente ad alienarci da noi, ed à trasportare fuori di sè pari à questa gratia inenarrabile ? Con tutto ciò non solo l' anima di Giesù non ha indiritato alcuna vana compiacenza; ma esso la tene nascosta con un modo capace di dar stupore à tutta la Corte Celeste. Il Padre Eterno fa sentir la sua voce sul Tabor , la quale dichiara Giesù esser il suo Figlio diletto, e Giesù la dissimula col trattenerli nel discorso degli opprobrii della sua imminente passione . Si legge in S. Marco , che un'altra volta pa-  
ri.

rimente scese una voce dal Cielo, che attestò il medesimo altamente con quello : *Hic est Filius meus dilectus* ; e dallo stesso Evangelista ci è significato, che incontante dopo si ritirò al deserto . O mio divino Maestro ! O mio Signore , e mio Dio ! qual' essemplio date voi alle vostre Creature di non pubblicarvi ? e qual contrasegno si può dare di maggior' amore verso una vita ritirata : Chi si tiene rinchiuso nel proprio interno si contenta d' haver Dio solo per testimonio ; senza manifestarsi alle creature . Un'interione sì divina è sufficiente d'annichilare tutti i pretesti occulti , e sottili dell'amor proprio, de' quali si vale per indur l'anime a scoprir i suoi doni , e parlarne . Grande norma per i direttori , i quali palesano facilmente le anime, che sono sotto la loro condotta, manifestando le loro gratie , e facendole conoscere agli altri ; cosa , che loro concilia il favore , e  
l'a:

l'amicizia delle genti, e che spesso risulta in danno grande di queste persone conosciute, e che ne dà una gran parte al demonio, e che finalmente sminuisce affai la purità della gratia loro, e dipoi in conseguenza dell'amor puro di Dio solo, e della sua gloria. O quanto è felice l'anima, che non è conosciuta da nessuno? felice quella, ch'imbatte nelle mani d'un direttore, che la custodisce ben secreta, che non ne parla punto, che non la lascia parlare, che non solo non lascia vedere i suoi scritti, ma che nè meno le permette scrivere, e che la riserva à Dio solo, il quale le deve bastare. Dovendo noi in fine cercar Dio solo, Dio solo, Dio solo, e nient'altro affatto.

Non pretendo già di favorir in questo i direttori, i quali incatenano à se l'anime talmente, che le tolgono la libertà di conferire il loro interno con i servi di Dio esperimentati, per una certa gelosia, che

che non è già di Dio; ma dell'huomo, e dell'amor suo proprio. Ho discorso di questo disordine nel libro del Regno di Dio, nell'oratione mentale. Parlo contro quelli, che le palesano senza una vera necessità. Sò ancora, che vi sono certe anime, a' quali giova farle scrivere le gratie loro; ma certo questo deve esser molto raro, ed il pericolo vi è maggior, che non si pensa. Nè quivi si può operar con troppa cautela, particolarmente rispetto ad un sesso debole, ed assai inclinato alla vanità.

Confesso, che doppo visto un modo sì cauto d'operare in un Dio huomo, non posso capire, come noi siamo sì facili à far conoscere le nostre gratie. Non niego, che vi siano de' Santi, che l'hanno fatto in qualche occasione, e così facevano, ma ispirati dallo Spirito Santo, che voleva servirsi di questa cognitione per sua gloria. Onde dobbiamo esser molto ritenuti a  
con-

condannare i servi di Dio, i quali alle volte parlano semplicemente di quel, che passa nel loro interno, ò di quello, che l'è accaduto al di fuori; imperocchè chi sa, se ò per movimento di natura, ò per impulso di grazia, parlino, e scuoprino le Bontà misericordiose di Dio sopra di essi? E chi siamo noi per giudicare dell'altrui conscienze? Colui, che veramente haverà lo Spirito di Dio, non farà portato a censurare gl' andamenti del suo prossimo; il ch' è un disordine, grandissimo, ed è commune frà i spirituali; Ma giudicherà bene d'ogn'uno, honorando tutto il Mondo, e tenendosi molto inferiore à tutte le persone della terra, senza eccettuarne pur una. E questa appunto è la strada, che più l'avvicina al Cielo.

Non vogliamo dunque disapprovare veruno in particolare; mà solamente diciamo in generale, che le tenere, e forti inclinazioni dell'  
ama-

amabile Giesù verso la vita occulta ci devono dare amori non ordinarij. Si sono mai date grazie simili a quelle dell' adorabile Salvatore? E pur qual cura maggior poteva pigliarsi per tenerle celate? Se considereremo attentamente la vita della sua Santissima Madre, vi scorgeremo i medesimi amori, e le medesime inclinazioni. I suoi esempi maravigliosi hanno sì fortemente tocco li Santi; che più à cuore havevano, che di tenersi nascosti. Che non facevano per impedire, che non fossero conosciuto le grazie loro? Qual silenzio più secreto, e più effatto di quello, che hanno osservato in tutto ciò, che concerneva a loro, e che loro poteva conciliare qualche stima? O quante grandi cose hà fatto il Signore in quelli! e che per causa del loro silenzio, non saranno mai conosciuti in questa vita. Ad essi basta, che lo sappi Dio solo, a lui solo si sono studiati di piacere. Il  
Glo-

Glorioso S. Ignatio Fundatore della Compagnia di Giesù, diceva che tutto quello, che leggiamo di maraviglioso nell'Istorie delle Vite de' Santi, è niente in comparatione delle maraviglie della gratia, le quali si sono operate nell'intimo delle loro anime, e delle quali non haveremo veruna 'notizia. ( Forse questo Santo parlava per esperienza propria ) Spesso pure si son' serviti di mille stratagemme Sante per celare qualche se ne poteva quasi inevitabilmente comprendere. E' stato necessario valersi d'ogni sorte di mezzi, travagliare, e faticare non poco per scoprire quel, che se n'è potuto sapere. Se per accidente l'usciva di bocca qualche parola impensata circa la grazia loro instantemente se n'arrossivano, e confondevano; il che l'era una mortificatione molto sensibile. Pregavano di più Dio à non concederli grazie, straordinarie, e manifeste, com'i rapimenti, gl'esta;

E

si,

ſi, il dono de' Miracoli, e coſe ſimi-  
 li; Vi reſiſtevano con humiltà,  
 quando l'erano concefſe. Hanno  
 fatto molte devozioni, per ottene-  
 re, che li fuſſero tolte; il che Dio  
 tutto buono, qualche volta l' hà  
 miſericordioſamente concefſo. Poi,  
 che finalmente è una gran miſeri-  
 cordia, di non haver niente, che ci  
 facci comparire eſſer qualche coſa  
 a gl'occhi degl' huomini. Con-  
 tutto ciò ſi deve avvertire di non  
 celar niente di quanto paſſa nel  
 proprio interno al Direttore ſavio,  
 e prudente; altrimenti ſi esporreb-  
 be uno all' illuſioni dello ſpirito  
 maligno, & agl' inganni della na-  
 tura; Mà biſogna farlo per eſſer  
 queſto l'ordine di Dio, che vuole,  
 che un' huomo ſia ammaeſtrato da  
 un' altr' huomo per dotto che ſia;  
 E ſi deve in ciò ſprezzare una cer-  
 ta ſottile ricerca della ſtima, e del  
 concetto, che farà di noi il Diret-  
 tore, in cui ſi deve volere, che Dio  
 ſolo, com' in ogn'altr' opera.

E que-

E questa è la causa , per la quale questi tali mancano molto , essendosi staccati, col favor divino dall' affettione alla stima, ed all'amicitia delle creature , hanno una secreta riserva per il Direttore , il che danno à divedere per una certa pena, ò timore , ch' hanno di non esser' à bastanza notati, e considerati : timore, che alle volte l' impedisce à scoprirli schiettamente tutti i suoi difetti , ò certi mancamenti particolari, ne' quali sono caduti . Non si deve dunque parlare a' Direttori de' proprii doni, che per esser quello l'ordine di Dio , non si deve perder tempo in lunghe , e frequenti conversationi , sotto questo pretesto , il ch'è spesso un passatempo, che pasce più la natura, che la gratia, ed un soggetto di cattiva edificazione . Una persona, che si contenterà di quãto è necessario, saprà molto bene troncare tutto ciò , che è di superfluo in questi trattamenti.

## C A P. X.

*Giesù nascosto in riguardo della  
sua Divina Missione.*

**C**Hi udì giamai parlare d' una Missione pari à quella dell'adorabile Giesù? Qual'è quello spirito, ò sia humano, ò sia Angelico, che poss'immaginarsi di sogni più alti, e più divini? E gli effetti non son' egli del tutto maravigliosi? Quello, che manda, è un Dio, e questi è l'Eterno Padre; quello, ch'è mādato, è un Dio, e questi è il Figlio diletto di cotesto Padre. Colui, ch'è dato per sostenere questa Missione Divina, è un Dio, e questi è lo Spirito Santo: Quella, che vi ha parte maggiore fra le pure creature, è la Madre d'un Dio, e questa è la Santissima Vergine. Tal missione non ha per oggetto la salvezza di qualche Provincia, ò di qualche Regno, ma di tutta la terra habitabile, cioè  
tutti

tutti gli huomini, che vi sono stati, sono, e saranno, nessuno escluso: Ella ha per fine dar principio a' rimedii de' nostri mali, che sono infiniti. Ma ritguarda à renderci capaci di far acquisto de' beni perpetui. Ella è per fare gli huomini Dei, mediante la participatione della natura Divina, cosa ch'inalzerà incomparabilmente le persone anche più abiette (che non resisteranno, anzi coopereranno agl' impulsi della gratia) ad una gloria immensa sopra tutto ciò, ch'è di grande in questo mondo visibile; imperocche tutti gli habitanti del Paradiso saranno Rè, e Rè grandi, le Corone, e gl'Imperii, de' quali faranno senza fine sì ammirabili, che non vi è spirito, che possa concepirne la grandezza.

Non v'è dunque cosa più gloriosa, ch'una Missione sì nobile, sì utile, e sì divina. Ma ò mio amabile Salvatore, con quanta gran ragione diceste, che non cercate la

vostre gloria : *Non quæro animam meam*, voi la riferite tutta al vostro Padre, e per voi non vi riservate, che le confusioni, e le ignominie di questo mondo visibile. Date principio alla vostra missione in una povera stalla fra due giumenti, voi la cominciate con una fuga vergognosa, secondo il mondo, in una terra straniera in vigor d'un bando, che v'insidiava la vita, appena nato voi la proseguite nelle malinconiche oscurità d'una vile officina di povero legnajolo, piattando tavole, e segando travi fino al trigésimo anno, voi non predicaste pubblicamente, che per lo spazio di trè ultimi anni, ò qualche poco più, e questo con grandi contraddizioni, con invidie, con persecuzioni, con ingiurie, con maledicenze, con odii crudeli, e finalmente la terminate sopra un patibolo fra due ladroni : voi la finite sopra una Croce, la quale vi serve di cattedra per il vostro ultimo

mo sermone, ed ivi comparite tutto nudo, tutto trapassato da spine, e chiodi, giungendo in tal stato, ov' ogni cosa resta adempita, e ove confessate esser perfettionata la vostra missione mentre diceste: *Consummatum est*. Non vedrete già ne' giorni della vostra vita mortale i gran frutti, che ne devono nascere; ma con tutto ciò volete operare queste grandi meraviglie, ed invenzioni divine per insegnamento de' vostri Discepoli. Ah mio buono Maestro non posso di non ripetere, ch' i vostri amori sono assai estremi verso la vita nascosta. Ma potiamo noi piangere à bastanza la cecità degli huomini, i quali fanno ogni possibile per manifestarsi, e per farsi conoscere.

Giesù parla, Giesù predica, Giesù esorta, ed esorta, e predica in Dio, nè guadagna al suo Padre, che un piccolo numero di persone, e queste anche nel fine della sua vita tutto l' abbandonano; e la Fede

secondo il parere di San Bernardo, non resta quasi se non in MARIA VERGINE . O meraviglia delle meraviglie ! Gesù lascia la terra, termina la sua missione , e nel fine di tutti i suoi travagli (i maggiori, che fossero giamai) e travagli d'un huomo Dio, non vede quasi , che una persona , la quale possiede intieramente il dono della Fede . Superbia humana , che diverrai tu quivi ? Tu che vuoi sempre riuscire ne' tuoi disegni, e ti contristi , se non r'avvedi, che ne derivano grandi effetti? Ohimè! ci sovvenga spesso una condotta sì santa del nostro Celeste Maestro , il quale niente trascura, e fa il tutto per instruirci à rinunciare alle inclinazioni della natura corrotta , che incessantemente porta a' desiderii di comparire, e d'esser contemplati.

Questo Divino Maestro hebbe a dire a' suoi Discipoli, che haverebbero fatto cose grandi, e maggiori di lui, ed in vero egli non predicò,  
che

**Con Giesù in Dio: Par. I. 105**  
 che per pochi anni, e nella Giudea  
 e nella Galilea durante la sua vita  
 mortale; ma i suoi Discepoli predi-  
 cheranno da un polo all' altro del  
 mondo, la loro voce farà sentita  
 per tutta la terra; distruggendo l'i-  
 dolatria, stabiliranno il culto del  
 vero Dio fino alla fine del secolo.  
 Ruverſceranno l' Imperio tiranni-  
 co di Satana. E planteranno quel-  
 lo della Santa Croce: Un ſolo di  
 eſſi San Francesco Saverio predi-  
 cherà in ventiquattro Regni, e bat-  
 tezzerà milioni d'anime, fra le qua-  
 li faranno anche delle teſte Coro-  
 nate. Sò bene, che Gieſù è quello  
 che opera ogni coſa in tutto, che  
 fa per mezzo de' ſuoi Diſcepoli  
 tutto il bene, che ſi fa; ma ſò bene  
 ancora, ch' egli non ha ammefſo  
 tutti queſti grandi, e conſpicui  
 ſucceſſi nella ſua vita tranſitoria;  
 poiche finalmente è in verità il Dio  
 naſcoſto. *Deſs abſconditus, che ſe  
 bene habitat lucem inaccessibilem, po-  
 ſuit tamen tenebras latibulum ſuum;*

E s Qual

Qual confusione porta questa idea per gli huomini quasi dissi meschini, i quali non si contentano, se le Missioni loro non riescono come vorrebbero, se i loro discorsi fortiscono poco effetto, se incontrano resistenze, e contraddittioni, se sono poco ascoltati; se sono poco seguiti, se sono privi d'applauso: se non riescono di sodisfattione, ed anco se sono burlati: poveri huomini, che desiderano spiccare nelle gran Cattedre, d' haver un bello auditorio a' loro sermoni, che desiderano di predicare nelle Città famose, ed anco sollecitano, si industriano, pregano, scongiurano, e fanno delle contese, per ottenere Cattedre considerabili, e Pulpiti risguardevoli. O quanto è rara, e quanto morta la fede circa la condotta, e la Vita di Giesù nostro Dio! Crediamo noi da vero quel, che crediamo? Abbiamo noi la fede, e teniamo noi per certe queste verità, che predichiamo?

Quelli,

Quelli, i quali hanno veramente lo spirito di Dio, partecipano delle inclinazioni di Giesù loro capo; Vita delle loro vite, ed anima delle loro anime. Essi non sospirano, che dietro alla vita nascosta, essi non vorrebbero esser conosciuti da veruno; essi hanno in horrore il vano splendore del Mondo. O quanti sono lontani dal palesarsi con Sermoni e con la Dottrina? Impieghi, che mai intraprendono, che per mera sommissione agl'ordini Divini, i quali vengono loro manifestati per mezzo dell'ubedienza, e che non eseguiscono, che con timore, non diffamano le cōfusioni, che ne possono accadere; e sostengono con pena grãde l'honore, che vi s' incontra. Fuggono con ogni cura possibile tutto ciò, che li può rendere ivi considerabili; Non saliscano i gran Pulpiti, che per farvi conoscere Giesù solo; il loro dispiacere è d'esservi veduti in propria persona; il gusto di que

fsi è di predicare nelle campagne a  
 gente povera, ò ne piccoli ridotti  
 fuori della moltitudine. Ah! il lo-  
 ro contento farebbe certo di vede-  
 re Giesù conosciuto, & amato in  
 tutti i popoli; & a questo fine par-  
 lano, e predicano; Mà restarebbero  
 rapiti (per così dire) in estasi, se li  
 riuscisse non haver per parte loro  
 propria altro acquisto, che la con-  
 fusione, e la vergogna, ad imitatio-  
 ne del loro caro Maestro, & ottimo  
 Salvatore. Portano una santa in-  
 vidia à quest'huomini Apostolici,  
 i quali in luogo d'applausi, rapor-  
 tavano rimproveri, disprezzi ed  
 ingiurie. Essi credono vivamente  
 questa dottrina d'un Dio humanato:  
*Beati eritis cum maledixerint vo-  
 bis homines;* quando dicono di noi  
 ogni sorte di male; quando gli  
 huomini ci odiano; ci scacciano,  
 ci perseguitano, & anco ci metto-  
 no à morte. Non sono dunque  
 questi, quelli che cercano bellè  
 concetti, e belle cognitioni, mezza  
 di

di mettersi in credito appresso le persone di rispetto, e strade [cosa, che muove a gran compassione, e dà horrore] di pervenire alle grandi cariche; al possesso di dovitosi beneficij, ed alle prime dignità della Chiesa. Si curano poco de' soccorsi temporali, che li possono derivare da loro impieghi; fuggono tutto l'honore, e tutta la gloria, che li corre dietro; stimano ogni cosa quasi fumo, e polvere, non fissano gl'occhi in altro, che nel solo servizio di Gesù solo.

Quelli, i quali hanno lo Spirito di Dio, rimettono ad esso, senza minima riserva tutti i successi de' loro disegni, conservandosi in una intiera indifferenza in riguardo agli' avvenimenti delle cose. Fanno tutto ciò, che possono per parte loro, coll'aiuto divino; non trascurano niente; sono generosi nell' intraprendere i negotii di Dio; sono stabili nell' eseguirli; sono costanti nelle sofferenze, che per essi si  
seno.

sentono; sono perseveranti senza pentirsi; & il loro coraggio è invincibile essendo appoggiati in Dio solo; non temono punto ciò, che l'huomo, ed il diavolo possono fare; tutta la loro forza sta nel Nome del Signore, ch' ha fatto il Cielo, e la Terra; alzano gl'occhi loro ne' Monti Santi, nella Santissima Vergine, ne' Beati Angeli, e Santi, da dove aspettano il loro soccorso; e dopo questo vivono incontristabili nella loro pace, accada quel che si voglia. Come che sono mossi dallo spirito di Dio, la condotta loro è una bellissima espressione della condotta Divina. Che non fa Dio per la salute dell' huomo? Con tutto ciò, quante poche persone si salvano? Iddio perde egli però un punto della sua pace infinita? Così passa parimente nell'anime, che possiedono veramente lo spirito, o per dir meglio, sono possedute dallo Spirito Increato. Queste fan tutto ciò, che devono  
per

Con Giesù in Dio. Par. Io. III

per l'intrapresa, e sostegno dell' opere pie; se poi non riescono i buoni disegni, o almeno fortiscono poco buon successo, sono perfettamente contente; imperòche esse vogliono il bene; ma lo vogliono nel modo, che vuole Dio, ne pretendono più di quello, che vuole Dio. L'amor proprio, è quello, che brama cōtinuamēte successi grandi, e conspicui, e questo appunto è quello, che apporta la turbolenza, il disgusto, il rammarico, l'abbattimento, la noja, la pusillanimità, all'hor che non riescono gli effetti, s'adempie in ciò la profezia di David: *Quoniam brachia conterentur, confirmat autem iustos Dominus.*

Quanto è sottile questo amor privato nelle sue ricerche, le colorisce col bel pretesto delle virtù, dell'amore della perfettione dell'anime, del zelo della gloria di Dio, come se l'anime, e gl'interessi di Dio non fossero niente più cari a questo Dio Onnipotente, di quelli  
che

che lo siano alle persone più zelanti . O com' è vero, ch' un' anima pura rimette di buon cuore nelle mani di Dio tutti gli avvenimenti de' disegni più santi, non perdendo un caratto della sua tranquillità in tutto quanto possa succedere.

Giesù nascosto, ne' successi della maggior' opera, che fusse mai, annichila tutti i proprii desiderii, e li fa perdere nell' abisso della sua condotta incomprendibile, la quale noi dobbiamo sempre adorare, quantunque non l'intendiamo. Egli non ha voluto fare, nè pur da se stesso, quello, che ha operato, per mezzo de' suoi Discepoli, per insegnarci, che la felicità del Cristiano non consiste nel far affari, ma in far quel che Dio vuole, che noi facciamo, e niente più onninamente, se così li piace . Dichiarò il Figlio di Dio non essere fra i figliuoli degli huomini, maggiore di S. Gio: Battista, e con tutto ciò qual' opere ester-

sterne fece mai quest' huomo Angelico, che havessero del grandioso? Egli passa quasi tutta la sua vita ne' Deserti, non comparisce, che per breve tempo sù le rive del Giordano, non fece un minimo miracolo, per quanto costa dalla verità Evangelica; se egli riprende intrepidamente un Principe impudico, il suo zelo ha sì poco effetto nella mutatione de' costumi di questi miserabili, che s'ingegna di correggere, ed è sì sinistramente accettato, che ne vien posto in prigione, ed in breve privato crudelmente di vita. Guai à noi, i quali per un certo amore vicioso, ma occulto di noi stessi, vogliamo sempre havere de' buoni successi in ciò, che intraprendiamo.

Quelli, che hanno veramente lo Spirito di Dio, quand'egli si compiace di dar la sua beneditione all'opere, ch'essi disegnano, s'applicano con tutto il cuore, e con ogni sforzo à celare la parte, che vi possono

sono

sono havere , e fanno quanto possono per non esservi notati in modo alcuno , e riesce loro di gioia impareggiabile, quando tutto l'honore è attribuito agli altri . Felice stato, che allontana, e da' riflessi , e dalla stima delle Creature , poiche quello è quel gran mezzo, che avvicina ad esser risguardati, e stimati da un Dio Creatore , gli occhi del quale, e la stima devono ben bastare ad un'huomo savio . O quanto felici , e mille volte felici , quelle persone , che travagliano degnamente, e per spirito di gratia, e celeste beneditione , e con tutto ciò non incontrano ch' ostacoli nello spirito degli huomini , da' quali vengono, e disapprovati, e biasmati ? O quanto avventurate quelle anime , le quali vivono impiegate in cose , che non hanno niente di grande negli occhi degli huomini ; il di cui honore rimane tutto nascosto, e che non è conosciuto, che da Dio . Questa gratia è fatta qualche

che volta ad alcuni direttori , de' quali si serve Dio assai , ma senza pompa . Iddio se ne serve per la guida di alcune anime eminenti in santità , le quali lo glorificano grandemente , o per la conversione di molti peccatori ; ma tutto ciò è quasi incognito . Questa gratia singulare è comunicata ad alcuni Predicatori , i quali non hanno altro seguito , che di popoli semplici , o pur , che sono poco seguitati , à quali Dio dà delle benedizioni ammirabili ; per essempio , un Predicatore non haverà cinquanta persone nel suo auditorio , e piacerà à Dio tutto buono , toccare efficacemente il cuore à trenta , o quaranta di esse ; certo l'effetto di questo sermone è grande agli occhi di Dio , quantunque non apparisca agli huomini , atteso il poco popolo : succederà per il contrario , che un'altro Predicatore haverà nel suo seguito due , o trè mila persone , che l'applaudano ,  
che

che lo stimano, che per tutto parlano de' suoi grandi talenti, se di questo gran numero d' anime non ve n'è nè pur una, che si convertà, ò pur tre, ò quattro mutino vita, à gli occhi increati, gli effetti di gratia non sono comparabili a' frutti dell'altro Predicatore nel suo scarso uditorio, ancorche nel conspetto del Mondo appena sia intitolato Predicatore, se si paragona all'altro. Il mondo, ch' è poco spirituale non si ferma, che all'esterno, à quel che pompeggia *judicat secundum faciem*, ch' è appunto quello che Cristo insegna a' suoi Discepoli di fuggire. O mio Dio quanto sono differenti i vostri giudicii da quelli degli huomini. Questa gratia speciale è concessa solo à certe anime, che sono destinate per servir di vittima alla giustizia di Dio per i peccati di molti. Iddio per rispetto di quest' anime dà il dono della conversione à gran numero di peccatori, cava dall' here-

sia

fia, e dall' infedeltà molti heretici, ed infedeli, santifica più anime illustri nella strada della virtù, e concede la perseveranza finale nel suo santo timore à non pochi credenti, e pur il tutto è nascosto agli occhi de' mortali, i quali ignorano altresì le Croci grandi, le tentationi, i travagli, e le angustie, in cui la divina Provvidenza li costituisce per questa causa, e se pur talvolta li conoscono, non ne conoscono però, e la gratia, e il fine: anzi avviene molte volte, che restano anche impenetrabili à quelle stesse anime, che patiscono, sentono i flagelli, e non fanno la causa. Al veder combattere il Popolo di Dio, e riportare una gloriosa vittoria de' suoi nemici, chi haverebbe mai pensato, che vittoria sì conspicua fusse l' effetto delle preghiere di Moisè servo di Dio? Chi n' haverebbe dato la gloria alla forza, ed al valore de' soldati dell' Armata d' Israel? O quanto è vero, che nel  
gior.

giorno del giudizio universale , molte persone dell'uno , e l'altro sesso faranno riconosciute d' haver operato cose grandi , ne' Stati della Republica di Giesù , le quali passavano per gente da nulla , ed inutili al Mondo , e che nè meno erano stimate dalle persone da bene ! E per l'opposito , quanto è vero , che le opere grandi , e meravigliose di non pochi , le quali facevano tanto rumore , e rendevano sì considerabili chi le faceva , appariranno vuote di merito , pieno di rispetto humano , e sprovviste dello Spirito di Dio .

Terminiamo questo Capit. con quello , che si riferisce del Padre di Condren , huomo ammirabile nell' amor della Vita Nascosta . Questo SANT' Huomo , che non voleva , che Dio solo , maneggiando grandi affari , di gloria di Dio pienissimi , e della sua Chiesa , e profittevoli allo stato ; doppo havervi travagliato degnamente , e con ottimi successi , all' hora , che s'avvedeva ,

deva , che stavano in punto di risplendere , li metteva , con una santa industria nell'altre persone , acciò il felice evento fusse attribuito loro , e che esse riportassero un honore che appresso Dio , ed in Dio le fusse dovuto , e che nessuno concepisse ne pur un semplice pensiero di lui , di cui Dio s'era servito per finire prosperamente , con le sue diligenze, e travagli, questi importanti negotij. Quanto è lontano questo modo d'operare da quelle persone, le quali non fanno altro che predicare la parte, che hanno nelle buone attioni, e negli affari di conto ! e che vanno in estasi, quando gl' altri ci pensano , e ne parlano, che si affliggono quando non si considera alle loro sollecitudini, ò a buoni effetti dell'opere loro ; che patirebbero non poco se si attribuisse ad altri quel, che è dovuto ad essi: che ne' buoni fatti si mettono in mezzo , e si fanno panegiristi di se medesimi ; che sono

no

no i primi a comparire, a trattene-  
re le persone di rispetto, che se ne  
fasciano; che amano di vederle,  
non disamano d'esser vedute, che  
terrebbero per mortificate se si la-  
sciassero senza consultarle, senza  
valersene, senza chiamarle a con-  
gressi, che vogliono esser rimirate  
come i primi motori di queste  
buone opere. O mio Dio, che vi è  
della creatura per tutto! Quanto  
per tutto Dio solo vi è raro. O Dio  
solo, Dio solo, Dio solo.

## C A P. XI.

*Giesù Nascosto all' hora medesima ;  
che più comparisce.*

**Q**Uel gran servo di Cristo, il  
Padre di Condren soleva di-  
re, che si ritrovava nel nostro Sal-  
vatore una vita sì santa, e sì raccol-  
ta in Dio suo Padre che quantun-  
que si sentissero le sue parole, e si  
vedessero le sue attioni, con tutto  
ciò

ciò giamai spiro veruno seppe penetrare nella profondità della sua applicatione a Dio; e così è verissimo, che sempre visse occulto nelle sue opere, anche più manifeste, e che quel che vi è di più grande, e di più divino in lui, è stato celato agli huomini. Questa è la ragione, per la quale il suo fedele Ministro, di cui parlo, insegnava, che noi dobbiamo più specchiarci in ciò, che ci è nascosto, e nelle dispositioni non palese, del Signor Nostro, che in tutto quelle, che noi ne potemo sapere.

Ma egli fa d'uopo ancora notare l'inclinationi, tutto affatto soprannaturali dell'amabilis. Giesù verso la Vita Nascosta, nel corso degl'anni della sua vita cōversante, e publica. Era il suo gusto passar le notti intiere in oratione ne' luoghi disabitati; s'egli si vede circūdato dalle turbe, si mira, e se ne fugge sopra i mōti; se vuol sollazzarsi alquanto nelle sue fatiche, se ne passa al deserto. S'

F allon-

allontanava dalle Città famose, dalle Assemblee conspiciue, ed imponeva il silentio a coloro, ch' erano testimonij delle sue più grandi maraviglie. Se esce al Giardino dell'Ulive, per softener ivi un' agonia, che mai a bastanza potrà esprimersi, non prende, che trè soli de' suoi discepoli. Anzi da quelli anche si separa, forse per non haver altro testimonio de' suoi estremi affanni, ch' il suo Padre. E vero, ch' una volta sul Tabor fa vedere qualche raggio della sua gloria; ma si rifletta, come ciò siegue in disparte, e che nello stesso tempo ritrovandosi con lo spirito, e col cuore sul Calvario, non si diverte, che trà discorsi delle ignominie dalla sua imminente Passione, voi direte, ch' egli vuol coprire gli eccessi delle sue grandezze, con gl' eccessi delle sue humiliationi. Moisé & Elia compariscono in questa Siena sì maestosa, & in luogo d'occuparsi nell' ammirare, nel lodar-

lodare; e nell' adorare le bellezze ; i splendori, e la gloria presente dell' amabilissimo Signore , non si trattengono in altro, che negli' horrori futuri della sua Croce . Giesù medesimo , com' in altro luogo si è notato , pare che vogli impedire il ricordarsene, anche a suoi più cari Apostoli , col discorso, che loro fa immediatamēte doppo degl' opprobrij, e delle confusioni della sua morte . Esempio potentissimo all' anime , che ricevono delle grazie straordinarie, per non farle cōparire, per nō parlarne, ch' alle persone necessarie, comē sono i Direttori , ed anco per imparar a tenerle occulte, finche si può, ò con qualche sopra industria, ò col scoprir le miserie, che possono humiliare. Giesù riempì lo spirito de' suoi Apostoli più familiari, delle rimembranze de' suoi affrōti, vuole che sino impressionati de' suoi dishonori, ed ignominie ; e noi a pena potiamo tollerare , che si parli delle nostre

bassezze; quel ch' à noi è un tormento, e pena applicarci ; e pensarci . Hoimè ! quanto sono rari quelli , ch' eliggono per soggetto della loro conversatione , ciò, che loro possa caggionar rossore, e vergogna.

Si deve inoltre riflettere , che le attioni più note del Figlio di Dio, sono state occultate nelli vilipendi estremi, che loro venivano dietro. Non predicò giamai veruno così divinamente , ma tutta la gloria, che ne doveva risplendere , è stata oscurata con i scherzi, che se ne facevano, e per il giudicio, che ne davano anche i suoi più prossimi, come si legge nell' Evangelio , tenendolo perciò com' un' insensato, dicendo ch' haveva perduto lo spirito, ed il senno , e che bisognava legarlo. Vengano quà coloro , che desiderano l' approvatione delle Creature , ed imparino all' effempio del loro Maestro ciò, che devono sperare per le loro buo-

ne opere . Basta piacere à Dio solo, e noi non li piacciamo giamai più, che quãdo noi piacciamo meno alle Creature . Guai à quelli , i quali hãno l' applauso del mondo, poiche il grãde Apostolo li fulmina all'hor, che dice di se stesso: *Si hominibus placerem, servus Dei non essem.* O quanto s'ingannano gli huomini nel fare sì alta stima dello stato di quelle persone, che sono universalmente gradite, apprezzate, ed amate! Quanto fuori di strada caminano quelli, che s'affaticano con tanta sollecitudine, per piacere a tutt'altri, ch' al Fattor del Tutto! Ma quanto Beato per il contrario quello , la cui vita si conforma à quella di Giesù , alla vita de' suoi Santi, a' quali non mancarono le Croci, i repudii , gli abbandona-menti, e le persecuzioni degli huomini? O stato più amabile di quello si può pensare . Qual confidenza haveranno alla morte le persone , che non sono state partecipi

della stima, e dell'amicizia delle Creature? Con qual tranquillità, e dolcezza partiranno da questo modo, del quale non erano punto? Con qual giubilo compariranno alla presenza del Signore, ch'esse amaronno unicamente? Ma con qual dolore, ed angoscia, lascieranno il mondo gli amatori del mondo? Quali pene, di separarsi da una cosa, alla quale erano legate con mille, e mille lacci, e spaventevoli catene? Con qual tremore si troverà uno nel cospetto di un Dio, à cui si è sì poco pensato, à cui si è sì mal servito, e si è tanto offeso? *Beatus qui ista considerat, & secundum ista sapienter vivit.* Nò, egli è difficile d'esser felice in questa vita, e nell'altra, e però non vi è cosa, ch'infonde più soave, più forte, e più solida speranza della felicità della vita futura; che l'infelicità della vita presente, se si sa usare Cristianamente; e per l'opposto io non so cosa, che dia maggior

gior spavento della miserabile eternità, quanto l'allegrezze, i piaceri, i beni, gli honori, e le sodisfazioni dello stato temporale. E' pieno l' Evangelio di massime, che confermano questa verità: ma basti quivi per tutte, quel che diceva altre volte Abramo al disgratiato Riccone immerso in un mare di fame. *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua: Lazarus verò malus.* Figliuolo sovvenngati, che sei vissuto con ogni commodità, ed abbondanza nel corso de' tuoi giorni mortali, e però non ti paia strano, se hora sei cruciato in questi ardori, e che se Lazaro possiede adesso la beatitudine, che godono gli amici di Dio, per il passato ha sostenuto i dolori, ed ha havuto per patrimonio la mendicità, sin che visse in questo secolo. E notisi quivi incidentemente, che non disse Abramo *Recordare fili, quia peccasti, vitiosè vixisti* (se bene ciò si presuppone) nulladimeno lo rimproverò

solo, *quia recepisti bona*. O quanto  
 è meglio esser conculcato dagli  
 huomini insieme con Giesù Cri-  
 sto, il quale in ogni luogo ritrova  
 contrarietà, e dispreggi. Se egli ma-  
 nifesta quel ch'è, lo vogliono lapi-  
 dare, se egli confessa esser Figlio di  
 Dio, lo sputano in volto, li dan-  
 no de' schiaffi, se scaccia diavoli,  
 e comanda all'inferno, l'accusa-  
 no di secreta intelligenza con  
 Belzebub: Se insegna la via all'a-  
 nime dell'eternità beata, l'acclama-  
 no per seduttore de' popoli. Non è  
 questo per verità un' esser strana-  
 mente occultato all' hora istessa,  
 che più si scopre. O come ben-  
 disse di lui San Giovanni nell' A-  
 pocalisse. *Ecce librum scriptum intus,*  
*& foris, ma però, signatum sigillis se-*  
*ptem.*

CAP.

C A P. XII.

*Giesù nascosto nella sua vita  
gloriosa.*

**S** Apendo Giesù Signor Nostro, che le Creature tendono à palesarsi in ogni cosa ; alcune con disegni formali, e manifesti, altre con inquisitioni sottili, e quasi impercettibili, alcune nelle cose temporali ; altre ch' hanno rinunciato soggetti sì materiali nelle cose spirituali, ed anche più divine, e conoscendo per altra parte, la grandezza infinita del suo Eterno Padre , il quale dev' esser risguardato, e contemplato in ogni ente , e che per parlar propriamente , come non vi è , che lui solo , che debba spiccare in tutto ciò, che compare, sono tenute le Creature di cōtenersi ne' termini di quel niente, ch' è loro proprio , così per soddisfare alla giustizia di suo Padre of-

F s feso

feso con un' aversione sì sregolata, si nasconde in un modo infinitamente stupendo, e porta delle annichilationi spaventose. O mio buon Salvatore, ò mio Dio, qual lettione fate a' nostri spiriti orgogliosi, e superbi.

Oimè! non è che troppo vero, noi vogliamo sempre esser qualche cosa, e nello spirito, e nel cuore delle Creature, mediante la loro stima, ed amicitia, ancorche questi cuori, e questi spiriti non debbono esser pieni d'altro, che di Dio solo, ed in questa guisa noi disputiamo ad un Dio, quel ch' à lui unicamēte è dovuto. Ecco un' essemplio, che conferisce non poco in questo particolare. Il Padre di Condren essendo vivamente penetrato, e persuaso di questa verità, e viaggiando ancora giovinetto di età d'anni 17. in 18. nel passare per un'osteria, notando, ch'una ferva diceva, parlando di lui: Ecco là un Cavaliere, guardate, che belli stivali,

li porta, come sono perfettamente fatti, nell'istesso tempo sorpreso da un zelo tutto divino, egli troncò il calcagno d'un de' suoi stivali per renderlo imperfetto . Oh Dio esclamava quello giovinetto ( il qual si può dire , che sia stato una persona tutta celeste ) è egli possibile, che io tolleri , ch'un stivale occupi il pensiero d'una Creatura, che non deve occuparsi , che di Dio.

Communemente però gl' huomini, la cecità de' quali non può spiegarsi, sono molto lontani da queste azioni Cristiane. L'abbiamo già detto, ne può dirsi a bastanza mai, vogliono sempre esser contemplati, & è loro un gran tormento , il non esserlo. E che fanno per occupare lo spirito, ed il cuore delle creature? se parlano, se scrivano, se trattano di negotij, se hanno impieghi, i desiderij loro sono d'esser ammirati. Non vi è nessuno , che non ricerchi qualche stima nel

Mondo, sino gl' Artigiani più poveri, i facchini, li contadini, la gente più vile della terra: se si fa fabricare, se si fa travagliare a qualch' altra opera, non restano esclusi questi desiderij: Se un s' abiglia, se si piglia stato, e finalmente in tutto, e nelle cose grandi, e nelle più minute si brama incessantemente di comparire. In tal maniera la maggior parte delle creature sono occupate, ed occupano l' altre. Poche ve ne sono, che col favor di Dio s' industriano di vuotarsi di tutto il creato, e di non tener luogo veruno nell' anime, che devono esser piene di Dio solo, che non aspirano d' esser cosa veruna in tutto, a fine, che Dio solo in tutto sia, in tutto viva, ed in tutto regni.

Questo è quello, ch' hà, quasi dissi, obligato l' amabile Giesù ad annichilarsi, il veder, ch' il verme di terra, il niente, vuol esser' in pregiudizio dell' essere di un Dio infinitamente sopradorabile, onde per  
ripa.

siparare questo disordine con tutto , che sia Dio , non hà punto di difficoltà nel sacrificarsi al suo Padre con un'annichilamento , che l' eternità tutta non potrà à sufficienza ammirare . Annichila se stesso facendosi huomo , secondo il dir di San Paolo ; s'annichilò sù la Croce, perdendovi la più bella delle vite; e nell'uno, e nell'altro misterio, della sua nascita, e della sua morte vi è ineffabilmente il Dio ignoto . Nè qui finisce anzi prevedēdo, che la creatura vorrà continuamente esser qualche cosa , stabilisce di annichilarsi sino alla fine de' secoli, pèr far conoscere la sovranità dell' esser infinito di suo Padre , e si potrà dire con verità, che tutto che sia glorioso nell' Empireo , mentre vi è l' oggetto delle adorazioni, ed il soggetto degli amori del Paradiso, sarà ancora più nascosto, che mai nella nostra terra.

O grandezza sopradorabile del  
No-

Nostro Dio! quivi il mio cuore, e la mia carne si sentono venir meno: io mi perdo in un'abisso insuperabile. Ah anima mia! Anima mia, che diverremo quivi? ma dove potremo gettarci? Trovaremo noi bassezze assai profonde per perderci dentro? Potremo noi mai annichilarci à bastanza? Doppo un spettacolo tale, haveremo noi più coraggio di ancora far di noi pò-pastarà possibile, che rimanga più in noi inclinazione, benchè minima, d'occupare anche in piccolissima parte le Creature: ma lo potremo noi tollerare? perche non si vive continuamente in un spirito di oblatione, e di vittima, immolando, e sacrificando il tutto alla Sovrana grandezza dell'essere infinito d'un Dio? E non haveremo noi un'amore sviscerato, e desiderii insatiabili della vita sconosciuta? Non ci sarà caro di vivere ignoti fra gli huomini, come se non vi fossimo? ò se pur si sa, che

vi

vi siamo; ch' almeno vi siamo perduti, quasi gente da nulla? (seguen-  
do il consiglio del Salvatore: *Qui perdidit animam suam propter me, inveniet eam*) ò vero passiamo come miserabili peccatori lacerati per mezzo della contraddittione delle lingue, per mezzo de' dispregzi, per mezzo delle calunnie, e d'ogni sorte di Croci.

Creature venite in gran turba per considerare la Vita Nasosta di Gesù nel tempo medesimo, ch' è eternamente glorioso, e vedete in conseguenza quello, ch'avete da fare à suo esempio; e quel che non dovete fare, in qualunque stato vi troviate: Non diremo, che una sola parola di quel, ch' abbiamo più amplamente trattato in due nostre Operette, l'una intitolata: *l' Amor di N. Sig. Gesù Cristo*; l'altra: *L' Amor di Cristo nel Santissimo Sacramento dell' Altare*. Diciamo dunque brevemente  
che

che Giesù nello stato della sua gloria non apparisce almeno quasi piccolo Bambino, il che fece nella stalla di Bettelénime, ò pur perfetto huomo, come successe nel Calvario; ma quel ch'è ammirabile, dimorando con noi nella nostra terra dentro la Divina Eucaristia, egli nō vi comparisce più, come se non vi fusse affatto tenēdosi ivi celato sotto le apparēze di pane, e di vino. Hor dimando se si può nascondere di vantaggio? per certo si deve dire, che le inclinazioni di questo Dio huomo verso la vita sconosciuta sono assai efficaci, e strane; ma nel dir questo, ricordati Anima mia, nè ti scordar mai, che le tue comparse, i tuoi desiderii d'esser qualche cosa, ed insieme dell'altre Creature tue pari, sono la causa di queste annichilationi d'un Dio quasi difsi, spaventevoli. Doppo questi riflessi, ci darà più fastidio l'esser' abbandonati? O mio  
buo-

buono Salvatore, ò mio Dio? Ma che fate voi in quale stato vi riducete voi? Certo questo è esser nascosto in modo incomprendibile, il mettervi sotto fragmenti, che talvolta impercettibilmente cadono, e restano nella polvere delle nostre Chiese, esposti ad esser calpestati, da chi vi s' incontra passando. O mio Dio, chi l' haverebbe giamai potuto pensare? Gli Angeli, i Serafini haverebbero potuto concepir mai una minima congettura di stato sì nascosto, per illuminati che fossero? Ma v'è creatura per vile, che sia, la quale si trovi in tal guisa nascosta? I vermicelli, le formiche della terra si farebbero vedere, ò darebbero qualche contrasegno di se stesso, là dove nessuno può punto scoprirvi, ò Maestà adorabile del mio Dio. Una goccia d'acqua, una foglia d'erba si renderebbe sensibile a' nostri occhi, mentre che quello, ch' il Cielo, e la terra non possono comprend-

prendere, per la sua immensità, non può da essi esser conosciuto per la sua piccolezza, in cui si è mirabilmente ristretto, ò amore, ò amore, ò bontà, ò miracolo delle condotte inarrivabili dell' Onnipotente.

Se almeno poi riconoscessero gli huomini providenze sì dolci, e sì ammirabili; ma molto lontani dal farne quella giusta stima, che devono, nè formano la materia delle loro ingratitudini, dell' infedeltà loro, e de' loro peccati. Giesù nascosto nel Santissimo Sacramento dell' Altare, quantunque scoperto nella gloria, serve d'occasione all' heretico ( per sua propria malitia ) di contrastare la sua divina presenza in questo Misterio, e l' heretico in questo modo s' ingegna d' indurlo in un' estremo annihilamento; poiche sostiene, che non vi è onninamente. Ma che diremo di coloro, i quali vantano il nome di Cattolici, e che professano

fano di conoscere Giesù presente nel Santissimo Sacramento, protestano d'esser pronti à sottoscrivere questa verità col proprio sangue, e quest' ultima testimonianza della fede loro è quella , che fa vedere molto più la loro ingratitudine, che si può dire eccessiva fuor di modo; imperocchè se non si dubita della presenza di Giesù sopra i nostri Altari, e se si crede fermamente, che Giesù è Dio, come si possono commettere tante irriverenze avanti S. D. Maestà ? Oimè quali contrasegni diamo noi della nostra fede, ov'è quell' infedele, che potesse persuaderci , che i Cattolici credano indubitatamente la presenza di Dio , scorgendoli sì lontani dal rispetto, che l'è dovuto? Nel vedere le loro positure , che tengono ne' nostri Tempj sì poco riverenti, le loro svagationi, i loro sguardi, che fissano sopra tutto ciò, che se li rappresenta agli occhi, i loro trattenimenti, che vi fanno, tutte  
le

le parole, che vi dicono : le immodestie de' loro gesti, la vanità de' loro abiti : le vergognose nudità delle donne : le persone, che non flettono à terra, che un ginocchio: quelle, che si coprono il capo , anche il Santissimo espòsto , e che si divertono con miserabili Creature , mentre ch' il loro Creatore se li manifesta con sì amabile maniera, ancorche velato: l' insolenze de' staffieri , che commettono il più delle volte, nel tempo, che guardano i luoghi a' loro Padroni, il poco pensiero , ch' hanno i Padroni di rimediarvi: il poco zelo, che le persone d' ogni stato dimostrano per impedire tutte queste profanationi . Tutto ciò non è bastante à dar giusti indicii della nostra fede ? Ma se nientedimeno si persiste in sostenere, che non si lascia perciò punto di credere , chiedo dunque con qual' imprudenza si può trattare sì indegnamente la presenza di un Dio? O quanto eccedono le insensibi-

sibilità, ed ingratitudini delle Creature! Se alcuno si trova alla presenza d'un Monarca, pensa molto attentamente all'honore, e riverenza, ch' à quello è dovuta, e stà assai avvertito per non scordarsene, è cosa poi certissima, che se qualche persona, sopra della quale si ha dominio, vi mancasse, vi si provvederebbe subito molto bene, un familiare sarebbe cacciato di casa ed anco castigato, e battuto, s'egli avesse mancato al rispetto, che si deve alla Maestà Reale; anzi persona inferiore, che fusse però di qualche conto. Dio solo è quello, che non è considerato, pochi pigliano la difesa del suo honore; e molto leggiermente si passa sù l'offese, che sono fatte alla di lui bontà, Non trafigge il cuore vivamente il considerare, ch' un servitore, ò una serva, che piaccia, ò che sia utile, sormonta la consideratione d'un Dio, à cui malamente serve? O mio Dio, ò mio Dio, come vi trattano  
gli

gli huomini? O Giesù adorabile ve ne state pur sempre molto nascosto nello stato medesimo della vostra gloria. Fate Signore, che si ricordino gli huomini, come devono in breve comparire inevitabilmente avanti il vostro tremendo Tribunale, ove conosceranno, che vuol dir l'haver' à fare con Dio

## C A P. XIII.

*Giesù nascosto nella sua santissima Madre, e ne' suoi Santi.*

**N**on basta all' adorabile Giesù di vivere nascosto nella sua persona, ne' diversi suoi stati, e Misterii, vuole di più esser nascosto nella sua Santissima Madre, ne' suoi Santi, in tutto ciò, ch' à lui è più strettamente unito, ed in tutto quello, che spetta à lui, secondo la moltitudine delle sue grandi misericordie, e della sua eccessiva carità. Il Figlio di Dio consustanziale

tiale al Padre , disegna di scendere dal Cielo in terra per farsi huomo , e per tal fine fa scelta d' una Madre Vergine bensì , nella quale vuol'incarnarsi ; ma, ò profondità de'configli d'un Dio ! questa è una Madre, che sarà povera , poco stimata dalle Creature, rifiutata dagli huomini , e che sarà Sposa d' un' Artiggiano, d'un legnajolo . Lascio quivi considerare ad ogni Cristiano con attentione proporzionata al soggetto, le condotte, i disegni , e gli artificii santissimi, e divini del nostro ottimo Salvatore. Io invito ogn' uno à meditare positivamente verità, che si circoscrivono in poche parole , ma che molto poco si comprendono , e però la maggior parte dell' anime restano da quelle assai leggiermente tocche , e quasi niente penetrate , e pur queste richiedono non solo tutti i giorni della nostra vita; ma un' eternità intiera per esser considerate, e concepite come meritano

ritano con quel tributo di rispetti, di rendimenti di gratie, di ricognizioni, e d' amori possibili. O mio ottimo Maestro, ò mio amabile Salvatore, che non intraprendete voi per far conoscere agli huomini le grandezze infinite di Dio vostro Padre, ed il niente di tutto l'essere creato, ò qual' esempio ci date voi d' occultarci in ogni cosa, accioche Dio solo comparischi, sia conosciuto, sia amato? Ah amore di Giesù, quanto sei ammirabile! Ma ò Salvatore del Mondo quanto sono estreme le vostre annichilationi in ogni cosa! Io vi miro dal primo instante della vostra Incarnatione, fino all' ultimo momento della vostra pretiosa vita; io vi miro in voi stesso; io vi miro in tutti i vostri stati, in tutti i vostri misterii, in tutto quello, che voi dite, in tutto ciò, che voi fate, e vedo, che in tutto, e per tutto non cercate nè pur per pensiero la vostra gloria, voi non vi compiaccete  
in

in cosa minima, ma riferite tutto al vostro Padre, annichilandovi nel di lui cospetto. Vedo di più, che voi cercate questi incomprendibili annientamenti in tutto ciò, che spetta à voi, e che dipende da voi. Certo doppo tali prove bisogna restar convinto, che in tutto quello, che voi siete, tutto ciò, che voi fate, voi purgate amorosamente i tentativi opposti delle Creature; le quali non essendo nulla, vogliono sempre esser qualche cosa in pregiudicio dell' esser vostro sovrano. Ripetiamo quivi, e ripetiamolo con pianto: il niente vuol continuamente essere, mentre ch' il gran tutto s'annienta? O anima mia conosci tu bene quel che credi? Giesù il gran Tutto s'annienta non solo nella sua Incarnatione, nella sua morte, ma doppo mille, e seicent'anni, e lo farà sino alla consumatione de' secoli, non in una Provincia, ò Regno, ma in tanti luoghi, quanti altari sono, e saranno in

G

tut:

tutta la terra habitabile. O mio Dio quanti ve ne sono in tutto il Mondo? Egli rappresenterà incessantemente questo stato d'humiliazione avāti la sovranità di suo Padre, per pacificare la sua giustizia sì fortemente irritata dalla superbia delle Creature, e queste haveranno sempre ardore d'insuperbirsi? Questo stato d' un Dio fatto huomo, che rende spavento, quasi dissi, infinito, non farà acquisto veruno sopra de' nostri cuori? O meraviglia! Un Dio huomo, di nuovo lo ripeto, un Dio huomo s' occulta tanto, quanto potrà; ed il verme della terra, il povero niente si paleserà sempre, quanto potrà? Ah! lo spirito si perde in questa cōsideratione. O anima mia raccontiamo noi illusioni, ò verità? Ah! non si puol dubitare, queste sono verità indubitabili. Come dunque si può vivere doppo haverle conosciute? Quanto bene dicevano i Santi, che la vita era impatiente all' anime il-

luz

luminate, e la morte in desiderio.

Non posso in questo luogo tacer' un costume di certi Cristiani, per il quale non posso à bastanza maravigliarmi . Voglio dire di questi Signori, e Dame, che fanno celebrare il tremendo sacrificio della Messa nelle cappelle di casa, delle quali si può dire con verità, che sono le parti peggio addobate delle loro habitations". I mobili delle loro sale, e delle camere , saranno senza comparatione più belli : I letti destinati per miserabili creature saranno più pretiosi , e di molto maggior stima , che quello, che sarà deputato per ricever' il Corpo di Cristo . Sappiamo per nostra esperienza , ch' appena si vorrà fare la spesa d' un' Altare portatile, e ragionevole , essendo la maggior parte troppo piccoli , e poco decenti . Noi sappiamo, che appena si darà un corporale per ivi depositarci il Pane Celeste, mentre ch' i fortieri sono pieni di belli li,

ni à servizio di stomachevoli sputi, e quel ch'inorridisce, si troveranno tal' hora de' Calici di stagno, ov' i vasi domestici sono d'argento. Che dirò io del poco rispetto, che si porta à questi luoghi divini. Una Dama grida, se s'a ccorge di qualche sordidezza nella sua camera, e la cappella ne sarà piena, bisognerà guardarli bene di non porgerle, che falzoletti bianchi, e politì, e poi all' Altare, purificatori, corporali, e tovaglie molto succide, e rozze: si custodirà assai diligentemente la chiave del gabinetto, e del scrigno, ma la chiave della cappellina sarà lasciata in abbandono, e noi sappiam ciò, che diciamo, e pure in essa n' accadono delle profanationi vergognose. Vi farāno tal' hora anche delle cappelle vicine alle camere, ove si dorme, ove si gioca, ove si proferiscono cento sporchezze, ed ove pure si commettono molte offese. Quante ve ne sono, le quali si trovano in un stato, che

che dà, à di vedere, che sono infede-  
li, e non Cattolici, quelli, che n'  
hanno cura. Non pretendo già  
quivi biasmare l' uso delle cappel-  
le private, designate, ed approvate  
da' Prelati, ma di deplorarne l'abu-  
so. Confesso, che tutte queste cose  
mi fanno vedere in un modo in-  
splicabile, com'è vero, che Giesù è  
il Dio ignoto. Vi dimando dunque  
ò Creature, à che pensate voi: ho-  
mè! gli abbassamōti, ch' un Dio por-  
ta per inaltarvi, nō vi bastano: for-  
se bisogna ancora, che voi ce ne  
procurate: Non ho potuto fare di  
meno questa digressione, trovādo-  
mi vivamente mosso, e nel tempo  
istesso, che scrivo questi rigi, da i  
trattamenti, che sono fatti al mio  
caro Maestro. Ah quāto mi stime-  
rei felice, se la cōsideratione di essi  
tocasse qualche persona di quel-  
le, ch'hanno Cappelle, à conside-  
rarle, come case di Dio vivo, e d'  
haverne quella cura, che deve ha-  
verne, chi confessa di credere. O

quanto sarebbe oggidì desiderabile, che molti si privassero di qualche sodisfazione della divotione loro particolare, andando ad ascoltare la S. Messa. nelle Chiese pubbliche, e non già nelle Cappelle di casa, e che perciò l'uso ne fusse molto raro, e che non si concedesse, che con risguardi onninamente straordinarii, e giamai senza tutte quelle conditioni, che l'ordine della Chiesa, la santità del luogo, e de' misteri esiggonno. O se gli huomini penetrassero alquanto, che cosa è la grandezza di Dio! Guai à noi fragmenti di creta, e di fango, che ci familiarizziamo con sì poco rispetto, con una Maestà infinita, nella di cui presenza tremano le Potestà celesti. Quanto sarebbe meglio alle volte astenersi dall' udire la S. Messa, quando non si può, che sotto pretesto di assistervi, trattar un Dio nel modo, che facciamo. Vorrei poter correre per tutta la terra, ed esclamare in O  
 huò;

huomini, ò huomini apprendete, che cosa è il mio Dio; sappiate una volta, ch'egli è infinitamente grande, infinitamente terribile. Canta S. Chiesa con meraviglia, che volendo farsi huomo, non hà havuto orrore nascer dal vêtre d'una Vergine. Che diverrete voi quivi, che lo fate discendere nelle vostre Cappelle domestiche sì mal ornate, sì mal disposte, e delle quali vi pigliate sì poca cura? Ascoltate Creature meschine, ancora un poco, e poi conoscerete che sia la grandezza immensa del mio, e vostro Dio. Mà ohimè, havrete bensì commodità di comprenderlo per tutta un'Eternità; mà senza rimedio, se pur hora non vi si rimedia.

Ritorno al tema di questo Capitolo, con dire, che quel Dio d'ogni gloria hà voluto esser nascosto anche nella sua Santissima Madre, e suoi congiunti, secondo il sangue, poiche hà eletto una Madre povera, per Padre putativo un

G 4 Legna.

Legnajoło , per suoi Apostoli, Pe-  
 scatori , Il sacro Evangelio c' af-  
 ferma , ch' in risguardo di questo ,  
 gl'erano fatti de' rimproveri, e che  
 quelli, che l'ascoltavano nel predi-  
 care , dicevano ( come riferisce S.  
 Matteo , e come noi l' habbiamo  
 già detto in altro luogo ) non è egli  
 questo, il Figliuolo d' un Legnajo-  
 lo ? La sua Madre non è quel-  
 la , che si chiama MARIA ? Disse-  
 gni adorabili d' un Dio humanato !  
 che con suoi effempj distrugge  
 fortemente tutte le scuse , e vani  
 pretesti degl' huomini . Che diran-  
 no quei Predicatori , quei Maestri,  
 e direttori , quelle persone Eccle-  
 siastiche , ò Religiose , ch' ancora  
 si vantano di conditione illustre , e  
 tal' hora sotto l' apparenza di be-  
 ne ! Certamente il mio Dio, e Mae-  
 stro l' intendeva bene, sapeva bene  
 come bisognava portarvisi , e pur  
 quanto è lontano dal modo d' o-  
 perare degl' huomini . Imparate ò  
Cristiani, e Cristiane a moderare l'  
 incli-

inclinazioni di pompeggiare per la vostra nascita, e guardatevi a non incorrere la dannazione per il punto d' honore, che pretendete. O cosa horrenda, ed abominevole di certi tali, che si svenano, o che fanno questioni sì disgraziate per causa di questo maledetto punto d' honore, e ch' alle volte eccedono in tal impietà, e furore, che non riguardano la santità Augusta de' nostri Tempij, e la presenza di quel Dio, che li deve giudicare, il quale ivi realmente risiede. Maledette, e disgraziate Creature, che ne siete l'origine, e che fate dannare per sempre le persone, che vi devono esser più care; Voi vedrete, vedrete nell' Inferno, quel, che sarà per voi questo punto d' honore; vedrete qual trattamento vi faranno i Demonij per la vostra qualità, per la vostra presenza, e qual grado v' assigneranno in questo luogo di supplicij. Resti dunque persuaso ogni fedele non arrossirsi de' suoi

G s paren-

parenti poveri, se n'hà, a non affliggerfi, se non è di yeruna preggievole qualità, ò se pur parendo qualche cosa nel Mondo, si viene a conoscere, ch'è di mediocre, ò bassa conditione. Vergognifi all' i contro quando hà qualche vantaggio di nascita, di farl'accrefcere, & ingrandire, parlarne spesso, di far nascere l' occasione ad altri di discorrervi sopra. Abbiamo però trattato di questo disordine nel cap. 2. di questa prima parte.

Mà per non allontanarci dalla consideratione del N. Salvatore, nascosto in tutto ciò, ch' ad esso più si appartiene, dobbiamo notare com'egli è stato occultato nella sua Religiosità, la quale è stata di scandalo à Giudei, & à Gentili è parsa pazzia. *Judeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* Ell'è stata poi talmente abborrita da Savij del Mondo, che mai non si vide, nè s'è in resa persecutione pari a quella, ch'essa ha sostenuto. Si leggano

gano le pene, i tormenti, & i supplicij de' gloriosi Martiri di Religione sì santa; poiche non v'è alcun spirito ragionevole, che non resti pienamente convinto di questa verità. Ne qui finisce. Chi habrebbe mai potuto immaginarsi, che tutto quello, ch'hà di più divino, e dimigliore questa Religione di Giesù, restasse in ogni modo non solo occultato, mà calpestato frà le persone, che si gloriano di seguire le sue leggi, e che fanno professione della Fede Cattolica. E pur l'esperienza ben troppo ci ammaestra in questa materia. Non è egli vero, che di raro si trovano frà fedeli, persone, ch'apprezzano le massime più sante di questa Religione, cioè è la povertà, il disprezzo, & i patimenti? Non è cosa certa, che la purità della sua Dottrina è anche oggidì perseguitata da più Cattolici? Se gl'huomini Apostolici predicano, insinuano il rinunciare Cristianamente al Mondo: il spogliarsi d'

G 6 ogni

ogni attacco, & il dispreggio delle ricchezze, il puro amore de' patimenti, il niente delle Creature, e la vanità; si tollerano con gran fastidio, si scacciano via, si contrastano loro contro, se li fanno mille affronti. Mà quel che pare più strano, è il vedere, che la divotione, ò fa paura ad alcuni, li quali temono di praticarla, ò fa vergogna ad altri, i quali non ardiscono di professarla alla scoperta, ò pur finalmente serve d'oggetto di scherzi, e di dispreggi. Si trovano alcuni sì poco illuminati, che si credono di far una vita miserabile, se pur eliggono la vita divota; vi sono altri, ch' hanno qualche divotione; mà questi sono dicepoli occulti, fanno molto di guardia a non darne minimo contrasegno al di fuori, con dire, che vogliono solo l' interno. Sò bene, che non si deve ammettere cos' alcuna, che comparisca al pubblico, ò con intentione tale, ò con modo straordinario.

dinario; se si dà di mano alla disciplina, se si fanno dell' austerità particolari, se si porta il cilicio, se si fanno delle carità rare, & altre attioni simili, si deve far di nascosto, e destramente, conforme al consiglio di Cristo: *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Ma il nō voler confessare, dover si aspirar' alla divotione, desiderar di servir' al Signore, secondo le regole dell' Evangelio; che non vi sono altre massime vere, che le sue, che quelle del mondo sono fallaci; & il Mondo ingannatore, & ingannato; dover si pretendere di vivere da huomo Cristiano; questo è quello, che non si può soffrire. Questo è vergognarsi di Giesù Cristo, e de' suoi Dogmi; questo è arrossirsi di quel Dio, che veneriamo, se si hà confusione della divotione. E la cecità passa più oltre, poich' ella giunge a farsi beffe della virtù, e della pietà. Voi vedrete, non già Pagani, non già Turchi, mà Cri-  
stia.

stiani Cattolici far diventar ludibrio delle lingue, e delle risa, la divotione, i divoti, e le divote, che la coltivano.

Dimando quivi ad un spirito ragionevole un poco di riflessione, e li prego à considerare due cose: la divotione, ò si cōsidera in se stessa, ò praticata da certe persone, che la pongono, ov'ella non è, le quali non sono senza pochi difetti, e cadono in molti errori. Se si considera la divotione in se stessa, questa non è altro, ch' una prontezza della volontà, efficacemente determinata à servir Dio, e ad operare ciò, che li sarà grato. E questa non dice semplicemente qualche amor di Dio; ma un' amor eccellente, di maniera tale, ch' aspirare alla divotione, è aspirare al servizio, ed all'amore del Sovrano dell' Universo, che n'è tanto degno. Ma praticare veramēte la divotione, è effeguire i suoi ordini, ed adempire le sue divine volontà con co-

rag.

raggio, con generosità, con prontezza. Chiedo io hora, considerando in questo modo, ch'è il vero concetto, che se ne dev' avere, qual sarà lo spirito ragionevole, che possa dire, che non pretende d'esser divoto: ò che non ha petto di dire, che fa professione della divotione? ò che sarà sì empio, che se ne burlerà? Anzi è proprietà non di Cristiano, ma di Turco, riconoscere la Divinità, e non aspirare à servirla, à non inclinarsi prontamente a' suoi voleri. E come potrà egli arrossirsi nel servizio di una Maestà sì adorabile: *Cui placere, sapere est: cui servire, regnare est*: come potrà farsene il soggetto de' suoi trastulli, e risa? Mi si dirà forse, ch' un non si ride, ò si vergogna del servizio di Dio. Ma se la divotione non è altro, che una prontezza della volontà determinata al servizio di Dio, che si muove non solo à servirlo, ma à servirlo con fervore generosamente,

te, il dire, che tal'uno non si vergogna, e non si ride del servizio di Dio, quando si ride, e si vergogna della divotione; questa è cosa, che non si può sostenere da persona per poco ragionevole, che sia. Aggiungo, che se la divotione include una fedele ubedienza a' divini precetti, e di più, un' amor generoso di ciò, che riguarda la gloria di Dio, come può essere, che si trovano Creature, e come può essere, che se ne siano mai trovate, le quali non ardischino fare vita solenne, e pubblica professione di servire al loro Creatore con generosità, e con il più bel modo, che si può? Ecco dunque quel che fa tal' uno, quando non ardisce di professare la divotione avanti al mondo, nelle belle conversazioni, quando dice, che non pensa all'esser divoto, che non è di quelli, che non vogliono esser Santi. Io però prego questi ad entrar' un poco in se medesimo, e di ponderare quel, che dice. Quan-

to à me sono costretto à confessare d'esser sorpreso da tremore per il solo pensiero di questo. Ma che! ardirete voi forse di trattare in tal modo un Rè della terra, ò qualche gran Personaggio; anzi un'amico, ò una persona di qualche consideratione? Se si prestasse servitù à questi tali, si farebbe forse alla sfuggita, ò di nascosto, ò s'haverebbe animo di dire in sua presenza, che non s'ha pensiero di servirlo in buona maniera? Non, non potrebbe tollerare la Creatura un modo di procedere sì rimesso, e come potrà Dio sopportar ciò, e forse da voi, che qui leggete. Formidabile everfione d'ogni buona ragione! Non si haverebbe petto di trattare una povera Creatura, nel modo, che si fa del Creator del l' Universo. O felicità del vizio, ch' ha un stuolo sì numeroso di seguaci, che lo corteggiano, non solo con fronte scoperta, ma sfacciatamente! Là dove se ne vive

negletta la vera virtù, ſeguitata da pochi, e queſti pochi, anche (quaſi diſſi ) maſcherati . Ah ! che ſi riſponderà all'hor, che ſi vedrà comparire nella Maeſtà della ſua gloria il Giudice della giuſtitia? non ci fugga dalla memoria, come l'adorabile Gieſù non riconoſcerà avāti del ſuo Padre , per figli, coloro, che ſi faranno arroſſiti di lui avanti al Mondo! O quanti ſi aſcrivono ad honore l'eſſer al ſervitio de'Re, e de'Prencipi, ſi dice, ſi publica, ſe ne vantano. O quanti Corteggianti faticano, e travagliano induſtrioſamente per eſſervi annoverati? non v'è, che voi, ò Re de'Re , al di cui oſpetto i Monarchi non ſono, che polvere, ed i Prencipi , che cenere, e niente, del quale non ſi forma nè pur concetto . O Signore come ſiete voi trattato quagiù nel mondo . Che ſi deve poi pensare di quelli, che congiungono alla vergogna della divotione , la riſa , i quali non ſolo non hanno ardire

paſſar

passar per divotismo, ma che se ne burlano? Ascoltate o Cieli, ascolta o Terra, o frammento di creta. Chi predica la divotione, predica un' eccellente amor di Dio, burlarsi dunque della divotione, questo è farsi beffe del vero, e fervente amor di Dio. E cosa questa, che possa esser capita! E tu che lo fai, lo capisci tu?

Alcuno mi potrà parimente rispondere, poiche l'amore sregolato di se medesimo non è senza scusa, che non è tanto della divotione, di che un si vergogaa, o si burla, quanto di certe pratiche della divotione. Ma io prego à simili persone, vogliano esaminare insieme meco queste pratiche, che loro dispiacceno, à fine, ch' una volta l'iniquità chiuda la bocca, e che scopra le proprie menzogne, e gl'inganni, ch' usa à sua perditione. La divotione ha per pratica il regolare l'esterno, di contentarsi d'habiti proprii, senza vanità, di non tollerare

rare certe opprobriose nudità di  
braccia, e di gola, d'haver un'equi-  
paggio ragionevole, ma regolato:  
di far l'elemosine necessarie secon-  
do il proprio stato, ma d'evitare  
l'eccessive, di fare, e di ricevere vi-  
site secondo la consuetudine, ma  
d'osservarvi le dovute misure, di  
pigliar i divertimenti necessari, o  
per se, o per la sua famiglia, ma di  
non perder il tempo in occupatio-  
ni inutili, ed otiose, d'haver le sue  
hore deputate per attendere all'o-  
ratione, e meditatione delle verità  
Cristiane, ma senza scemar punto  
la cura, che si dev' haver de' suoi  
affari, del suo governo di casa, so-  
disfacendo fedelmente secondo la  
dispositione divina all'obligatio-  
ni del suo stato, alle sue cariche,  
ed impieghi, d'esser d'humor grato  
nelle conversationi, portandosi  
con una santa gioivialità, ed alle-  
grezza cristiana, sopportandovi il  
disgrato humor degli altri, usan-  
do qualche condescendēza lecita

ta, ed honesta, conservandovi la dolcezza, e la pace, ma sopra tutto senza perdervi la modestia, ch'è madre, e figlia della Circonspectione, non tollerando giamai veruna scurrilità, giamai le più minime libertà, che si scostino in alcun modo, dalla verecondia, nè parole di doppio senso, nè scherzi sopra la Religione: non giuramenti, nè maledicenze, nè irrisioni del prossimo, non divertimento veruno, che tenda all'offesa di Dio, e che punga il fratello: non fattioni, collegationi, amicizie, ò pericolose, ò che scemano lo spirito di Dio. La divotione ha per pratica di portar rispetto ad ogni sorte di persone, di non offender veruno, di pagar puntualmente i suoi debiti, di ricompensare debitamente i suoi servitori, di trattarli dolcemente, d'esser piacevole fra domestici, senza contendere, e far rumore in casa, allevando la sua famiglia con cura, con suavità, rendendo amicabilmente

mente al marito, ed alla moglie  
ogni honore, con quella confor-  
mità d'animo, che ſi deve, indu-  
cendofi à ſopportarſi gli uni con  
gli altri in pazienza, e bontà ſingu-  
lare. Ell' ha per pratica di far giu-  
ſtitia à ciaſcheduno, di non intra-  
prender mai lite, che per pura ne-  
ceſſità, di non offenderſi, che con-  
dolore, di non adoprare alcuna in-  
dustria, alcun potere, favore, ò cre-  
dito, per non dare à chieſia,  
quel che ſe li deve: di non mole-  
ſtar i ſuoi ſudditi: ad haver mira,  
ch' i conduttori poſſano guada-  
gnarſi honeſtamente la vita loro  
nella tenuta de' beni, che s' affitta-  
no, non dandoli à troppo caro  
prezzo, conſiderando le perdite  
ſtraordinarie, che ne ſuccedono:  
cōſervando rigorosamente il drit-  
to de' poveri nelle carriche, com'  
anche quello de' ricchi: di non af-  
fettionarſi troppo a' beni tempora-  
li, d'usarne liberamente verſo i bi-  
ſognoſi: Ell' ha per pratica d'eſſer

fe-

fedele nelle parole , di non andar con inganni, d'esser franco , ed aperto ne' suoi discorsi , d' amar i suoi amici, e servirli generosamente, d'amar parimente i suoi nemici, pensarne bene, e dirne bene , obligandose li con beneficii nell' occasioni . Ell' ha per pratica di consolar gli afflitti, d'assister di consiglio, e di denaro le persone necessitose, d'andar à visitar gli Ospedali, le prigioni , e di far bene ad ogn'uno, *maximè autem ad domesticos fidei* . Doppo questo esame io dimando, ch'occasione vi è di vergognarsi della divotione , e dove si può trovar materia di ridere , e burlare in queste sue pratiche.

Ma passiamo di gratia all'altre, che danno forse più di pretesto a' mondani . Non v' è dubbio , ch'è proprio della divotione di parlar di Dio, e di ascoltarne parlare con gioja; d'applicare alla lettura de' libri Cristiani, all'oratione, alla conversatione con Dio , a differenti esser.

essercitii di pietà, alla frequenza de' Sacramenti, ed altre buone opere. E' suo proprio travagliare con un santo zelo per sostenere tutto ciò, che riguarda il culto Divino, l'ornamento delle Chiese, lo stabilimento dell'opere pie: di non trascurare cosa veruna per impedire tutto ciò, che s'opponne al sommo Bene, come la lettura de' libri scandalosi, i discorsi perversi nelle compagnie, le conversationi, ed amicitie pericolose, i giuramenti, le maledicenze, le contese, l'ingiustitie, l'impurità, la troppo libertà, &c. Hor nell'essercitio di queste pratiche si arrossisce il Cristiano, ed il Discolo trova pretesti per paliare le sue irrisioni: Vi sono di quelli, ch' appena ardirebbero parlar di Dio nelle conversationi, per timore di passar per divoti, e questi per l'ordinario non fanno i loro essercitii di pietà, che di nascosto per paura del Mondo, non hanno vigore alcuno per sostenere la parte  
di

di Dio nelle occasioni: non fanno approvare d' haver detto qualche parola per impedire giuramenti, mormorations, otiosità, e simili viti, particolarmente l'immodestie, ed irriverenze, che si commettono nelle nostre Chiese: persone degne per certo di compassione, perche non ardiscono aprir bocca, ò far qualche difesa per minima, che sia verso gl' interessi di Dio, ch' adorano, e perche non usano professare altamente d' essere del numero de' suoi divoti, cioè à dire del numero di quelli, che lo servono eccellentemente, mètre i mondani, ed i divoti ancora si stimano honorati, si gloriano, e si vantano di dipendere da Grandi della terra, poiche tutti si sforzano di sostenere le massime, e con la lingua, e con l'opere. Un de' grand'huomini dell' ultimo secolo il P. Laynez Compagno di S. Ignatio, e suo successore nel Generalato della Compagnia di Giesù, diceva, ch' il mancamento

H . . . dia?

d'ardire, e di coraggio a parlare nell'occasioni per Dio, era l'origine de' nostri mali maggiori; e la ragione è assai manifesta. Poiche, non è egli un' indegno trattamento, che si fa à Dio, il vergognarsi di lui avanti le Creature, quando le Creature tanto bene si fanno difendere l'una l'altra. Sì, voi vedrete nelle Chiese, delle persone, vaneggiare, discorrere, starvi immodestamente, alcune non piegano, ch' un ginocchio avanti la Maestà di Dio, disordine, che diventa assai commune, particolarmente nelle Città grandi; gl'altri vi stanno con modi indecenti, le donne, le figlie con le loro nudità & affettationi; ma Ohime! chi pensa a parlare per la Maestà di Dio presente sopra i nostri Altari? Chi piglia la sua difesa? Non solo è cosa rara, che qualcheduno pigli la difesa dell'honor di Dio, ma di più hò notato anche hieri in una delle maggiori Chiese di Francia che

che se alcuno s' assumeva di savia-  
mente riprendere questa sorte di  
gente, che commettono tali irri-  
verenze, ogn' uno ne restava me-  
ravigliato; ed era tenuto dall'astau-  
ti com' una persona stravagante.  
O mio Dio, mio Salvatore! qual  
misera alla presenza d'un Dio, che  
dimora sopra i nostri Altari, si ar-  
disce di parlare, di negoziare, e di  
formar conversationi con tratteni-  
menti della terra, del Mondo, di  
novelle, di bagattelle, & appena si  
troverà una sola persona, ch' usi  
parlare à costoro per Dio, con far-  
li intrare in se stessi per mezzo di  
qualche saggia riflessione. Cecità  
estrema di quell' huomini, che pos-  
sedendo Case, Palazzi, e Loggie  
per parlare, e passar il tempo, ven-  
gono alle nostre Chiese per profa-  
narle, e fanno diventar queste, ca-  
se di propitiatione, e di misericor-  
dia, alberghi dell' ira, e della colle-  
ra di Dio sopra l' anime loro. O  
Cristiani, a che pensate voi? Sape-

te voi bene ciò che fate? Mando il Lettore al Libro, ch'hò composto dell' Amore di N. Signore Giesù Cristo; ove si tratta degl' obblighi del Cristiano; ove particolarmente habbiamo parlato in un capitolo del zelo, che si dev' avere per impedire le irriverenze delle nostre Chiese, e de' mezzi, che vi si devono adoperare. Cio che diciamo in riguardo de' Sacri Tempij, si dev' anche dire in riguardo à tutti gl' altri peccati. Ohime! chi hà coraggio d' impedire quanto può, i giuramenti? Si sentono nelle case, e nelle piazze, e pur ogn' un se ne passa con silenzio, e non apre bocca per riprenderli. Ov' è il Magistrato, che costituischi genti, le quali n'habbino la cura per invigilarvi sopra; e darne a lui relazione? Cosa che sarebbe molto desiderabile in più Città, e particolarmente su le porte, e piazze pubbliche, dove quantità di facchini, & altri operarij fanno d'hora in hora giuramenti

menti esecrabili. Si potrebbe assai facilmente haver ivi alcune persone fedeli, che vi stassero sopra diligentemente per farne la dovuta relatione con modo prudente senza rumore, e con frutto; & è certo, che se qualcheuno ne fosse stato punito in tal modo, farebbe di esempio mirabile, e metterebbe terrore a tutti gl'altri. Finalmēte non è egli vero, che se alcuno conspirasse in luoghi simili contro l'autorità del Rè, presto visi rimediarebbe? Giudici, e Magistrati, perche dunque non havete tanta mira per un Dio? O mio Signore, e mia Signora Dama, se il vostro cane è battuto, voi ve ne risentite: se v'è ucciso un de' vostri colombi, ne cercate giusta sodisfattione, vi lamentate, ma ch'havete voi fatto mai per il vostro Creatore? Certamente il mio cuore vien meno nello scrivere queste insensibilità delle Creature per il Creatore; il medesimo si deve dire di tutti gl'altri

peccati, si pensa poco al rimedio, e niente all' interesse del mio Dio, il quale è del tutto trascurato & ogn'un si vergogna, e si confonde di intromettervisi.

Ma quando la sfrenatezza se ne ride di tutto ciò, ch' è sodo, ed importante, cioè beffandosi di quelli, che si comunicano spesso, di quelli, che si danno all' oratione, & altre cose simili; questo è quello, che non può concepirsi da un spirito, non dico già Cristiano, ma che non sia del tutto, irragionevole, e per convincer parimente queste burle, e risate, dimando loro che beffe si può far uno d' una persona, la quale s' applica con diligenza a chieder a Dio misericordia, supplicandolo, & adorandolo? Io li prego a rispondermi, se questi sono soggetti degni di risa, e di scherzi? Dimando loro, se il maggior honore, ch' una Creatura possa conseguire giamai, sia il ricevere dentro di se il Dio d' ogni gran-

grandezza ? il quale le dona il suo corpo, e sangue divino per nodrirla; e se questo Signore spesso le vuol fare tal favore, che s'hà da dire: non dimora egli per questo perpetuamente sopra i nostri Altari: Io li dimando parimente a dirmi quel che io non comprendo, com' il loro spirito può trovare non già soggetti, ma apparēze, ed ombre di soggetti di risa, nelle pratiche, ch'a spirano il rispetto, lo stupore, e l'ammirazione in tutte le Gerarchie Angeliche, e cō tutto ciò si sētono Cristiani, che si burlano de' devoti, e delle devote, i quali s'applicano all' Orazione, che frequētano i Sacramenti, che si ritirano per attendere più seriamente alla loro salute; questo dimostra una gran pazzia, ancorch' accada ne' savii, e prudenti del secolo: poiche dobbiamo rimaner d'accordo, che se questi Savij del Mondo credono un'Eternità, un Paradiso, un Dio, bisogna, che si trovino nella più alta pazzia

del Mondo , quando si rideno di coloro , che servono Dio con più fedeltà , e degl' essercitij , che rissguardano il suo honore, e gloria : è una somma pazzia dunque burlarsi di coloro, i quali facendo più caso di Dio, che delle Creature, più dell' eternità , che del tempo , travagliano con cura speciale, e con attenzione ad ordinar' i negotij della propria salute: com' anche somma sciocchezza sarebbe farsi beffe di coloro , che prendono i mezzi veri per salvarsi , e che fuggono tutto quello , che li può indurr' ad una dannatione eterna , preferendo il Cielo alla terra , una vita , che non finirà mai , ad una vita , che fugge come l' ombra , le delicie , e le grandezze del Paradiso , a i beni apparenti del secolo ; che si staccano volontariamente da un Mondo , che loro sarebbe necessario, ò tardi, ò tosto lasciate . Aggiungo à queste verità un' altra certissima; dico, che quando

do ben tutti gl'huomini fossero certi della loro salute [ come che nel Cielo vi sono diversi gradi di gloria, secondo il testimonio della scrittura] con tutto ciò sarebbe anch' estrema follia sprezzare le persone, che mediante i divoti esercitij aspirano à maggior gratia, stante l' avviso del divino spirito, e che s'affaticano per esser de' primi nella gloriosa Eternità. Ah sì, è facile provare cō una induttione generale, che nel secolo presente gli huomini aspirano sēpre à qualche cosa maggiore di quel che sono. L'Avvocato haverebbe caro d' esser Cōsigliere, il Consigliere, Presidēte, il Presidēte, Cācelliere, il Soldato, Capitano, il Capitano, Luogotenente Generale dell' Armata, il Luogotenente Generale, Capo . Il Conte, il Duca sarebbero contentissimi d' essere Principi, Arciduchi, il Principe, Monarca, &c. e così in tutte le conditioni si ha una certa mira a qualche cosa di più eccellente , e mi-

H s glior

gliore . Ciò posto ; sarà egli possibile , che quel , che passa , tiri à se tutti i cuori , e quel , ch'è Eterno , non facci verun' impressione ? O pur , ch' un si burlerà , di chi habbia una vera fede , e s' applichi diligentemente à giugnere ad una gloriosa immortalità , e questo è quello , che fa la divotione il soggetto de' scherzi degl' insolenti .

Con tutto ciò sò bene , che mi si dirà , molte volte i difetti de' divoti , e divote danno occasione à spettatori di ridersene , e burlarsene ; ma io rispondo , che la divotione non è causa di questi mancamenti , anzi questi si vedono per mancamento di divotione , i quali per esser errori personali , sono per verità degni di biasmo . Hor gridare contro la divotione , che li condanna , nõ è egli ingiustitia senza pari ? Questi tali divoti , e divote hāno i loro difetti , io lo voglio confessare , ma in questo non sono fedeli alla pietà , che professano , perche dunque pigliarsela  
 con

con la divotione? Dimando à questi Critici contro i divoti, se quelli che passano per gente non divota, sono gente perfetta: Costoro, che si burlano, e si vergognano della divotione, sono eglino di vita innocēte: forse non commettono nè pur un peccato mortale: Tolerano forse volentieri l'afflittioni, che li sopraggiungono, le perdite, le disgratie, sono eglino più pacifici nella sofferenza dell'ingiurie, che se li fanno? più caritativi verso i poveri, più benefichi a' loro nemici, più sciolti dall'attacco del mondo, e desiderii del secolo: Son'eglino più desiderosi dell'Eternità, più occupati di Dio, più internati nella di lui sacra conversatione, più zelosi per i suoi interessi? Ah! che se si vogliono ponderare tutte queste cose, e considerarle senza passione, dovrà dirsi, che comparandosi i difetti dell'uni, e dell'altri, saranno minori i difetti di coloro, che fanno professione della divotione, che

H 6      quelli

quelli dell'altri . Anzi di più dico, che quando queste persone devote non havessero tutte quelle qualità, che farebbero desiderabili, si dovrebbe perciò biasmare la servitù del Principe , sotto pretesto, che quelli , che sono al suo servizio, sodisfano al loro dovere ? Ma Noi biasmiamo questi errori privati delle persone, guardandoci molto bene di disapprovare il loro stato, il quale giustamente g'include nel servizio del Principe. O se gli uomini sapessero, quanto sia grande il peccato anche minimo, darebbero mille vite per impedirne un solo, e però dico, che la professione della vita divota, quantunque imperfetta , è sempre in questo lodevole, mentre' esclude molte offese , ove per il contrario la vita degli altri si lascia correre senza farvi riflessione.

Tutti questi pensieri mi sono passati per la mente in modo insensibile, sopra il soggetto di Giesù nascosto.

feosto ne' suoi servi, e da' medesimi si può in qualche maniera arguire, quanto sia per verità cosa stupenda, ch' in mezzo al mondo Cristiano, Cristo vi dimori sconosciuto nelle persone, che più à lui s' appartengono (cioè nel di lui corpo Mistico) io non mi maraviglio molto, ch' i primi discepoli siano stati risguardati, come la sordidezza, e la scopa del mondo, *facti sumus omnium per ipsema*, poiche quelli, che lo sprezzavano, non stimavano punto il Maestro loro; ma chi potrà capire, che quelli stessi, che s' intitolano suoi seguaci, e che lo riconoscono per loro Dio, trattino sì malamente le persone, che si studiano di servirlo con generosità? Felice anima, la cui vita è nascosta con Giesù in Dio, à fine di comparire con lui, quando egli manifesterà la sua gloria. All' hora chi si burlava, chi si rideva di noi, diranno: Poveri sciocchi, che fummo noi: ecco quello, de' quali ci facevamo

mo beffe, e ci trastullavamo; noi pensavamo, che la vita loro fosse una pura follia; ecco come sono annoverati fra i figliuoli di Dio, e la loro sorte, e fra i Santi: Ecco che doppo d'haver sofferto alquanto, doppo esser stati un poco humiliati nel corso d'una vita, ch'è sparita come folgore, entrano in una gloria ineffabile, nella participatione della gloria di Dio medesimo, felicità, che formonta ogni pensiero. E noi, doppo qualche meschino divertimento, e qualche miserabile applauso del mondo, del quale non ci rimane più niente, ce n'entriamo in disavventure, che non finiranno mai, fatti compagni de' demonii, e di tutti gli altri miserabili dannati (*Qui legit, intelligat*) O anime Cristiane, quanto è meglio esser sconosciuto, sopportar un poco in compagnia di Giesù adorabile in questa vita; *non enim sunt condignae passionibus huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.*

Ora.

*Oratione allo Spirito Santo.*

**S**pirito adorabile, mio Dio, io riconosco nel conspetto vostro il mio niente , poiché non posso niente senza voi , non posso proferrir nè pur il nome di Giesù, nè haver un minimo pensiero buono senza il vostro aiuto . O mio Dio, stabilite la gloria vostra nel mio niente , operate nella vostra virtù divina , e cavate il vostro honore dal niente della vostra miserabile Creatura . Venite ò Padre de' poveri nello Spirito, e nel cuore della più povera, ed ultima delle vostre Creature, come discendeste con modo stupendo sopra la Sacra Madre, e sopra i Beati Discepoli, fate mi partecipe di quei doni, che loro comunicaste con tanta misericordia , bontà , e liberalità . Ah! scacciate dal mio cuore tutto ciò, che non è Voi, à fine, che voi solo lo riempiate non tanto de' vostri doni,

doni, quanto di Voi medesimi. Ah, che io non respiro più, ch' il vostro puro amore, per il vostro puro amore, e col vostro puro amore. Per sempre nient' altro, che Dio solo, nel quale tutta la mia vita sia nascosta con Giesù, con Maria, con Giuseppe, e con i Santi, in Giesù. Infondete ò Spirito Santo lumi, e chiarezze vere, ed efficaci ne' miei fratelli, che leggeranno quest' operetta, acciò conoschino, ed amino la Vita Nascosta nel nostro buono Salvatore, il quale sia eternamente glorificato col Padre Eterno insieme con voi. Così è, e così sia.

*Oratione alla purissima, e sempre Immacolata Maria Vergine, degnissima Sposa dello Spirito Santo.*

**R**icordatevi ò pietosissima Vergine delle grandi comunicazioni dello Spirito Santo vostro Spo-

Sposo fatte alla vostra purissima, e fantissima anima, che voi siete il canale sacrato, per il quale egl' influisce, e fa discender' à voi le sue più soprafine gratie. Prostrato adunque a' vostri benedetti piedi, dove voglio vivere, e morire, desiderando col favore del mio Salvatore, rimanervi legato, ed attaccato con i più stretti vincoli della gratia, ed i più forti legami del puro amore, vi chiedo ò mia Celeste Signora, e Padrona con ogni sommissione à degnarvi di far piovere sopra la mia povera anima quei torrenti di gratia, ch' il vostro Sposo sovrano comunica sì amorosamente per mezzo vostro à quelli, che l' amano con generosità, zelo, e fedeltà. O Anima Sacrata di questo divino Sposo, ottenetemi un zelo tutto disinteressato per i soli interessi di questo Dio d' amore, e l' Amore medesimo. Ah! fate che io l' ami unicamente, che l' ami costantemente; impetratemi il do-  
no

no di servirlo con perseveranza finale, e ch'aspettando l'ultimo sospiro della mia vita, io non sospiri, e respiri, che per lui solo: che io sii trovato degno nel suo cospetto di poter travagliare per la sua gloria, per farlo conoscere agli huomini, per farlo amare, e per farli rendere quelli honori, ed adorazioni, che se li devono, col Padre, e Figlio ne' secoli de' secoli. Così sia.

*Il Fine della prima Parte.*

LA

# V I T A N A S C O S T A

CON GIESU' IN DIO.

PARTE SECONDA.

C A P. I.

*Fare stima grande della Vita  
Nascosta.*



A Vita Cristiana Nascosta è colma di tanti vantaggi, rinchiude tante grandezze, stabilisce in una pace sì amabile, inalza ad un stato sì divino, che non può à bastanza esser descritta, ne lingua eloquente spiegar può

può à sufficienza la gloria, l'eccellenza, & i beni, de' quali è adorna. Iddio tutto bontà favorendo un' anima di un lume soprannaturale, col quale le scopriva parte delle grandezze meravigliose, ch'essa in se contiene, rimase talmente stupita, ch'esclamava poi; O se gl'huomini sapessero, quante sono le ricchezze, la bellezza, la suavità, e la gloria della vita Nascosta! Non vi farebbe cosa, che non farebbero, ne cosa, che non abbandonerebbero, per abbracciarla con coraggio, e fedeltà. Il Raggio mandato dalla divina misericordia sopra questa persona fù quasi l'apo, con tutto ciò restò in guisa tale tocca dall'ammirabili proprietà di questa vita nascosta, che ne va rapita qualunque volta vi pensa; *etiam*, che la rimembranza di tal vista, non perseveri, che confusa. Solo si ricorda bene, che nello spatio di uno, ò due instanti, hà veduto ciò, che formonta ogni humano pensiero

fieri sopra questo soggetto. Si sente  
mossa d'andar gridando per le  
Città, e Villaggi: O huomini, a  
che pensate voi, quando vi occupa-  
te con le creature, applicandovi,  
à conoscerle, & ad esser conosciu-  
ti, ad amarle, & ad esser amati da  
quelle? *Usquequò gravi corde? Ut  
quid diligitis vanitatem, & quaritis  
mendacium.* Ah, che non v'è che  
Dio solo. Piacesse a voi, ò Dio, ch'  
ogni spirito, & ogni cuore fosse  
ripieno di voi, e che tutte le vite  
degl' huomini fossero intieramen-  
te nascoste con Giesù in Voi Divi-  
na Maestà. O mio Maestro divino!  
*Trabe me post te.* Mio amabile Salva-  
tore elevate, trasportate, rapite lo  
spirito mio, & il mio cuore, e non  
vi siano più Creature per me, e voi  
solo bastiate alla povera anima,  
sì nel tempo, come nell' Eter-  
nità. O Giesù, siate lo spirito del  
mio spirito, il cuore del mio cuore,  
la vita della mia vita; siate il mio  
unico Tutto in ogni cosa, in ogni  
luo- .

luogo, ed in ogni tempo . O sacra Vergine , à cui Giesù solo è stato sempre il grande, ed unico Tutto, e dall'istante della vostra immacolata Concettione . Angeli gloriosi, che siete sempre stati nelle fiamme del puro amore di Dio solo , e particolarmente voi che siete assignato per divina Provvidenza alla mia custodia, ò Santi, e Sante, inebriate del puro amore di Giesù solo , impetratemi gratia , che io non viva più, che di questo , e che la mia vita sia tutta nascosta nella sua vita Celeste , per mezzo d'una felice sortita dallo stato humano al soprahumano . O Vita Nascosta del mio Giesù! O vita Cristiana sepolta con Giesù in Dio , quanto desidero , sopra ogni cosa, di possederti . O miei desiderii, miei affetti, correte , e volate dietro ad una vita sì poco stimata da' mondani, e sì pretiosa negli occhi di Dio, e degli Angeli . Anima mia allontaniamoci incessantemente da ciò, che

ch' apporta splendore nel cospetto degli huomini, dalla cognitione, ed amicitia loro. Ah! quanto è utile, essere ridotti al nulla ne' spiriti di essi. Opprobrii, ripudii, povertà, abandonamenti quanto siete pretiosi, poiche ci fate uscire affatto, e sbandire dalle menti de' mortali. O Vita nascosta, vita privata, e sepellita, quanto sei amabile. Hor per dirne qualche cosa, ancorche viviamo fra le tenebre, si deve confessare, che le sue grandezze sono del tutto ammirabili, e ch' essa fa discendere il Paradiso in terra, ò pur ch' ella rende gli huomini Angelici, facendoli menar quagiù una vita innocente. Questo si verifica nella Vita Nascosta de' solitarii, per rispetto de' quali sono stati chiamati i Deserti, habitationi di Dio, con altrettanta proportione, con quanta sono chiamate le Città, habitationi degli huomini, è certo che sicome nelle Città vi sono frequenti le con-  
sa-

fationi, le amicitie, e le occupationi delle Creature, e l'esercizio ordinario è, di vedere, e d'esser veduti, così è proprio delle solitudini nella separatione dalle Creature, godere di Dio con modo ineffabile, poiché si manifesta à quelli, che lo cercano veramente, e si dona con comunicarsi dolcemente con quelli, che per suo amore sprezzano generosamente le communicationi col secolo, e costantemente rinunciano a' trattenimenti delle Creature. O felice baratto de' trattenimenti, delle cognitioni, e dell'amicitie delle Creature, con la conversatione, con l'amicitia, e con la cognitione di Dio. O mondani, che compatite anche con pianti, quelli, che rinunciano al secolo per nascondersi in una vita ritirata, o pur fermandosi nel secolo, quivi sostengono d'esser annichilati con opprobrii, con dispreggi, e con povertà: non vogliate piangere sopra questi ben'avventurati morti, che

mo- ]

moiono nel Signore, piangete sopra di voi, e piangete inconsolabilmente, perciò che siete ciechi, e perche non conoscete la vostra cecità, e perche la vostra cecità diventa pazzia, ma pazzia assai detestabile, mentre v'attacca più alle Creature, ch'al Creatore. Quando bisognasse lasciare mille mondi, e milioni, quando questo è per Dio, non è niente, tutto è ben'impiegato, tanto più, che questo mondo, e milioni di mondi, se fossero, non sono, che nulla à paragone di lui. Signori, e Signore mie, voi ch' avete pena, quando i vostri figli, ed i vostri amici lasciano voi per darfi più intēssivamēte al servizio di S. D. M. ne' Chioftri, habbate pietà della vostra miseria, e mollificate con lagrime la durezza del vostro cuore con Dio. Confesso il vero, ch'uno de' svenimenti d'animo, dal quale non risorgo, mi viene caggionato dal vedere questa cecità estrema in persone Christiane,

stiane , etal'ora , che professano qualche divotione, il che dà molto ben' à conoscere, quanto il vero amor di Dio sia raro, quando si tratta non esser'interessato, di rinunciare alle soddisfazioni della natura, all'amor della carne; e del sangue: Questi poveri ciechi , non scorgono gli vantaggi, che s'incontrano nel segregarfi dalle Creature per il Creatore . Si può mai ammirare à bastanza i doni, e le gratie, ch' egli comunica a' suoi servi fedeli? Nulladimeno è necessario concedere, ch' egli si comunica in un modo tutto straordinario à coloro , la cui vita è più nascosta, che conosciuta , tanto è vero, che dov'è meno delle Creature, ivi più regna il Creatore.

Egli fà d' uopo solamente considerare la vita de' solitarii, ed ivi vedrete, che quelli conversavano familiarmente cō gli Angeli, che gioivano ordinariamente della presenza del Redentore, il quale si pareva  
di

di non haver niente di nascosto per essi , perciò loro manifestava i suoi più divini secreti , infondeva loro nel cuore torrenti di spirituali delitie, faceva loro parte delle sue grazie più singolari , e sovente anche della sua partenza , affugetando loro gli animali irragionevoli, le Creature insensate, i demonii, e tutto l'inferno , i combattimenti de' quali non servivano, ch' a' trionfi gloriosi , che ne riportavano con una generosità invincibile . Guai à noi, i quali assisi sul fiume della Babilonia del mondo, non troviamo , che soggetti di lagrime nella lontananza , in cui siamo, da favori della Sion Beata. Hoimè sono rare fra noi le divine, ed Angeliche conversazioni , poiché i trattenimenti delle Creature, e l'occupationi vi sono troppo frequenti.

Apparisce Dio à Giacobbe, ed'egli lo vede à faccia à faccia , secondo le parole della scrittura; ma questo

succede all' hora, ch' alienatosi dalla  
 sua greggia, da' suoi figli, e dalla sua  
 famiglia, se ne dimora solo nelle  
 tenebre della notte, in foresta cam-  
 pagna. La divina Istoria c' inse-  
 gna, che fù Mosè quaranta giorni  
 in contemplatione, una, e due volte  
 conversando familiarmente con  
 Dio; ma per godere una felicità sì  
 suprema, egli entra in una nuvola,  
 ov' era la Maestà Divina, nella qua-  
 le vi stà nascosto. Se Iddio si ma-  
 nifesta al gran Patriarca Elia in  
 modo sì straordinario, questo non  
 avviene, che doppo una solitudine  
 di quaranta giorni, e quaranta  
 notti. Leggiamo nel Cap. 16. del  
 Levitico, che verun' huomo non  
 si dovea trovar nel Tabernacolo,  
 quando il Pontefice entrava nel  
 Santuario. Questa era una figura  
 della dispositione, nella quale de-  
 vono esser' i nostri cuori, quando  
 sono per ricever' il Pontefice dell'  
 anime nostre: parlo della disposi-  
 tione, che doverebbe averci; biso-  
 gna

gna, che n'eschino tutte le Creature à fine, che v'entri Dio, bisogna, che l'entrata sia nascosta, e chiusa agli huomini, e perciò è scritto del medesimo Tabernacolo, che doppo, che vi fu posta l'Arca, i Candelieri, e l'Altare, si trovò tutto occupato, e ripieno della gloria del Signore, questo però non seguì, che doppo esser coperto d'una nuvola sacra.

Nè basta dire, che le communicationi più pretiose della gratia sono abbondantemente concesse alla vita Cristiana; ma bisogna, di più affermare, ch'essa eleva felicemente fino all' unione del primo principio, e dell' Autore delle gratie, fino all' unione di Dio. Un de' maggiori servi di Dio nel nostro secolo, il Padre di Condren, diceva, che non si deve contentare il Cristiano di far tutte le sue opere per Giesù, come per suo fine; ma che deve di più risguardarlo, come suo modello; imitar la sua vita, ed i suoi

costumi , e che finalmente egli lo deve considerare com' un' albero, in cui esso è inserito , e per conseguenza strettissimamente unito: anzi egli medesimo affomigliandosi alla vite , hebbe à dire a' suoi Discepoli: *Ego sum vitis, vos palmites* con che dimostrò una unione non ordinaria . E non è forse questo quello, che c'insegna parimente lo Spirito Santo , facendoci sapere, che noi siamo partecipi della natura Divina ? Chi potrà giamai spiegare fin dove giunga questa unione dell' anima con la Divinità ? Se Giesù, che è l'istessa verità, non ce l'haveffe rivelato , chi l'havebbe mai potuto pensare , Che siano, dice questo Amabile Salvatore, parlando al suo Padre de' suoi fedeli , una medesima cosa in noi, come Voi mio Padre siete in me, ed io in Voi . O parole di eccessiva carità ! O parole , che tutti gli Angeli , e tutti gli huomini non potrebbero assai ammirare ! O parole

role capaci di rapire di meraviglia;  
e d' amore il Cielo , e la Terra !  
O parole d' infinita consolatione .  
O mio Dio, mio Dio l' anima mai  
non sà più che divenire , doppo d'  
haver visto un amore sì stupen do.  
O Creature! Vorrei io quivi farmi  
sentire da un polo all'altro del mō-  
do, e per tutta la terra habitabile .  
Creature, udite voi attentamente;  
noi siamo eletti, per testimonio stes-  
so di Dio, ad esser una cosa mede-  
sima con lui . Certo è dilettevole  
in sommo grado il ripetere paro-  
le, sì divine : siamo eletti noi : ad  
essere una stessa cosa con Dio . Sì,  
la Creatura , questo pochetto di  
fango animato, questo vaso d' ini-  
quità, questo niente, e questo nien-  
te criminale hà da diventar Dio  
per participatione . Anima mia sei  
tu ben colpita da questa verità ?  
Sai tu bene, e lo credi tu vivamen-  
te , che sei eletta ad esser una me-  
desima cosa con Dio? e però se a te  
non avvenisse questo , per tua di-

sgratia, sappi, che per Dio non  
 manca, & a te stessa solamente da-  
 rai la colpa. Beato all' incontro,  
 chi conseguirà tal felicità, imperò-  
 che come noi temeremo, stando u-  
 niti all' Onnipotenza? di che la-  
 mentarci, ò di povertà, ò di dolo-  
 ri fruendo delle di lui immense ric-  
 chezze, e della di lui perpetua con-  
 tentezza, in cui sono perfettamen-  
 te uniti tutti i piaceri, tutte le deli-  
 tie, e tutte le gioje, che noi morta-  
 li appena assaggiamo, sparsi, e divi-  
 si in tante, e sì varie Creature? Cer-  
 ro ci conviene molto bene la ri-  
 prensione, ch' il Maestro dell' ani-  
 me nostre fece più volte a suoi, *O*  
*modice fidei!* O huomini di poca  
 fede. Ah Dio mio, se noi credessi-  
 mo fermamente uua verità, ch' è  
 per se stessa indubitabile, bisognereb-  
 bere morir d'amore, bisognereb-  
 bere morir di dolcezza, e di gioja. O  
 Anime, o Anime, e come noi con  
 tutte queste verità abbiamo ardire  
 d'offendere un Dio talmente ama-  
 tore

tore della salute humana . Ecco dunque uno stato tutto divino , ove la gratia c' invita ; l' unico ostacolo, che ce ne priva, è l' attacco alle Creature ; il mezzo grande, & efficace, ch' ivi ci conduce , è la separatione da quelle, e la separatione non si stabilisce meglio, che con la Vita Nascosta ! Dunque tu rinchiudi non solo grandezze incompatibili ; non solo fai Angeli gl' huomini ; mà tu li fai Di. Si può concepire niente di più sublime, e di più glorioso ?

Si puol in oltre apprendere cosa più dolce ? Essendo ch' il perfetto contento, altro non è, eh' un effetto dell' unione perfetta dell' anima con Dio, per il che quanto un anima sarà più unita con Dio, tanto più sarà contenta . Questa è la ragione, per cui vi scongiuro di ben notar questo ; ma per ricordarvene di tempo in tempo , e per farne il soggetto più frequente delle vostre meditationi ; cioè, ch' il Figlio

I S di

di Dio, doppo haver chiesto al Padre Eterno quest' unione d'amore inestimabile, lo prega, che la sua felicità sia perfettamente compita ne' suoi fedeli; e questo è registrato nel Cap. 17. di S. Giovanni. La ragione è ben evidente, poiche colui, ch' è perfettamente unito ad una cosa, partecipa perfettamente delle sue qualità, perciò io non mi meraviglio più, se l'amabile Giesù parla della gioja de' suoi fedeli, come d'una gioja piena, poiche così la chiama, e la dichiara. Ell'è una contentezza piena, poiche niente le manca; poiche procede dalla possessione d' un Dio, anzi riempie tutta la capacità dell'anima, non lasciando nel cuore alcuna parte vuota, essa contenta pienamente ogni desiderio. Iddio è un bene infinito, e non può immaginarsi cosa più desiderabile di lui. Egli è il nostro primo principio, ed ultimo fine, ed il centro de' nostri cuori, in lui dunque, ed in lui solo è, dove può

può trovarsi intiero riposo: egli è Eterno, ed eternamente egli si vuol donare all'anima; anche la sua confidenza è ben soave, posciache non ritrova termine, nè vede fine a' suoi divini piaceri: *Delitia mee esse cum filiis hominum*, grida a' mondani, con dirli queste poche parole. O mondani, o mondani, ditemi di grazia, à che pensate voi? Voi volete contenti, e con tal pretesto vi diffondete nelle Creature, nelle quali mai li troverete, e vi allontanate da Dio, il di cui puro amore solo dona perfettamente, e per sempre contenti, e vera pace. Ricordatevi di quel Sant' Huomo, il quale, quantunque rinchiuso in un' oscuro carcere, nel fondo d' una torre, carico di catene, e colmato di tutte le miserie della vita presente, doppo lo spatio di molti anni fu ritrovato pieno di una gioja, e tranquillità ineffabile; la causa è, perche questi era unito à Dio solo per mezzo di un puro, e sincero

amore, onde si vidde in esso, quanto sia vero, che *diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Si, questa unione è bastante à costituire l'animo in contenti indicibili, almeno quanto alla parte superiore, i quali spesso anche ridondano nell'inferiore, (se bene ciò non succede sempre, poiche questi qualche volta non impediscono, che la stessa parte inferiore resti immersa ne' dolori, come si vidde chiaramente in Nostro Sign.) però l'allegrezza loro sussistono nel mezzo di tutto ciò, che v'è di più horribile, e spaventoso nella natura; *Non contristabit iustum, quicquid ei acciderit*. Ma senza questa unione, quando voi gioirete di tutti i piaceri, di tutti i beni, di tutti gli honori, e di tutto il Mondo insieme, nè meno i vostri desiderii farebbero apparati, nè il vostro cuore piehamente contento. Chi pratica col Mondo, può esser di ciò molto buon testimonio per esperienza.

Ma

Ma quel , che ci deve far concepire stima grande della vita nascosta, è la gloria di Dio , che ne risulta ( appresso di chi conosce un poco Dio, non v'è niente di considerabile, quanto i suoi divini interessi . La Vita Nascosta glorifica Dio d'una maniera incōparabile, poichè se la gloria di Dio consiste in una grand', e chiara cognitione di quello, ch'egli è, accompagnata da lode, e piena d'amore, egli fa d'uopo dire , che la Maestà infinita di Dio riceve una gran gloria dall' anime nascoste, poichè fuggendo le viste delle creature , e privandosi della loro stima, e della loro amicitia, elle si contentono della vista di Dio solo, e del suo unico amore. E mentre, che Dio solo basta all'anime nascoste, elle danno à conoscere agli huomini tutti , che non v'è niente simile à lui . Elle rendono alta testimonianza di quello, che Egli è, in quel modo, che possono, dichiarano apertamente il niente

tc

di tutto il creato, e per conseguēza l'inutilità, la vanità, e la sciocchezza di quelli, che vi s'impiegano, e vi s'attaccano. Elle fanno una meravigliosa lettione di queste due grandi verità : Che Dio è il gran Tutto, e che tutto ciò, che non è Dio, nel di lui cospetto è nulla. La separatione loro dal Mondo è un contrasegno efficace della stima, che fanno del di lui Creatore. Elle manifestano questo Creatore sì infinitamente grande, che fuori di lui, non vedono più cos'alcuna, nè prezzano cosa per eccellente che sia; e com' elle non conoscono, che lui solo, non amano, non adorano, che lui solo. Ah! che Dio solo è il loro grande, ed unico tutto in ogni cosa: Egli è tutto il loro honore, tutto il loro bene, tutto il loro piacere, Egli è la loro scienza, la loro stima, il loro amore. Egli è il loro tesoro, la loro gloria, la loro ricreatione, la loro allegrezza, la loro vita: Egli è il

è il loro parentado, il loro appoggio, il loro credito, la loro fortuna. Egli è il loro Imperio, il loro Regno, il loro Principato, tutta la loro ambitione, tutto ciò, che desiderano, tutto ciò, che ricercano, tutto ciò, che vogliono. Non è egli per verità questo, fare un' attestato meraviglioso alla Divinità, di ciò, ch' ella è? secondo il nostro modo d'intendere; non è questo un' effetto de' lumi più divini? Non è questo intonarle un Canto nuovo di lodi incomparabili, e d'un' amore purissimo, e tutto divino?

Se poi mi si domanda, à che servono l'anime nascoste, qual gloria ne riceve Dio, ch'utile ne proviene al prossimo, ed al publico, mi è facile di rispondere, che la gloria, ch' elle rendono à Dio, è grande, e che tutto il mondo ne riceve soccorsi inesplicabili. Abbiamo detto in poche parole, il molto, ch' elle fanno per Dio, e quel poco, che n'è stato detto, se s'è inteso in qualche  
mo-

modo, insegna puramente, che l'anime nascoste glorificano Dio in una maniera incomparabile, quantunque sia cosa certissima, che la vita conversevole, e publica è il gran mezzo della maggior gloria di Dio quel, ch'è stato chiamato da un de' primi Padri della Chiesa, la cosa più divina di tutte le divine, quand'ella è impiegata alla conversione de' peccatori, alla santificatione de' giusti, alla publicatione de' misterii, e delle grandezze della Divinità, si deve però confessare, che la mescolanza della natura corrotta, che sovente vi s'incontra, la propria sodisfattione, e l'interesse privato, sono gli ostacoli alla gloria di Dio, che si sminuisce da una parte, quando dall'altra si pensa di stabilirla. Si predica, e si dice, che non v'è, che Dio solo da stimare, e d'amare; questo è quello che vien insinuato da' Direttori; questo è quello, ch' i Predicatori insegnano; questo è quello, che

pro:

protestano le persone pubbliche, ch' hanno del zelo di Dio, ed in questo glorificano S. D. M. sopra-dorabile, e stabiliscono i di lei divini interessi; ma ecco il male, che doppo haver ben detto, e predicato, che non v'è, che Dio solo da stimarsi, e d' amarsi, si disapprova con l' opere, quel che si è preteso di sostenere con le parole. I Direttori, i Predicatori, ed altre persone impiegate nell' opere esterne, assai lontani di contentarsi di Dio solo, ricercano la stima, e l'amicizia delle Creature, ammettono facilmente qualche divisione ne' loro spiriti, e ne' loro cuori, mentre il loro amor proprio, e la loro natura si v' alimentando nella conversatione, nel trattenimento, e nelle amistà di quelle. Alle volte questi non sono, che tenuissimi divertimenti, molto leggieri, e quasi impercettibili; ma poi divengono trattenimenti formali di natura. Hoimè! dove si troverà mai, nelle  
mez-

mezzo delle occupationi esteriori un spirito , un cuore tutto spogliato dell'esser creato, a cui Dio solo basti? Questa verità si fa manifesta per mezzo de' lamenti , ancorche tenui, che si fanno, e delle afflittioni, che si sentono , all' hora , che si viene ad esser ò mal corrisposto, ò mal trattato da' suoi Penitenti , ed Uditori, quando non si riesce nelle opere buone, che s'intraprendono: quando si è disapprovato non solo da' mondani, ma anche dalle persone devote, quando uno è abbandonato, e rifiutato : quando si è screditato per le mormorazioni , e per le calunnie . Per certo se si cercasse Dio solo, non vi sarebbe soggetto di tristezza, e di pena ; massime quando egli stà con noi , anzi più puramente (ciò è solo,) vi fa dimora; ma ciò non succede , perche si vuole con Dio, anche la Creatura, la quale facilmente si trova (lo ripeto , facilmente, ) negl'impieghi esteriori.

Ag-

Aggiungo di più , ch' in luogo di vigilare straordinariamente sopra di se, con una intiera mortificazione soccorsa dalle più forti grazie , l'amor proprio trova, ove pascersi e nodrirsi delicatissimamente negl' impieghi per il prossimo . L' esperienza, quotidiana , c' insegna, che le Creature , nello stato discaduto dall' innocenza , hanno una certa infettione , con la quale si guastano l'une, con l'altre, onde questa dimostra, quanto con verità dicesse quel huomo illuminato: *quoties inter homines fui, peior homo redii*, poiche confessava di sentire, che quante volte haveva praticato con gli huomini, altrettante se n' era ritornato deteriorato . S' attacca l' un con l' altro , e se ciò non siegue con grossi vincoli, succede con sottili legami , ma spesso la Natura v' entra per parte , e l'amor proprio trova il suo vantaggio nell' Assemblee di pietà , nelle direzioni nelle prediche : il che frequente,  
men-

mente avviene, quando tal'uno ha una bella moltitudine di persone, da dirigere, da conversare, da erudire con prediche, e sermoni. Non ne sono ne pur essenti quegli' impieghi, che sono indirizzati alla coltivatione di quelle persone, le quali non sono tanto civilizzate, per tutto ov' è della Creatura, si trova dov' attaccarsi. Hor quivi è, dove spiccano gl' vantaggi della Vita Nascosta: Vita Nascosta, dico, ò per la separatione dalla vista, e dalla cognitione delle Creature: ò sia per la poca stima, e per il poco concetto, che queste fanno, di chi vive talmente sepolto nella povertà, ne i dispreggi, negl' opprobrij. Colui, che conosce, e ch' è conosciuto dalle Creature, ch' è amato, riverito, ricercato, approvato, esaltato, può ben dire, Dio solo, e lo può dir' anche cõ verità; Mà quãto è difficile, e quanto raro! Quante volte Iddio solo (di cui esso parla), vede nel cuore, e nello spirito di co-

stui

stui altre cose, che non sono Dio ? Ah quanto spesso v'è il composto delle Creature. Un gran servo di Dio del nostro secolo fù Monsignor di Renty, diceva, ch'è cosa certa, procedere la maggior parte de' nostri mali, dal voler esser veduti, e dal voler vedere: che questo è un gran trattenimento, che genera cattivo veleno per l'avanzamento d'un'anima, ancorche spesso non s'accorga del danno, e non ne senta il colpo. che quel ch'introduce l'impurità nell'attioni di pietà, è l'amor proprio, ch'hà accaro di far mostra di se, di far pompeggiare il più bello, se ve n'è, e di occultare il più deforme: che tutto l'esterno, è talmente artificioso, che l'interno vi si occupa spesso, più che in Dio: che vi sono poche persone, che non habbino gran parte a riflessi attivi, e passivi delle Creature. Non v'è però così nella Vita Natcosta, le persone, che lamentano seriamente, dicono: Dio solo

solo; & esse cio dicono con verità. L'attioni loro danno una testimonianza delle loro parole. Cercano certo senza simulatione i sguardi, la stima, e l'amicitia di Dio solo; poiche non si curano, ne desiderano d'esser vedute, d'esser stimate, e d'esser amate da alcuna Creatura vivente, qualunque possa essere; questa è la causa, per la quale esse restano rapite, e trionfano di gioja, all' hora che sono sconosciute, e che non si pensa a loro; ò se pur la dispositione divina l' obliga a conversar in mezzo alle Creature; esse vi dimorano nascoste col esser ridotte a nulla dalle contradittioni, dagli abbandonamenti, e da dispreggi, che quelle le fanno sostenere. Ah! all' hora, scartate dagl' huomini, sbandite da loro cuori, scancellate dalla loro memoria, esse esclamaro frà se medesime, e giustamente, dicono, che Dio solo è il loro tutto in ogni cosa. Esse lo dicono, Dio lo vede. All' hora li rendono

dono una gloria incomparabile ( per quanto può la Creatura ) im-  
peroche si privano di tutto ciò ,  
che non è lui, ne si curano , che di  
Lui . Esse rendono alla sua Divini-  
tà il maggior testimonio di cogni-  
tione , e d'amore che possino ; pre-  
parate a sacrificarle anche la pro-  
pria vita . L'anime , ch' ammet-  
tono qualche intreccio della sti-  
ma , e dell'amore creato , sono in  
ciò molto lontane da questa puri-  
tà d'amore, e di gloria tributaria al  
Creatore .

Perche dunque instradiamo ani-  
me, predichiamo, convertiamo, an-  
diamo all' Ospedali per assister a'  
miserabili , se con la gloria di Dio,  
e col di lui amore v' è quasi sem-  
pre mischiato l'amor proprio, non  
saranno dunque all' hora queste  
opere perdute , mentre che non  
glorificano Dio ? Nò, ma bisogna  
dire, che Dio è glorificato in tutte  
queste attioni; dicendo anche , che  
nel medemo tempo la di lui gloria  
pati-

patisce per questa mescolanza', la quale impedendo , che Dio solo non basta all'anima, vien' à dinotar' in essa in qualche modo la debolezza , ed il difetto di cognitione, di lode, e di amore.

Però si consideri attentamente , che qualunque buona opera , che faccital' uno, se non si contenta di Dio solo , egli non glorifica intieramente Dio , non appagandosi d' un esser infinito ; Iddio , che è sufficiente a se medesimo, non è sufficiente all' huomo? E egli ciò , ben conoscer Dio? è questo, ben lodarlo? e per conseguenza è egli questo, ben glorificarlo , non contentandosi di lui solo? Non è egli vero , ch' il cuore di costui , che per altro fa cose grandi non essendo vuoto della miscolanza delle Creature , non è perfettamente sogetto all' imperio del suo Rè? Giesù ci viene con la sua gratia , vi opera cose conspicie con la sua virtù, ma non vi regna assolutamente essendo ,

do, che tutto ciò, ch' a lui dispia-  
ce, non n'è ancora uscito; in que-  
sto modo egli non ci fa tutto  
ciò, che vuole, la sua divina volon-  
tà non c'è perfettamente adempi-  
ta. Regna ben per il contrario con  
ogni sovranità nell'anima d'una  
persona nascosta, la quale non  
havendo riserva veruna cognita,  
non vuole ciò, che la divina volon-  
tà prescrive, ne vuole, che Dio so-  
lo in ogni cosa. Essa opera nell'e-  
sterno, quando glielo impone; ma  
senza uscire dal caro, & unico Tut-  
to, standosene incessantemente na-  
scosta col solo Giesù in Dio solo,  
non ammettendo parte veruna  
con le Creature. La divina solitu-  
dine, ch' essa habita, la costituisce  
si gagliardemente segregata dalla  
stimma, e dall'amore del Mondo, e di  
tuttociò, ch' il Mondo ama, che  
pare, che per essa non vi sia nulla,  
ogni cosa finita. E vero, che: *septies*  
*in Die cadit iustus*. Ne verun'anima  
anche delle più sante lascia di ca-

K . . . . . dere

dere in qualche mancamento veniale in questa vita senza un privilegio speciale. Con tutto ciò questi difetti, veniali non accadono all'anima virtuosamente solitaria, che all'improvviso, e già mai con una piena avvertenza. E per parlare con S. Geronimo, i difetti de' Santi in certe occasioni potrebbero passare per perfettioni, paragonati alla vita commune degl' huomini. Finalmente Iddio si diletta in queste anime; le quali lo contentano perfettamente, contentandosi di Lui solo, il che non avviene in riguardo agl'altri; ancorche facciano qualsivoglia cosa per suo servizio, e però si deve notare, ch' il beneplacito divino consiste nell' adempimento di ciò, che desidera da noi nel far affai, se così ordina; nel far niente, se in tal maniera dispone; ma ò sia, che operiamo affai, ò sia, che non operiamo cos'alcuna, in ogni sorte di via egli fa d'uopo non volere, che Lui solo, poiche  
nel-

nell' istesso, che vogliamo altra cosa, non lo contentiamo pienamente. Questa è la pietra di paragone per le persone, che si diffondono al di fuori; quando si contristano per non poter più operare secondo l' ordine di Dio, o per infirmità, o perche non sono più desiderati, o approvati, all' hora danno a conoscere, che volevano con Dio qualche altra cosa. O quanto è vero, che poche vi sono, che si contentano del niente nelle Creature, & a quali Dio solo basti.

Ma quando Iddio trova di quest' anime ingenuè, disinteressate, e fedeli, si comunica loro con profusioni soprabbondanti delle sue grazie più divine; pare che non habbi niente di riservato per quelle, & è certo, che doppo l' haver fatto dono de' suoi tesori più fini, egli dona anche se stesso con eccessi d' un amore ineffabile. Se è scritto: *voluntatem timentium se faciet*, con maggior ragione doverà dire,

K 2

che

che *voluntatem diligentium se pure, faciet*. Queste sono quell' anime, che n' ottengono i suoi favori più dolci, e che n' impetrano le più grãdi misericordie. Queste sono quell' anime, che temperano la sua ira, che divertono la sua collera sopra de' popoli, che fermano i suoi flagelli. Non si deve dunque credere, ch' esse siano inutili al publico; poiche per mezzo loro il mondo si sostiene, & i Regni, le Provincie, e le Città sono conservate da molto tempo, il Mondo merita d' esser distrutto per i suoi peccati; & i delitti degl' huomini meritano i castighi più terribili della Giustitia vindicatrice di Dio. Ma se il Mondo sussiste di continuo, se non si sentono gli effetti più rigorosi dell' ira divina, la causa non è altra, che la moltitudine delle sue grandi misericordie; mà queste ci sono concesse in gratia di coteste anime, le quali Iddio prezza sì amorosamente, poiche esse non stimano, che

Lui

Lui solo ), che non vi è cosa, che non facci per amor di quelle. Queste anime, che li sono sì pretiose, lo disarmano, all' hora, che stà sul punto di vibrare i suoi fulmini sopra li capi nostri criminali, se egli vuol scaricar i suoi flagelli sopra una Città, una Provincia, un Regno; un piccolo numero di quest' anime è bastante di preservarnele. Ma che cosa di più non fanno elle nell'ordine della gratia? Nō v'ingannate: Spesso nel conspetto di Dio, è dovuta loro la gloria delle meraviglie grandi, ch' egli opera nella giustificatione, e sātificatione dell' anime, ancorche si serva nell' esterno de' Predicatori, Missionarij, e Direttori, ed eccone la ragione. Egl' è verissimo, che le straordinarie, e numerose conversioni de' Peccatori, d' Infedeli, e l' altra santificatione dell' anime più eminenti, sono colpi di una gratia specialissima; egl' è verissimo, ch' i Predicatori, & i Direttori ne sono i stro-

K 3                    menti

menti, per i quali, come canali, discendono simili gratie, egli è verissimo, che senza queste gratie, tutti i loro talenti, tutta la loro eloquenza, tutte le loro ragioni resterebbero inutili. Or quando Iddio concede queste gratie divine, in cortesia dell'anime nascoste (il che fa frequentemente) non è egli vero, che doppo Dio, le persone, & i Paesi convertiti, hanno loro la maggior obligatione? Eccone un essemplio. Quando il Popolo d'Israel combattè generosamente con i suoi potenti nemici, nè riportò una gloriosa vittoria; ma la scrittura espone, ch' il vanto n'era dovuto alle preghiere di Moisè. Per verità chi si fermasse al solo esterno, non dubiterebbe in verun modo, ch' il trionfo degli Israeliti si debba attribuire al loro coraggio, & alla loro forza militare, & è vero che Dio si serviva dell'armi, e del valore di quelli. Con tutto ciò la conquista succedè per le preghiere di que:

quest'huomo di Dio, e l'armi, & il valore del popolo sarebbero rimaste senza effetto. Faccino pur bene riflessione i Predicatori, e Direttori sopra questa verità cavata dalla divina parola, e gl'altri la considerino con attentione, e tutti imparino, ch'alle volte una sola persona tutta nascosta agl'occhi degl'huomini, ottiene abbonantemēte da Dio tutte le grazie, che comunica per mezzo delle Direttioni, Missioni, e Prediche. N'abbiamo un altro nobil' effempio nella vita di Suor Maria di Valenza, ch'è stata messa in luce molto tempo fa, esaminata diligentemente da un numero considerabile di Dottori Theologici di Parigi, e secondo l'ordine havutone dalla sù Regina Madre, la di cui pura fede, e singular pietà sarà nella benedizione de' secoli. Or questa vita approvata doppo rigoroso scruttinio, riferisce, che nostro Signore rivelò à questa anima favoritissima di Dio, com' in gratia

di lei egli convertirebbe un gran numero di Peccatori, d'Infedeli, e che sollevarebbe alle strade più eminenti della perfezione quantità d'anime, & il numero rapportato è prodigioso, questa Serva del Signore è stata lodata, affai da San Francesco di Sales', dall' Eminentiss' Card. di Richelieu, dal Padre Cotton della Compagnia di Giesù, e da altri grandi personaggi, i quali tutti l'havevano conosciuta. Per ben intendere questa verità, si consideri solo la Santissima Vergine, che ritirata nella sua casetta, non predicava, ne amministrava alcun Sacramento, e con tutto ciò non v'è luogo da dubitare, ch' essa non fosse più utile al Mondo, che gl' huomini Apostolicj, e tutte l'altre persone, ch' erano impiegate maggiormente nell' esterno. Certo, diceva S. Teresa, un anima di perfetta unione con Dio, ancorche men una vita ritirata, non vada sola in Cielo; essa vi conduce quantità d'anime

me con le sue preghiere.

Il medesimo si deve dire di quelle persone, a cui spetta secondo lo stato loro, confessare, predicare, instruire, e ne sono impedita da qualche contrarietà, che le sopravviene. Hoimè! Quelli, che non vedono, se non l'esterno delle cose, s'immaginano, ch'esse se ne stiano inutili nel mezzo del loro annichilamento. Non fanno, che queste servono di Vittima alla Divina Giustizia per i peccatori, per le Città, Diocesi, e Provincie, nelle quali esse patiscono, queste placano la sua ira, e n'ottengono beni indicibili, e benedizioni incomparabili per questi luoghi, dov'esse sono ridotte a nulla; mentre che la gloria è attribuita ad altri, i quali v'operano eternamente; E questa è una cosa notevole, che vi sono certe anime, che Dio vuole talmente nascoste agli occhi degl'huomini, che facendo per mezzo loro cose grandi, non vuole, che cos'alcuna appari-

K 5

ica

fca al di fuori. Vorrà per efempio  
 dar la fanità ad un malato per ri-  
 fpetto loro, cōferir la gratia giufti-  
 ficāte ad un peccatore, far qualche  
 gran mifericordia ad una Città, ad  
 un Srato, egli li farà pregare, e ſup-  
 plicare per tutte queſte coſe con  
 gemiti inennarrabili, egli li farà  
 patire coſe grand' e non vi farà, chi  
 lo conoſchi, ch' eſſe ſole, & anco  
 alle volte ad eſſe medefime farà  
 ignoto, l' effetto delle loro preci, e  
 ſufferenze. Anime felici tutte ri-  
 ſervate à Dio ſolo, delle quali egli  
 è sì divinamente geloso, che loro  
 leva tutti i mezzi d' attaccarſi alle  
 Creature, & à ſe medefime impe-  
 dendo nel medefimo tempo all'al-  
 tre d'afferrarſi, e d'attaccarſi a quel-  
 le, per mezzo della ſtima, che  
 non potrebbe farſi, ſe ſi ſapeſſero i  
 loro meriti, ò pur i beni, e le gratie  
 che Dio concede in favor loro. O  
 ſtato pretioſo, tutto ſanto, e tutto  
 divino! Hoimè, e pur queſto è quel-  
 lo ſtato, che tutto il Mondo fugge,

&amp;

ed i devoti stessi non vogliono, non potendo la natura corrotta, soffrire d'esser privata della cognitione, della stima, e dell'amicitia delle Creature, di qui procede una secreta inclinatione di parlare delle proprie gratie, del proprio interno, e dell'altri beni, che tal'un può fare. Ripetiamolo, vi sono poche anime, a' quali Dio solo basti.

Tutte queste riflessioni, e ragioni mi paiono molto sufficienti per persuadere le grandezze della Vita Nascosta: ma sopra tutte queste, la principale ragione, quella ch'apparisce invincibile per farne vedere palpabilmente l'eccellenze, è la stima, e l'amore, ch' un Dio fatto huomo ha havuto di essa. O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio! quanto sono incomprendibili i tuoi giudicii! O com'è vero, che le sue vie più divine, e più sante, paiono una schietta pazzia a' savii del secolo, ed a' Filosofi, e prudenti del mondo! Ah se

voi dite à questi savii, à questi prudenti secondo la carne, ch' il Sovrano del tutto , il Creator dell' Universo si è fatto huomo, e che per il corso d'anni trenta della sua vita, se n'è vissuto nascosto nella bottega d'un povero Artigiano, essercitando lui medesimo il mestiere di legnajolo, queste verità non hanno ingresso ne' loro spiriti ; e pur tal condotta di Giesù non puol' esser capita da spirito puramente humano. O meraviglie delle meraviglie ! veder'un Dio vestirsi della nostra carne, viver'e conversar fra gli huomini trentatré anni , e passarne trenta nascosto in una meschina bottega di legnajolo , non è questa cosa stupenda? Lo spirito, se non s'abbandona agli ajuti della gratia , potrà comprendere quest' impiego, ò occupatione d'un Dio? Un Dio si fa huomo, e di 33.anni, ch' ha risoluto di passare nella nostra terra, n' impiega trenta in starsene nascosto con un povero Fabbro,

bro, ciò non si puol capire; ma fra tanto questo è quello, che dinota l'inclinationi grandi di questo Dio huomo verso la vita privata, ed occulta; e dà luogo d'esclamare, col divoto Tomaso de Chempis: in verità vi è qualche cosa di grande nella vita ritirata, poiche l'adorabile Giesù l' ha amata tanto gagliardamente. Queste inclinazioni, e questi amori d'un Dio huomo sono più forti, che tutte le ragioni che gli huomini, e gli Angeli ne potessero addurre. Voglio, che lo spirito mio in questo soggetto non sia punto illuminato, voglio non intendere, non comprender nulla, però mi basta solo il saper la stima, ch' il mio Dio ha fatto della Vita Nascosta per esser' onninamente cōvinto delle sue grandezze. Tutti i lumi degl' huomini sono limitati, e soggetti a' difetti, il mio Dio ha lum' infiniti, com' anche una bontà senza termini, nè può ingannarsi, nè ingannare. Di più si dica, che  
ciò,

ciò, ch'apparisce, e risplende più sensibilmente nella vita conver-  
tante di trè in quattr'anni di que-  
sto Dio, ed huomo, non è tutto  
quello, ch'essa rinchiude di più di-  
vino. Le grandi, e maravigliose  
cose, che passavano nel suo inter-  
no, note solo agli occhi dell'eterno  
suo Padre, incognite, e nascoste  
agli occhi delle Creature, trascen-  
dono ogni pensiero, e non ce ne  
lasciano, che l'ammirazione, e lo  
stupore, per adorarle in un rispet-  
toso silenzio; di maniera tale, ch'e-  
gli se ne stà sempre un Dio nasco-  
sto anch'all'hora, ch'egli più com-  
parisce. Considero in appresso co-  
me le principali Creature dell'e-  
ternità gloriosa, sono quelle, la cui  
vita è stata la meno conosciuta  
agli huomini, ed è ben giusto, ch'i  
membri più strettamente uniti à  
questo capo, e ch'hanno la simpa-  
tia maggiore con lui, habbino  
maggior parte in quella vita, che  
sono state le sue più care delizie.

Però

Però fissa lo sguardo sopra la santissima Vergine, sopra S. Giuseppe, sopra S. Gio. Battista, del quale la scrittura sacra dice, ch'egli non ha fatto alcun miracolo, e ch'ha passato quasi tutta la sua vita nel deserto, e che finalmente l'ha terminata nelle malinconiche oscurità d'una prigione, e perduta ignominiosamente per le mani d'un Carnefice. Ecco le più gloriose Creature del Paradiso, che faranno alla testa di tutti i beati in perpetuo. O fratello, o sorella, chiunque voi siate, rallegratevi, gioite, se voi siete sconosciuti al mondo; se appena si sa, che voi ci siete, o se pur siete conosciuti dal mondo, non serve ciò ad altro, che per esser crocifissi, per esser la favola delle lingue, il centro degli opprobrii. Voi certo non siete chiamati alla vita, ed alle fontioni degli Apostoli, voi non indirizzate anime, voi non predicate, e pare che siate inutile al mondo: ma mentre potete ama-

amare puramente, e fedelmente Dio, secondo i suoi ordini, il vostro stato, è tanto più stimabile, quanto più si rassomiglia à quello della Madre di Dio, di S. Giuseppe, e di S. Gio: Battista. Potrete voi più lamentarvi di una conditione di stato sì felice? Non lo credo, se savia-mente vi riflettete. •

## C A P. II.

*Impiegare i suoi affetti alla Vita Nascosta, con coraggio, e fedeltà.*

**S**I può amare la Vita Nascosta in più modi, e questi assai diversi, poiche alcuni sono chiamati ad essa col mezzo d'una intiera, e grande solitudine esterna, com' i Santi Padri dell' Eremo, altri vi sono tirati col mezzo d' una vocatione à vita di ritiratezza singulare, com' i Religiosi Camaldolesi, Certosini, Benedittini, e d'altre persone particolari, vi sono ancora di quelli,

quelli, che la gratia di Nostro Signore ce li porta, quantunque vivano nel secolo, per mezzo della fuga discreta delle visite, e delle conversationi non necessarie, offerendo la solitudine, quanto possono; altri ve ne sono, li quali vivono nascosti, ancorche lo stato loro li renda conspicui, evitando Cristianamente le familiarità de' Grandi, e l'amistà delle persone di conto, nè giamai si spingono fuori da se medesimi, non ricercando la stima, nè la benevolenza d' alcuna Creatura, tenendo segrete le gratie loro, standosene in un profondo silenzio intorno à tutte le cose universali, che potrebbero loro conciliare l'ammirazione, ed il concetto degli huomini. Vi sono di quelli finalmente, i quali la divina Provvidenza nasconde, ò con la bassezza della loro nascita, ò con la mediocrità del loro spirito, col difetto, e scarshezza de' talenti naturali, con la povertà, con la deformità del cor,

PO

po, e col disprezzo, e rifiuto, che perciò è fatto loro, con i successi poco buoni de' loro impieghi, con la perdita della loro riputatione, con l'abbandonamento di ciò, ch' hanno di più caro, e col malè, che sene dice. Quel che ciascheduno ha da fare in questo stato, è di starsene con amore, e fedeltà, ove si trova collocato per dispositione di Dio. Certo è però ch' in qualunque stato, in cui possiamo trovarci, è necessario l'amore alla Vita Nascosta talmente, che ci porti a contentarci di Dio solo, ed a non ricercare in modo alcuno l'amicitia, e la stima delle Creature. Viviamo solitarii, se Dio vuol così da noi, e di questi tali è proprio quel, che dice il libro dell'imitatione di Cristo; non voler veder, nè esser veduto dagli huomini, il ch' è cosa molto lodevole? O quanto felici quelli, che vi sono chiamati! O quanto sono santi, e divini gl' instituti Monastici, i quali nella loro lontananza,

nanza, che prescrivono dalle Creature, sollevano l'anime alle unioni più pure del sommo Bene. O quali gratie , e benedittioni per quelli, che col zelo loro, condotta, e buona vita ne sosteneranno continuamente con esattezza l' osservanza. Guai, e guai à coloro per l' opposto, i quali con la loro tepidezza , tenera cōdescendēza, rispetto humano, inquisitione della loro propria soddisfazione, v' introdurranno anch' il minimo rilassamento.

E sempre certo , che non potiamo errare nel fuggire discretamente le Creature, dico discretamente, per non far cos' alcuna contro la vocatione del proprio stato , parlando, e conversando , quando è necessario (secondo la dispositione di Dio ) e che ci vada della sua gloria . Quel, che s'ha d'avvertire , è di guardarsi di mai metterli fuora per spirito di natura, ma abbandonarsi semplicemente allo spirito di Giesù Cristo, per esser unicamente

int-

tutto ciò, ch'egli vuole, che noi facciamo, e non esser niente del tutto, quando la sua amorosa Provvidenza così dispone, se noi amiamo puramente Dio, certamente ci basterà. O quanto ci sarà facile dar dell'ala alle Creature, e quanto dolce d'esserne segregati! Per verità all'anima, alla quale Dio basta, le compagnie, e conversazioni sono di tormento, essa trova le sue più care delizie nella solitudine, e ritiratezza, essa non vede, nè è veduta, che dalla carità Divina. Le persone poi, ch' appena possono tollerare la ritiratezza, e che cercano la compagnia delle Creature, danno grandi contrasegni della loro poca conversazione con Dio.

Se però la Divina Provvidenza ci dispone, o c'obliga ad una vita conversevole, si abbracci; ma guardiamoci di diffonderci in quella, & involupparci in applicazioni inutili, e superflue. E' cosa meravigliosa, quel, che si legge nella

la Vita di S. Maria Maddalena de Pazzis, ch'ella conobbe per rivelatione, che qualunque volta ella andava a parlar' alle persone, che venivano a vederla, essa ordinariamente vi commetteva mancanenti, e se ne ritornava con qualche diminutione della sua professione, dopo il loro trattenimento, e pur questa gran Santa non respirava, che Dio, non parlava, che di Dio, & infiammava degl'ardori del suo divino amore tutte le persone, che se l'avvicinavano. Bello essemplio, ma terribile, per le Religiose, ch' amano il Parlatorio, ò che vi si portano con tanta facilità. Se siamo costretti a conversare, stiammo attaccati a quel ch' è necessario precisamente. Quel servo di Dio, di cui è riferito, che non parlava alle donne, ch' in un tratto, per evitare tutte le parole inutili, non può esser lodato a bastanza, e la di lui memoria dev'esser pretiosa appresso tutte quelle anime, che solo cercano

cano gl'interessi di Dio solo. Fuggiamo quanto potiamo le Creature, sospiriamo dietro la ritiratezza, collochiamo la nostra contentezza nell'esser soli. Per quanto potiamo, desideriamo sinceramente, che nè pur si sappi, se noi siamo al Mondo. Se vi siamo conosciuti, siamo ci conosciuti per Giesù Gristo nostro Maestro, Lontani dalla prudenza del secolo, e dalla sapienza del Mondo, che sotto speciosi pretesti e' induce a manifestarvici. Non ci troviamo volentieri co' Grandi; con quello, che s'intitola, bellomondo, di cui è proprio allontanarci tanto da Dio, quanto ci approssima alle Creature. Ah quante non dirò già persone Secolari, ma Ecclesiastiche, & anco di Religiosi d'un osservanza strettissima, hanno perduto lo spirito del loro primo fervore, e sono caduti in una tepidezza pericolosissima per haver havuto entrata con Grandi del secolo. Ciascheduno ne giudi.

dichi pur quel, che vorrà, io sò bene, ch' i Santi mossi con modo speciale dallo Spirito Santo, hanno havuto timori grandi della familiarità del Mondo vago. Si può dire, che l'aria del secolo è contagiosa, e che passa il negotio nel medesimo modo, che dell'aria corrotta dalla peste, egli è difficile, e raro dimorarvi qualche tempo senza attrarne la contagione d'una malattia sì pericolosa. Si dev'anche dire di più, che per poco, ch' uno vi si trovi, e quando bene non vi facesse, che passarvi, s'espone all'evidente pericolo della morte. O mio sovrano, e mio Dio! scoprite agl'huomini l'infettione, & il veleno di ciò, che si chiama Bello mondo.

O mio Dio! che pietà di vedere persone, le quali erano sì spogliate d'ogni cosa sensibile del Mondo; sì amatori della povertà, e del disprezzo, mutarsi in modo sì stravagante, per la frequentatione del bello Mondo, che pare siano tutt'

al

altro di quel, che furono, e per la rilassatione della moralità Cristiana, e per il cambiamento della loro vita . Si dev' avertire , che : *nemo repente fit sūmus*, sul principio un si sostiene , un'è tutto pieno di disegni, per la gloria di Dio solo si spirano le massime , e sopra la vita delle persone , co' quali si conversa , si parla loro con vigore della santità, de' dogmi di Giesù Cristo , & anco Iddio tutto buono li da la sua beneditione ; ma doppo una gratia specialissima, & una vigilanza straordinaria poco a poco si avvezza a costumi del Mondo , si diventa rimesso ò nel modo di vivere, ò negl'habiti, ò ne' discorsi, sotto pretesto d'accommodarsi con bellissime intentioni per non dispiacere, per esser più utile. La coscienza si slarga , si diventa molto humano, compiacevolissimo, si parla poco di Dio ; si parla da Savio , da Filosofo, da Prudēte del secolo, si spende buona pezza di tempo in far

far visite, & esser visitato: lo spirito d' oratione si diminuisce, se pur si è havuto; impercettibilmente si va facendo concetto delle grandezze del secolo, il gusto della povertà, e del disprezzo se ne parte, e finalmente si diventa mondano con i mondani, ancorche con una maniera più delicata, si diviene interessato, amatore delle proprie soddisfattioni, del punto d' honore. Un si diffonde ne' negotii, e nelle novelle del mondo, non vi resta più tempo per attender' alla meditatione, e contemplatione delle grandi, e terribili verità dell' eternità. Si vive con viventi, si cerca l'aggradimento degl'huomini conspicii, e si fugge la conversatione de' servi di Dio, che non risplendono punto. Questo per icolo intimamente compreso dal Padre Gio: Crisostomo del terzo Ordine di S. Francesco non lo lasciò giamai risolvere d'andar a desinare qualche giorno della settimana con perso-

L

na

na di qualità, ancorche questa fosse di essemplarissima vita, e che non chiedesse la di lui conversatione per altro, che per infiammarsi via più nell' amor di Dio; non ostante, che li fossero offerte perciò larghe elemosine per la sua casa, e per la fabrica del Convento del suo ordine; e ancorche questo tale fosse persona di gran condotta, e di grandi impieghi. L' huomo di Dio elesse più tosto privarsi de grandi soccorsi, che ne poteva aspettare per il suo Ordine, e per i Conventi suoi, che d' esporfi al pericolo, che si trova frà la conversatione de' grandi ancorche huomini di pietà. Il Padre Bagot della Compagnia di Gesù, un de gl' huomini savii del nostro tempo; mà molto piu savio nelle cose di Dio, teneva per massima, che l' habituali conversationi con i grandi del Mondo fossero pericolosissime.

Diciamo che se siamo stretti  
con-

conversare con le Creature non dobbiamo mai cercarne, nè l'amicitia, nè l'approvatione, standocene molto contenti di non haver parte veruna nel loro spirito, e nel loro cuore, ed in conseguenza standocene così sepolti, e nascosti; restiamo dunque molto sodisfatti di tutti i mezzi, che la Divina Provvidenza ci porge, i quali ci servono per esser poco stimati nel tempo medesimo, che noi facciamo comparso, come per esempio della bassa nascita, de' pochi talenti naturali, della privatione degl' impieghi nobili, ò dell' occupatione in negotii triviali, del poco successo nelle nostre imprese, del poco concetto, che si fa di noi dell' oblio, in cui ci ritroviamo, della manifestatione de' nostri difetti veri, ò delle calunnie, che ci vengono apposte. Certamente noi dobbiamo morire di confusione nel considerare le nostre freddezze verso una vita, ch'è

L 2 sta-

stata il soggetto di più teneri affetti, e de' più forti compiacimenti de' Santi. I Santi l' hanno amata unicamente, com' un S. Onofrio, il quale passò sessanta anni della sua vita nel deserto, com' un S. Paolo primo Eremita, senza vedervi persona, menandovi una vita più celeste, ch' humana, possedendo più del Cielo, che della terra, poiche non vagheggiavano, che Dio solo, non amavano, che Dio solo, e Dio solo loro bastava in ogni cosa. Questa è la vita del Paradiso: questa è quella vita Beata, che noi tutti finalmente sospiriamo. Quindi è, che le anime quanto più sono care a Dio, tanto più si sentono inclinate alla Vita Nascosta con Giesù in Dio solo. Non ci mancano esempj antichi, e moderni sopra la pratica di vita sì ammirabile. La Venerabile Maria Maddalena di S. Giuseppe, Religiosa Carmelitana, del gran Convento di Parigi (anima

ma con celesti doni da Dio favorita) haveva desiderato di vivere nel Mondo fra le Pastorelle, e persone sconosciute; il che non potendo praticare, dimandò d'esser fatta Religiosa cōversa; ciò non havendo nè meno potuto ottenere, non trascurò cos' alcuna per tenersi nascosta in una Casa (cioè nel proprio Monastero) la quale era resa conspicua per la frequenza delle visite delle persone principali del Regno, della Regina, e delle Principesse: e così se ne stette effettivamente vent'anni in una vita molto poco conosciuta, massime nel tempo stesso, ch'ella era Superiora, poichè faceva trattener la Regina, ed altre Dame della sua Sottosuperiora, e le faceva rappresentare la propria persona nell'occasioni più illustri, minacciando anche una Religiosa di rinunciare il governo se ella havebbe parlato di se alla Regina de' Medici, la quale in questo tempo andava ogn' otto giorni al

Convento dell' Incarnazione del Falsoborgo S. Giacomo . Le persone più amanti di Dio , hanno amato la Vita Nascosta con ogni tenerezza . Esse havevano una gioia impareggiabile , quando si potevano nascondere dagli occhi delle Creature, le ritiratezze erano le loro delitie più care, i loro piaceri più innocenti erano applicarsi ad inventar ogni sorte di mezzi per vivere una vita sconosciuta, ed alle volte anch' usavano una santa industria, per nascondere quello, ch' erano, ò per la fuga, à che si davano , ritirandosi in luoghi deserti, andando in paesi , ove le loro qualità, e virtù non potevano esser conosciute, ò per la publicatione de' loro errori per il passato commessi, ò per la manifestatione de' loro difetti naturali , e delle cose , che secondo il mondo , apportano confusione, ò per la simplicità delle loro parole, per la maniera di trattare, ma senza fasto , per i loro abiti vili,

vili, e grossolani, per il loro modo di vivere. Si racconta del glorioso S. Martino, che faceva comparire il suo esterno grossiero, abietto, ed inculto, e così viaggiando ordinava a' suoi Ecclesiastici, che l'accompagnavano, di seguirlo, o di precederlo un buon spatio di cammino avanti, o dopo lui, a fine di passarne sconosciuto appresso di quelli, che l'incontravano, il che li riusciva talmente secondo il suo genio, ch' in certe occasioni egli veniva malamente trattato da genti libere, e sfrenate, che non lo conoscevano di volto, ancorche il di lui nome fosse celebre per tutto il mondo. Il Padre Gio: Crisostomo, di cui si è parlato, era sì teneramente inclinato alla Vita Nascosta, che si sentiva sospirare con ardori incredibili dietro a tutti i mezzi, che vi potevano contribuire. Andiamo, diceva, andiamo a celebrare la Santa Messa nelle Cappelle poco frequentate, così parla-

va, quando faceva qualche viaggio con altre persone di pietà, andiamo, nascondiamoci, e si è saputo, che haveva proposto di ritirarsi in una reale solitudine, se li si fosse permesso. Hanno i Santi preferito la Vita Nascosta à tutto lo splendore, à tutto l'honore, à tutti i piaceri, à tutti i beni, e à tutte le glorie del mondo, lasciando di sopportar qui un gran numero de' Principi, e Principesse, i quali si spogliarono volontariamente de' loro stati, e di tutte le proprie grandezze per sepellirsi vivi nell' oscurità d'una vita ritirata: Hanno amato i Santi la Vita Nascosta per quel, ch' appare, sino all'eccesso: Testimonio di ciò ne sia S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, che imponeva, come superiore, la disciplina, e penitenze molto buone al P. Eguja suo Confessore, all'hor che l'usciva di bocca qualche cosa di suo vantaggio, e si è anche creduto, che questo gran Santo haveffe

Ot.

ottenuto con le sue preghiere la morte di questo buon Padre pochissimo tempo avanti, che morisse lui medesimo, à fine di toglierl' il mezzo di publicare le sue grandi, ed ammirabili virtù, ed i favori prodigiosi, e tutti divini, ch' il Signore li faceva, e de' quali n' haveva piena cognitione per essere suo Confessore. Hanno amato i Santi la Vita Nascosta fino ad una santa follia. Quanti ve ne sono stati fra essi, ch' hanno fatto azioni agli occhi del mondo ridicole, come S. Francesco d' Assisi, ed i suoi primi compagni, S. Filippo Neri, come si legge nella sua vita, l' historia de' primi Giesuiti ne rappresenta essempj maravigliosi, e particolarmente la vita del Servo di Dio huomo il Padre Baldazar Alvarez. Ogn' un sà, che fece il B. Gio: di Dio. Ma S. Simeone Salas è stato sì santamente appassionato della vita sconosciuta, che l' ardore del suo amore l' ha fatto far una

L 5

vita

vita tutta di apparenti follie , e questo fino all' ultimo instante della sua mortalità . Hanno i Santi amato la Vita Nascosta fino à voler esser posseduti dal Demonio corporalmete per non esser conosciuti quel , ch' erano . E questo appunto è riferito del sudetto Santo, il quale havendo il dono de' miracoli, e particolarmente la gratia di scacciar i Demonii da corpi altrui per scancellar dalla mente degli huomini la gran stima , che di lui facevano, chiese à Dio d' esserne posseduto lui proprio , il che l' accadde alquanto tempo avanti di morire . Tal' esempio si deve più tosto ammirare, ch' imitare , ma è una gran nota dell' inclinatione de' Santi verso la Vita Nascosta . Li Santi hanno amato la Vita Nascosta fino à tal segno, ch' erano pronti prima à morire, che perderla. Ciò si legge di questo Santo solitario, Simone e Salas , il quale vedendo, che si trattava di farlo Vescovo, con-

contro sua voglia, ottenne da Dio di passar all'altra vita, prima che si potesse cavare dalla sua cara solitudine. Hanno amato i Santi la Vita Nascosta durante la loro vita, e nella morte, ed anco doppo morte. Il Padre Condren dimandò alla morte d'esser molto ben sepellito sotto terra fuori di Parigi, à fine, ch' il suo sepolcro non haveffe potuto servir d' occasione alla sua memoria fra vivi. Nè dispose Dio secondo l' ordine della sua Provvidenza il contrario; *On de è sepellito nella Cappella della Santissima Vergine della Casa de' Padri dell' Oratorio di S. Honorato, per il che non può esser molto nascosto.* Il sudetto S. Ignatio facendosi vedere dopo la sua morte, comparve tutto coperto d'una nuvola. *Quasi, e se questo ammirabile soggetto haveffe avuto ancora disgusto di comparire nella sua gloria; tanto è vero, che non v'è, che Dio solo, il quale dev' esser riguardato, contemplato, ed ama;*

252 *La vita Nascosta*  
to da tutti in ogni cosa. Ah! Dio  
solo, Dio solo, Dio solo.

C A P. III.

*Combattere Cristianamente le  
inclinationi, che habbiamo  
di comparire.*

**L**A vita d' un Dio fatto huomo  
è del tutto mirabile, & infinitamente  
stupenda. Un Dio scende dal  
Cielo, s'incarna nelle viscere d'una  
Vergine, si fa huomo, come noi, cō  
disegno di starsene con gl'huomi-  
ni trentatrè anni in circa. Certo  
non v' è spirito veruno, che non  
si perda in un abisso d' ammiratio-  
ne nella consideratione di tal con-  
dotta di Dio. Ma dov' è quello spi-  
rito, che nell' istesso tempo non  
pensi, senza dubbio, che questo Dio  
humanandosi eligga di menar u-  
na vita illustre, e gloriosa agl' oc-  
chi di tutte le Creature della terra  
habitabile? E con tutto ciò passa

30. anni della sua vita nascostamente, se ne stà con un povero Legnaiolo, travagliando anche con lui del suo mestiero. Può questa dizione concepirsi dall' humano spirito? Iddio si fa huomo, e di 33 anni, che pensa di restarsene con gli huomini, ne spende 30. nella bottega d' un Falegname! Ov' è il Savio, il Dotto, il gran Spirito, che comprende questi artefici sì stupendi? O mio Signore vedo bene, che voi operate se condo la vostra Omnipotenza, quando gl' Infedeli si sottomettono nel vostro Evāgelio, imperò che la ragione dell' huomo, è molto inferiore alla condotta, che voi tenete. Abbiamo parlato della verità, che trattiamo, ne parliamo ancora; ne potiamo tralasciare di parlarne. Un Dio si fa huomo, & il suo impiego è di far il mestiere di Legnaiolo in compagnia di un povero Arriggiano, quasi tutta la sua vita, fuori di trè, ò quattro ultimi anni, che visse in questo Mondo,

do; questo è quello, che non si può comprendere. Mà, ò anima mia; come bene ci dimostra, & efficacissimamente c' insegna questa condotta del tuo Dio, che si trova in noi qualche cosa di stranamente sregolato, che ci porta a comparire. Doppo di che non resta da dubitare, che l' orgoglio, e la vanità sono i gran mali della nostra natura corrotta, poiche Dio s' applica sì gagliardamente alla destruzione di essi con rimedij interamente contrarij. Questo è quello, che ci deve infallibilmente persuadere esser simili peccati i più opposti alla Santità di Dio; & i più opportuni per far nell' anime, la crimevoli stragi, per esser il fermento farisaico, e la peste, che macchia tutto il bene, che si può fare. E questa è la causa; come già l' habbiamo notato, per cui il Figlio di Dio se ne sta con noi, e vi dimorerà sino alla consumatione de' secoli ad intuito di sodisfare incessan-

temente all' Eterno suo Padre per l'orgoglio, e vanità delle Creature, e per divertirne i grandi, & horribili flagelli, che meritano. Ecco qual prodigio, qual miracolo d'amore. La Creatura, ch'è nulla, vuol sempre inalzarsi, e Dio, ch'è il gran tutto, continuamente vive annichilato. Questi sono motivi astringenti, che non lasciano luogo di tergiversare ad ogni spirito Cristiano. E dunque indispensabile necessità, combattere generosamente l'inclinationi, che noi habbiamo di spiccare, e d'esser considerati, e stimati, questo è il gran combattimento dell'anima Cristiana; quivi è, dove dev' indirizzare le sue armi di nostro Signore. Questo è un combattimento da farsi per tutta la vita incessantemente sino all'ultimo spirito; non v'è qui punto di tregua, nè ve se ne può fare. Questa è una guerra, che si deve continuare sino alla morte.

O anima Cristiana sù dunque:  
com-

combattete i combattimenti del  
 Signore [ per usare del modo di  
 parlare della scrittura ] Amate , &  
 aspirate continuamente alla Vita  
 Nascosta insieme col nostro buon  
 Maestro, e nostro Tutto. Combat-  
 tiamo l' inelinationi , che regnano  
 in noi di comparire nelle cose tem-  
 porali , e spirituali : Non siamo a-  
 matori di belli abiti , di nobili ar-  
 redi , di tavole sontuose , d' edifici  
 magnifici : non siamo l' ostentatio-  
 ne delle ricchezze , il fasto di gran  
 treni , degl' impieghi , non il rim-  
 bombo del credito , del potere , del-  
 la scienza , del bello spirito , del  
 gran giudizio , della vastità di me-  
 moria , del polito linguaggio ; non  
 la stima , non la riputatione , non  
 l' amicitia delle Creature . Non ci  
 curiamo dell' entrata , e favor' ap-  
 presso de' Grandi , d' esser ben accol-  
 ti nelle Compagnie , dall' approva-  
 tione , & applauso degl' huomini .  
 Non c' ingeriamo da noi stessi ne-  
 gl' impieghi , e cariche , nelle Di-  
 ret-

rettioni, nelle Prediche, nell'opere grandi ancorche buone, e sante, aspettiamo con pazienza l'ordinatione divina; Guardiamoci sopra tutto da un certo stimolo naturale, il quale ci spinge a molte cose buone, ( che Iddio tutto buono non chiede da noi ) sotto pretesto della sua gloria; e quivi è, dove si deve avvertire un artificio pericolosissimo, dell'amor proprio, il quale si pallia dell'amor del zelo della gloria di Dio, per trovar la sua; e per rimediarvi, è bene riflettere a due cose assai degne di consideratione nella Vita di N. Signore, nostro Divino Essemplare.

La prima è, che potendo egli fare molte opere buone, se n'è astenuto, perche questi non era l'ordine di suo Padre. Per essemplio egli poteva predicare in più Regni, e non l'ha fatto, che nella Giudea, e Galilea, e per pochi anni. Poteva vivere fra gl'huomini longhissimo tempo, & in esso scorrere tutta la terra

terra, & ivi farvi beni immensi, & egli è morto sul fior degl'anni. Era in sua potestà convertire i metalli in oro, e per conseguenza assistere a tutti i poveri del Mondo, di far fabricar Spedali per tutta la terra, e non n' ha fatto nulla; preferendo una vita volontariamente eletta povera, e dimessa à tutte queste grandezze, ed opere di carità. Poteva scrivere, e componere libri degni d'un Dio, com'era; e questo non ha giamai voluto fare. Tal' esempio fu lo scudo, di cui si valse il Padre di Condren, il quale godeva lumi Angelici, contro chi lo astringeva à publicarli con qualche opera, à beneficio publico. Ah! diceva questo sant' huomo, Gesù mio Dio n' aveva de' più belli, de' maggiori, e più divini, e con tutto ciò egli non n' ha lasciato punto in iscritto, com'è stato attentamente notato. E perciò io di nuovo confesso, che mi confondo di scrivere queste verità, io che non sono,  
che

che un poco di polvere animata, e ch' un miserabile peccatore. Onde scongiuro i miei fratelli Cristiani, i quali leggeranno questa piccola, e bassa Operetta d' aiutarmi à piangere sopra le mie miserie, ch' arrivano agli eccessi. Vi sono però de' peccatori, da' quali, quantunque siano niente, Iddio dimanda quello, ch' esso non ha voluto fare. O mio Sovrano! O mio amabile Salvatore in questi riflessi de' vostri ordini divini io ardisco parlare, e scrivere de' vostri precetti. Perdonatemi mio adorabile Signore, non entrate in giudizio col vostro povero Servitore. E chi sono io, che ho faccia di scrivere, e di parlare del mio Dio, di cui *etiam vera dicere, periculosum est!* O Madre di misericordie, mio refugio in ogni cosa? O mio S. Angelo Custode. O voi tutti i nove Cori dell' Angeli, Beati, Santi, e Sante del Paradiso, ottenetemi misericordia dal grande Iddio d' infinita Maestà, del quale

io ho havuto ardire di parlare , e ſcrivere . Si deve poi conſiderare, che Dio tutto buono , non dimanda ſempre da noi ogni forte di beni, che ſi potrebbero fare, ed in queſto ſi deve conſultare con buoni, e veri ſervi di Dio, dotati della ſcienza de' Santi, per non preterire gli ordini divini, ed anco per non traſcurar niente di quel, che ſi deve fare per li medefimi ordini . Fuggiamo lo ſtimolo dell' attività naturale, dell' amor proprio, il quale pretende incefſantemente , ch' operiamo per farci diventar qualche coſa nello ſpirito, e nel concetto degli huomini . Evitiamo l' iſtinto d' apparire, ma levamo via la negligenza, e riſcaldiamo la tepidezza, per cui ſi laſciano addietro molte coſe , che vuol che noi facciamo . Beato colui, ch' alla ſua morte potrà dire col Redentore : *Pater, conſummatum eſt*, io ho finito, ho perfectionato l' opera, che voi m' havete meſſa fra le mani . Io ho cuſtodita la ſolitudine,

in

in cui mi havete posto : non sono comparso agli occhi degli huomini , perche mi collocaste nella vita ritirata. io ho confessato, io ho predicato , perche mi ci havete chiamato . E finalmente vi sono delle persone , che Dio elegge ad una grande, e profonda ritiratezza, altre à grandi , e quasi continui impieghi, e queste pur' hanno mira di dar tutto il tempo dovuto all' oratione, al raccoglimento: altri sono chiamati ad una vita mista di ritiratezza, e di conversatione , non applicandola, che in certi tempi ad utile del prossimo: altri, diceva una sant' anima del nostro secolo, son chiamati à predicare di quando in quando, quantunque non siano deputati ad intieri Quadragesimali, e questa è una verità , che ho notata evidentemente in molte persone:

La seconda cosa , che si deve considerare è , di non astringersi per lo spirito di natura à far le cose , che Dio medesimo richiede da noi,

noi, quando vogliamo noi, ma *in tempore suo*. E nel modo, che prescrive la ragione. Nostro Signore come lui stesso l'afferma, desiderava ardentemente l'opera della nostra Redenzione, e dice, che pativa assai sin'à tanto, che fosse adempita: ma non ostante i suoi inesplicabili desiderii dell'amor più grande, che fosse, mai si spinse, nè prevenne un solo momento l' hora destinata dal suo Padre, anzi se ne fuggiva, e si nascondeva da' suoi nemici, *quia nondum venerat hora eius*. Potente esempio per acquietare, e moderare l' inclinationi d' una natura fervente. Ricordiamoci parimente di quel, ch' il medesimo Signore ci ha insegnato: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate*. Dunque aspettando aspettiamo il Signore, il quale disporrà de' momenti, dell' hore, degli anni, de' tempi, dell' occasioni delle persone, de' mezzi, e soccorsi, de' quali noi ha-

ve-

veremo bisogno per perfettionare ciò, che vuole, che noi operiamo. Un giovine era incitato dal suo Direttore di astringersi agli ordini sacri, e di procacciarsi qualche cōditione, conforme alla sua vocatione. Tanto più, ch' era poco ben visto da' suoi più congiunti, e da molti Religiosi, e persone di spirito era disapprovata la di lui poca cura di stabilirsi, & *deridebant eum*. Non fu bastante persuasione veruna à dimoverlo dal suo proposito, di metter tutto il suo pensiero in Dio, e tutte le sue speranze nella protezione della santissima Vergine, degli Angeli Beati, e de' Santi, abbandonandosi unicamente alla cura della Divina Provvidenza, la quale l' ha servito, serve, e servirà di ottima, dolcissima, e fedelissima Madre, ed essa li bastò, vivendo più contento cento mila volte della fiducia, ch' ha della sua misericordiosa bontà, che se tutte le Teste Coronate si pigliassero cura di tut-

to

to ciò, che riguarda à lui. Quando se li discorreva di pensare a se, si sentiva gagliardamente commosso & haveva horrore a simile propositione. Ah! mi basta, diceva egli di pensare agl' interessi di Dio solo, e della sua Santissima Madre. Il proprio interesse è una cosa troppo abhominevole. Mà li diceva il suo Direttore, voi potrete con la divina gratia fare molte cose a prò del prossimo negl' impieghi, che vi sarebbe facile d' accettare, & egli rispondeva, che la sua buona Madre la divina Provvidenza, non mancherebbe di darceli, quando volesse ciò da sè. E per verità, O mio Dio! chi mai sperò in voi, e rimase confuso? Quando meno ci pensava li fù presentato un Beneficio considerabile, qual accettò doppo d' haverlo rifiutato per più d'un anno, e solo ci condescese ad accettarlo per ordine del suo Direttore: il quale lo fece venire da cinquanta leghe per dargliene il pos-

posseſſo, ſenza laſciarli penetrare il fine del ſuo viaggio. E quel, che dà a divedere, eſſer queſto un puro effetto della divina Provvidenza è, che la perſona, che li preſentò tal beneficio, lo fece per un motivo tutto diſintereſſato, non riſguardando nè alla carne, nè al ſangue, i quali ſi opponevano fortemente, ſcordandoſi d'ogni proprio emolumento, e ripudiando molti beneficii, e dignità, che li venivano offerte, ſe ella haveſſe voſſuto metterſi più toſto in mano di quelli, che lo ricercavano con anſietà. O quanto felice, ò mio Signore, e mio Dio, è quello, ch' ha collocato tutte le ſue ſperanze in voi! non volendo niente fuori di ciò, che volete voi, e nel modo, e tempo, che volete voi. I voſtri diſſegni ſi perfetteranno in lui certamente per qualunque contradittione, che la terra, e l'inferno ci poſſono fare.

Si racconta di un ſervo di Dio del noſtro ſecolo, che li furono in-

M ſinua-

finuate nel cuore da parte di Dio queste parole: *Non t'affligere d'esser sconosciuto; ne ti fermare punto à conoscere;* E li fu concesso un lume, per il quale comprendeva, ch'in questo consistevano i maggiori soccorsi della vita spirituale. Sempre si può con verità dire, che noi portiamo in noi una proclività ad apparire, à spiccare, da cui difficilmente possiamo schermirci, e questa è proseguita dalla maggior parte degli huomini, ancorche apporti una infectione grande à tutte le nostre azioni, dalla quale anche le più sante non sono essenti, il che ci dimostra manifestamente l'obbligo, ch'habbiamo di combatter' un' inclinazione sì generale, e sì pericolosa.

CAP.

C A P. IV.

*Evitare santamente tutto ciò, che  
più apporta splendore.*

**D**Oppo esserci risoluti di combattere Cristianamente l'inclinationi, che noi habbiamo d'apparire, ch'è un'effetto della natura depravata, e dell'amor proprio, è necessario d'applicarci ad evitare santamente tutto ciò, che può apportar splendore, e gloria, e che può fare gran comparfa nel mondo; ad imitatione di Nostro Signore, e de'suoi Santi. Bisogna dunque stradicare il desiderio delle cariche onorevoli, e de' grandi impieghi, e guardarsi molto bene di procurarle da se stesso, o per mezzo de'suoi amici, imperoche questa è una condotta humana, da cui lo spirito di Dio è molto lontano; cosa facile da notarsi, praticata nelle vite de'Santi, i quali sono sta-

ti più partecipi della pienezza delle grazie divine, e si può dire, che mai le persone del mondo ebbero tant'ambitione per le dignità, ed impieghi onorevoli; quanto aborrimiento ebbero per fuggirli, coloro, ch'hanno lo spirito Celeste; poi che finalmente lo Spirito di Giesu Cristo è sempre l'istesso, spirito d'humiltà, d'abbassamento, e dedito à tener lontani tutti i vani honori del secolo, e d'essere superiore à tutto ciò, ch' il mondo stima, ed ama, ed inclinato verso la Vita Nascosta, contentandosi d'esser unicamente conosciuto da Dio solo. Siccome per l'opposto, lo spirito del mondo tende sempre à procacciarsi le cose, che rendono onorevoli le persone mortali, e ch' apportano una grande riputatione. Considerate, voi che ciò leggete, da qual spirito siere mosso, e poi ricordatevi, che volendo un popolo intiero eleggere per Rè loro Nostro Signore, e meritamente nell'

nell'istesso tempo, che questo amabile Salvatore conobbe il disegno loro, subito si nascose, ed in un luogo disabitato. Così riferisce il Sacro Evangelio Jo: cap. 6. *Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem fugit iterum in montem ipse solus.* In questo modo l'adorabile Giesù tratta le prime dignità della terra. O anima Cristiana, ove siamo noi, ed io, e voi! Però i Santi, (i quali non sono veramente santi, che per la conformità della loro vita, a quella del loro esemplare divino) sono molto lontani dal cruciarsi, in ricercar gl'impieghi più risplendenti tanto nello stato Ecclesiastico, che nel secolare, facendo forze incredibili per effimerfi dagli effetti. Fu eletto un S. Gregorio per Sovrano Pontefice della Chiesa, ch'è la dignità maggiore della terra tutta, ed il sant'huomo se ne fuggì, e si nascose, e bisognò, che l'onnipotenza di Dio facesse miracoli per

discoprirlo , e per obligarlo ad ac-  
 cettare questo primo Trono del  
 mondo. Tutta l'istoria Ecclesiasti-  
 ca è piena di simili effempj. Non  
 si può spiegare, quanto grandi sia-  
 no state l' inventioni efficaci de'  
 Santi per non haver quaggiù co-  
 sa , che potesse ridundare in loro  
 gloria, e conciliarli stima. Che non  
 hanno fatto per fortarsi da tutti  
 gli honori, ch' il mondo, e suoi se-  
 guaci per tutte le vie possibili si  
 adossano ? O mio Dio, qual diffe-  
 renza dell'anime, che voi guidate,  
 da quelle, che guida lo spirito hu-  
 mano, e mondano ! Noi habbiamo  
 visto à dì nostri il Padre de Con-  
 dren fuggirsene per esser stato elet-  
 to Generale della sua Congrega-  
 tione. Ma, mi direte voi, i servi di  
 Dio non sono forse chiamati alle  
 cariche grandi ? Confesso, che vi  
 sono chiamati ; ma rispondo, che  
 non le cercano per niente , che a-  
 spettano l' ordinatione divina , che  
 l' accettano con timore , e spesso  
 siegue

fiegue questo con sospiri, e con lagrime, vedendo d'esser impegnati in istati, che li rendono considerabili, quando riflettono ad un Dio, ed huomo dispreggiato, ed abiectto, e ch'ha detto di se medesimo: *Ego autem sum vermis, & non homo.* O voi tutti, che professate di servirlo, havete mai penetrata questa verità? Bisogna evitare diligentemente i luoghi, le persone, e le compagnie, siccome anco tutte le altre cose, che ci acquistano gran parte nel cuore delle Creature. Così non si va facilmente con le persone grandi, non s'interviene facilmente nelle belle assemblee, fra belli spiriti del mondo grande, non si fa volentieri familiarità con le persone, che fanno splendore a se, e lo comunicano ad altri. Si trascurano i complimenti non necessarii, e si declinano le lodi, e gli applausi degli huomini. Il Padre di Condren, che si spesso citiamo, senza fuggiva all'hor ch'era riuseito

prosperamente ne' maneggi della Corte, il che l'è successo alle volte in modo molto avvantaggiato, e negli affari importanti, i quali riguardavano le prime persone del Regno, ed il bene dello stato. Siccome era pieno dello spirito di Giesù Cristo, odiava talmente le lodi degli huomini, che non le poteva soffrire. O qual miseria di vedere persone di pietà fare tante opere buone, quando sono stimate, e quando il loro amor proprio si nodrisce fra l'amicitie, e familiarità delle Creature, con le quali esse si adomesticano, e che per l'opposto appena hanno lena d'operare, quando cessa la stima, l'occhio, e l'amicitia delle Creature. O qual compassione di voler continuamente vedere, ed esser veduto! Non è già questo secondo i dettami di Cristo, il quale disse espressamente *attendite, ne iustitiam vestram faciat* *is coram hominibus, ut videamini, &c.* Ed altrove: *Quomodo potestis credere*

Uds, qui gloriam ab inv. cem accepitis,  
O gloria, qua à solo Deo e, non habu-  
eritis? Ma o quanto felici quelli, che  
praticando i consigli del Messia, si  
con entano di Dio solo. Beati quei  
Predicatori, quei Direttori, i quali  
annunciano l' Evangelio, e le vie  
di Giesù a' popoli delitti, in luo-  
ghi deserti, ove non si trova il bel-  
lo mondo, ove i Confessori non  
sono affediati da sete, e da brocca-  
ti, ed insegnano *in omni patientia, &*  
*doctrina*, e bisogna ben haver molta  
patienza, in gratia delle persone  
rozze, e grossolane, ch'hanno poco  
spirito, poca memoria, e molta in-  
civiltà, ove la natura non trova  
punto la sua sodisfazione, e trova  
abbondanza di rifiuti, d'oppositio-  
ni, e di corrispondenze in proprie.  
Bisognerebbe intorno à ciò, con-  
giurare con lagrime tanti Predica-  
tori, e Direttori, i quali sono affai  
inutili nelle Città vaste, che poco  
vi fanno, ad haver pietà ad anime  
si numerose, le quali certamente

periscono, e pur anch'esse sono costate il sangue, e la vita d'un Dio, non solo in mezzo agli infedeli (anco che per verità i paesi degl' Idolatri siano più pieni, e da essi risultanti maggior gloria di Dio; essendo che si tratta della conquista d' Imperii tutt' intieri al nostro Rè immortale: ) ma anche ad haver compassione à tante persone, che si dannano per mancamento di soccorso in tanti lati della Francia, della Spagna, dell'Italia, &c. ii quali sono destituti d' Operarii Evangelici, ed ove i popoli in mezzo al Cristianesimo appena fanno quel, che sia esser Cristiano.

Ma per non dilatarci dal tema del nostro discorso; dico, che l' amor proprio s' intrudè sì ordinariamente in tutto ciò, che si fa comparire, che l'anime più eminenti in santità non hanno preterito cosa veruna per mettersi al coperto, e liberarsi da tutto quello, che li poteva render conspicui. Questo è quel-

quello , ch' in loro ha generato sì grandi averfioni, non solo al vano splendore del Mondo ; ma di tutte le cose , che à quello possono aprir la strada . Il Padre di Condren appena toccante il settimo anno, ma già pieno dello Spirito di Dio , avvistosi del suo ritratto , che si era fatto fare per esser egli dotato d'una bellezza naturale assai riguardevole , non volse in nessun modo sopportarlo , ancorche di sì pochi anni , nè si potè quietare se non doppo haverlo spezzato . Erano state dedicate alcune Conclusioni à quel gran servo di Dio il Padre di Montanicort, all' hora Generale della Congregatione del Salvatore de' Canonici Regulari di Lorena . Ma quando l' huomo di Dio vi scoprì la sua imagine, comandò à quello, che ce le dedicava , ( che era un de' suoi Religiosi ) di portarli tutte l' altre conclusioni, senza manifestarli il fine , ed havutele le tagliò, e stracciò tutte in pezzi à

Ma 6 colpi

colpi di coltello con una santa crudeltà, perche era pieno di questo sant'odio Evangelico, che ci viene raccomandato dal Figlio di Dio, insinuandolo sì gagliardamente a' suoi discepoli. O quanto erano lontani questi Venerabili Personaggi dal farsi dipingere! Quelli, dico, che sarebbero andati in estasi, se havessero ottenuto di non haver nè anche il minimo luogo nel pensiero d' alcuna Creatura. Che diranno alla vista di questi essempii, e di tant' altri delle persone più illustri nelle strade dell'amor di Dio, quelle Creature, che s'ingegnano d'empire delle loro rimembranze, e della loro stima i spiriti, e le menti degl' huomini, durante la loro vita, e doppo la loro morte per ogni sorte di mezzi possibili, il di cui eccesso giunge sino à far piantare l'armi, e stampar i nomi sopra i Caliei sacri, sopra le pianete, sugli Altari, e sopra l'altre cose più sante?

Coq

*Con Gesù in Dio. Par. I. 277*

Coloro , che sono veramente mossi dallo spirito di Gesù Cristo non van cercando, che l'annichilamento spirituale in tutto , di quà procede l'esser stati i Santi, sì savia- mente industriosi, à tener nascosto tutto ciò, che li poteva mettere in qualche stima , ò per parte della nascita, delle perfettioni corporali, ò de' talenti naturali , ò per parte delle loro gratie, delle loro virtù, e doni straordinarii . Io confesso, che lo spirito di Dio l' ha talvolta spinti à parlare del proprio interno, ed à scoprir le misericordie particolari, che li faceva la Bontà divina, la divina Provvidenza , così disponendo per sua gloria, e per bene dell'anime . Ma per verità ciò è successo à causa d' una condotta particolare, poiche , parlando per il più ordinariamente i Santi hanno custodito un silenzio assai rigoroso, toccante il soggetto delle loro gratie. E se alle volte n' hãno detto qualche cosa, spesso è accaduto impen-  
sa-

fatamente, e ne stavano tutti confusi, quando riflettevano al caso, ne restavano con pena grande, e ciò serviva ad humiliarli. E poi per qualsivoglia diligenza, che sia fatta, per haver qualche cognitione delle loro gratie, non ostante quello, ch' essi hanno manifestato da se, tutto ciò, ch'è passato nel loro interno di più grande, e divino, e rimasto occulto agli occhi degli huomini. Chi vuol fare qualche progresso nel puro amore, non deve facilmente parlare delle sue gratie, o dell'altre cose, ch' apporino stima. E' cosa ammirabile l'essempio di Nostro Signore circa questo: Egli vuol far comparire qualche raggio della sua gloria, ma questo non si considerà, che a trè soli de' suoi più cari Discepoli, in luogo molto remoto, e di più impone la segretezza di questa visione gloriosa, dovendo dire, com' anch' egli volesse scancellarne la memoria da quelli, che l'hanno

ve.

veduta, trattenendoli immediatamente doppo ne' discorsi della sua ignominiosa, e futura passione. Questa è una massima grande nella vita spirituale; il PARLAR POCO, e particolarmente del bene, che si fa, e si può fare. Moisé nell' Egitto attesta di sentir maggior difficoltà nel parlare, che mai habbi sentita, e questo doppo d' haver havuto l'honore di trattenerli con Dio. Quelli, ch'hanno tanti discorsi, sono spesso poco raccolti. L'anima occupata, sente pena grande à prodursi al di fuori; essa si contenta della cognitione, che Dio ha di quanto passa in essa, del bene, che fa per sua misericordia, non ne fa motto à veruna Creatura, poi che n'aspetta da esse, e non ne spera cosa alcuna. Questo modo di governarsi è fortemente appoggiato sopra l'Evangelio, il quale c'insegna d'orare in secreto, di non suonar la tromba, quando si fa l'elemosina, e di non far il volto mesto, quando si di-

si digiuna, per togliere alla natura corrotta l'inclinazione, che la portano ad apparire nel cospetto degli huomini. Non già per questo il Signore condanna le preghiere pubbliche (havendole lui stesso autorizzate, trovandosi nel tempo, ed in altre occasioni)ò le buone opere, che possono edificar gli altri. *Ita fit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto.* Ma quel, che ci vuol far conoscere, è l'importanza, e la debolezza nostra in schermirci à bastanza dal secreto amor proprio, che domina in noi, e che tutto il giorno ci stimola à cercar d'essere qualche cosa agli occhi del mondo. Quanto bene si scorgono queste verità praticate negli effempi, che ci ha dato questo Celeste Maestro. Certamente egli poteva dire le più belle cose, e più divine, che giamai possino dirsi, in tutto il corso della sua vita privata, e non l'ha fatto: La sua S. Madre, col glorioso S. Giuseppe suo Sposo Verginale,

le,

le, han fatto il medesimo . E per ultimo si deve notare, ch'egli non ha posto la perfettione della nostra salute , e la maggior opera della sua gloria, in attioni conspiciue, ma nelle vie più nascoste, quanto sono le ignominie della sua morte. Cosa strana! dice S. Agostino , non è glorificato , quando resuscita i morti, ch' è la cosa più risplendente nel mondo, ed è glorificato, quando è fatto morire, ch'è la cosa del mondo più opprobriosa . O quanto sono efficaci simili verità , di consolatione alle persone , che sono nel mōdo perseguitate, crocifisse, e che pare , che le croci le rendono affatto inutili? Ma quanto devono, per il contrario, vivamente dimostrare à quelli , che molto pompeggiano, a non si fidare; tanto più che la divina parola c'insegna, che quel ch' è grande appresso del mōdo, appresso Dio è abominatione. O quanto le di lui vie sono differenti dalle nostre?

**CAP.**

## C A P . V .

*Vigilare continuamente sopra se stesso  
per mezzo d'una fedele mortifi-  
catione ne i stati, ove tal'uno  
si trova obligato à com-  
parire, per divina  
ordinatione.*

**D**oppo d' haver confiderato la  
necessità indispensabile, in  
cui siamo di combattere le incli-  
nationi, che noi habbiamo al com-  
parire, ed in appresso l' obbligo,  
che ci stringe, d'evitare tutto ciò,  
che ci può apportar splendore, si  
deve qui soggiungere, come dob-  
biamo vigilare sopra di noi, all'hor  
che siamo impegnati à comparire  
per ordine di Dio. Il grande San-  
Francesco di Sales teneva, che fos-  
se più facile il non adirarsi, che  
trattenerli ne i termini della mo-  
deratione, propria del Cristiano,  
doppo essersi adirato, ed io (se mi è  
le-

lecito palesare i miei deboli pensieri ) stimo che sia più facile allontanarsi dagli impieghi honorevoli, ed astenersi da certe attioni , che fanno pompa, ed acquistano stima, che di smorzarne l' amor proprio, quando uno è involuppato in simili stati , e si praticano tali attioni. Si trovano , è vero, persone solitarie, e ritirate, le quali contente dello stato loro , non desiderano d'esser conosciute ; non mancano altre , le quali rigettate , e crocifisse nel mondo , poco si affliggono de' rifiuti, e delle pene loro , e poco si curano d'esser honorate , e glorificate . ( E questa è la ragione, alla quale si deve riflettere di passaggio , esser una gratia pretiosa d'aver qualche parte nella vita ritirata, bassa, ed abietta, e perciò doverse ne ringratiamento non ordinario al Sig. Iddio, & alla sua Santissima Madre ) Ma ov'è colui, i di cui impieghi , ed attioni conspiciue sono di un' altra stima , e reputatione,  
non

non habbi qualche secreta compiacenza, ò almeno qualche soddisfazione quasi impercettibile negli honori, che li sono resi? O mio Dio! Quanto è pericoloso l'esser molto stimato, considerato, ed amato dalle Creature. Che gran miseria, l'esser magnificato con applausi, il non trovar, che approvationi de' nostri detti, e de' nostri fatti, il non incontrar, che civiltà, complimenti, ed honorevolezze grandi nelle compagnie, e fra le persone, che ci vedono? Quanto è cosa degna di pietà l'esser ben accolto da per tutto, di ritrovar per tutto gente, che ci accarezzi, che ci honori, che dica mille beni di noi, che solleciti per noi nobili impieghi, e che c'introduca molto bene nello spirito degli huomini? Finalmente io temo, e tremo grandemente, quando vedo una persona universalmente stimata, ed amata, ed eccone la ragione. Il nostro Dio, promette tutto il contrario a' suoi più cari amici,

ci, e ne sono di ciò pieni gli Evan-  
geli: *Nam non possumus hic gaudere  
de seculo, & illic regnare cum Christo.*  
Hor la vita qui sopra dipinta, è tut-  
t' affatto lontana, e dissimile da  
quella del Salvatore del mondo,  
della sua S. Madre, e de' suoi veri  
Discepoli.

Con tutto ciò, perche vi sono  
de' fedeli servi di Dio Signor No-  
stro, veramente chiamati agl' im-  
piegh' conspici, e nelle più alte  
dignità della Chiesa, in cui non  
doverebbero introdursi, che perso-  
ne *probatae vitae*, per esser questi sta-  
ti, stati d' una perfezione perfetta-  
mente acquistata: E perche vi sono  
delle persone di lodata virtù, e che  
sono in gran concetto di santità,  
saccedendo il tutto per ordine di  
Dio, il quale ne dispone secondo i  
suoi fini, a maggior sua gloria, per-  
ciò non si dev' uscir mai dalla sua  
strada, poich' ella è secondo il suo  
divino beneplacito, e così è dove-  
te non solo ammetterli le dignità,  
ed

ed i gradi, ma anche costantemente sostenerli, & amministrarli. Ciò supposto non pretendo già di favorire in verun modo quelli, ch' hanno intrapreso il loro stato di vita, o i loro impieghi per dettame di natura, per rispetti humani, per proprii interessi. Stando dunque nell'ordine della Divina Provvidenza, è necessario vigilare grandemente in distruggere tutto ciò, che vi può miscolare la natura in operando per movimento di gratia, senza haverci riflessi humani, e considerationi puramente naturali.

Per il che si deve primieramente cōsiderare il grandissimo pericolo, in cui si vive in tali stati, per rispetto della natura depravata, nè ciò si deve praticare di passaggio, o per cerimonia, ma molto attentamente, e molto spesso. O mio Dio! Chi potrà mai dire a bastanza quanto sia grande? Chi lo potrà mai pensare affai. Hoimè! E non è forse per questo, ch' i Santi più grandi l'han-

hanno fuggiti con inesplicabile diligenza? Guai a noi, che non vi andiamo solamente, ma vi corriamo a sproni battuti, e con sollecitudini tanto degne di compassione. Certo certo, ch'è più difficile, che non si pensa il conservarsi in essi stabile, e fedele nell' esercizio della virtù. Si come vediamo, che le ricchezze hanno non sò qual' infettione, e danno di chi le possiede; ond' hebbe a dire S. Bernardo *Vermis divitiarum, superbia, &c.* il che non procede già da loro stesse, non havendo Dio creato, che cose buone; mà dalla malignità delle nostre inclinazioni. Così non minore la partecipano gl'honori, e le dignità; mà parlando delle ricchezze, c' insegna l' esperienza ogni giorno quanto sia vero, che *crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit* vi s'attacca l'animo, vi si avviluppa il cuore, e tal volta anche di persone, che professano un' alta divotio-  
ne. Quanto inorridisce l' essersi ve-  
dute

dute, e vederfi genti di pietà aspirare dietro a beni; si invogliate di possederne, ancorche molti ne possedano; si pontigliose per disputare ogni minima cosa, e pronte à formar processi per un scarso ritaglio di terra, si solleciti Economi, per accumular denari, parendo loro, che le debba mancare il suolo, le quali hanno una pena grandissima di doverfi confidentemente abbandonare nella Provvidenza Divina, genti, le quali saranno sordide condomestici, che non pagheranno i loro Operarii, che per forza di giustizia, che non daranno un jota più, di quello, ch' hanno promesso, che per un soldo, ò qualche brevissima somma, la quale non vogliono pagare se non astrette, sopportano più tosto, che s'offenda Dio avanti gl'occhi loro, con le impatienze, mormorazioni, e giuramenti dalle persone, ch' hanno, che far con loro, genti, che restano trafitte per minime spese, che le bisogna fare,

le

le quali per verità fanno dell' elemosine (parlo delle genti, che professano divotione) ma che tralasciano molte buone opefe, e migliori, che potrebbero fare, ed alle volte ancor'alcune, che sono tenute fare, e delle quali non s'avvedono per la loro cecità. Genti che pensano d' haver fatto meraviglie, quando hanno dato una parte di cento, e cento cose, che potevano, e dovevano impiegare in esercizio di buone opere. Confesso d' haver considerato attentamente questo modo di procedere di gran numero di persone ben provvedute di beni temporali, persone, che per altro s'applicano al servizio di Dio, che si danno alla meditatione, che frequentano i Santi Sacramenti, che voltano libri buoni, che parlano maravigliosamente bene delle massime dell' Evangelio, e ch' in particolare lodano altamente la povertà, afferendo essere i poveri felici, ed i

N ric-

ricchi meschini, in conformità della legge di Giesù Cristo; ma doppo tutte queste considerationi sono rimasto confermato nella conclusione sudetta, che lo stato de' ricchi è più pericoloso di quello si può dire: imperò che se tali mostruosità avvengono a soggetti di splendore, e professori di pietà, che si deve pensare del pericolo di quei ricchi che pensano poco à Dio? E noto à bastanza, che Dio per lo stabilimento della nuova, ed eterna legge s'è servito di poveri, come de' Santi Apostoli, ò di persone, ch'essendo ricche, hanno abbracciato la povertà per ridurr' à perfezione, la publicatione delle sue verità, e per riforma de' costumi. Soggiungerò anch'una cosa degna da considerarsi, la quale ho più volte considerato nelle case ò povere, ò poco adorne de' beni di questo mondo, vi ho veduto una liberalità maravigliosa, una carità indicibile, una sollecitudine di sodisfare il prossimo

mo

mo, che dava à tutti una singulare edificatione , poiche molto lontano dal notarvi quell' esattione de' ricchi, della quale si è discorso , vi compariva una grandissima facilità a' pagamenti dovuti; Dico dunque di nuovo, che vi è un grandissimo pericolo, nelle ricchezze , anche per le persone di spirito, e pari à questo è quello , che si ritrova nelli stati accompagnati da stima, da honori, da grandi , e ciò è tanto vero, che si sono visti , e si vedono soggetti colmi di ottimi desiderii, benissimo intentionati , che sono di grande aspettativa per il bene della Chiesa, ch'hanno una coscienza delicata , e ch' hanno horrore del peccato , i quali una volta sollevati à cariche honorevoli , ò ad una grande aura fra le persone del mondo, cadono in una tepidezza spaventosa , à cui vien dietro una cecità deplorabile, che loro nasconde la maggior parte dell' obbligazioni proprie , che fa , ch' insensibilmente s' affettionino alle massime

del mondo, e vivono, come si dice, colli viventi, a' quali ben conviene l'increpatione, che il Salvatore fa nell' Apocalisse all' Angelo della Chiesa di Laodicea: *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo.* Cap. 2. ò per dir meglio quella, che vien fatta all' Angelo *Ecclesie Sardis: Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.* Poiche la loro maggior occupatione è in tener buona tavola, in haver gran treni, e case ben' adobbate, in esser sempre molto ben accompagnati, in discorrere delle cose del secolo, in studiare d' avanzarsi sempre più negli honori, e nella stima, ch' essi hanno nel mondo; E per l'Eternità, per le verità Evangeliche, per i dogmi del Figlio di Dio poco si pēsa, molto meno si pensa di darsi all' oratione mentale, alla pratica della mortificatione Cristiana, all'esercitio della pura virtù, all'amore della croce, ed al rinunciare à se medesimo. E perciò spesso ridico, che

che bisogna considerare primieramente il grandissimo pericolo, in cui si vive ne' stati sublimi.

Secondariamente dico, che dopo la forte, e frequente considerazione di simile pericolo è necessario conservarsi in tali stati con timore, e tremore, come persone, che caminano sempre su l'orlo del precipitio, ove per poco, ch' un si scordi di vigilare sopra i suoi passi, si cade. Ah! quante persone altamente elevate, si sono perdute per mancamento di questo timore. Quanti Predicatori, quanti Direttori, quante genti, che spiccavano assai nello stato Ecclesiastico, e secolare? Si riduca alla memoria il grande Apostolo, si rifletta sopra la sua divina, e prodigiosa vocatione, sopra il di lui rapimento sino al terzo Cielo, sopra i doni, e gratie, di cui era colmo, ma sopra tutto alla sua vita innocente, non vivendo d' altro, che della vita di Gesù, e si confi-

deri poi, come, non ostante tanto capitale di gratia, sclama dicendo, che teme d'esser riprovato: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar.* Chiunque si sia te non trema in ogni parte doppo tale esemplo, e se non resta sorpreso da un'estremo timore, manifesta in se una somma profuntuosità.

Terzo non conviene diffondersi in questi stati eminenti, poiche questo suole communemente causare la perdita di quelli, che vi sono; voglio inferire, che chi vi si trova impegnato, vi si conservi col risguardo della divina volontà, si guardi molto bene à non lasciarsi trascorrere ne' piaceri, ed honori, che vi s' incontrano. Vi converti quanto Dio chiede da lui, e niente più. Si mantenghi libero, e sciolto da legami dell' amicitie, non solo mondane, ma anche naturali. Eviti la frequenza delle persone, ch' hanno lo spirito del secolo, altrimenti  
 si sen-

si sentirà mutar il cuore, subentrerà l'invidia d' haver delle carrozze magnifiche come esse, di far buona tavola all'effempio loro, di pigliar i medesimi divertimenti, e cose simili, se pur non è di conditione, d'ammettere tali fasti, s'imbeverà almeno dello spirito, e dell'aria del Mondo. Si fuggano i vani passatempo, le conversazioni troppo lunghe, si procacci del tempo per l'oratione, per il ritiramento, per la lettura de' libri, sì di eruditione, come di divotione; nè quivi habbiamo scusa veruna, quando si tratta di dar il quotidiano alimento all'anima, vedendo d'esser tanto fedeli in trovar tempo, di pascere il corpo.

Quarto, si avverta di non ingerirsi punto più di quello vuole Iddio da noi. Sì, io concedo, che voi siate chiamato alla vita attiva, ma non concedo, che vi c'immergiate più di quanto ordina Dio, altrimenti ecco quel, che ne viene in conse-

guenza , s'espone la persona all' esterno in guisa tale , che al di dentro si rimane secco,impoverito,ed anco molto poco raccolto , e lo spirito humano s'introduce , à cui vien dietro lo spirito del Mondo. Simili persone à poco à poco si scostano dalla purità delle massime Evāgeliche, si diletmano di quelle del secolo , e s'ingegnano di servire à due Padroni, ancorch' il Figlio di Dio n' habbi testificata l'impossibilità. Vogliono accomodare i sentimenti del secondo Adamo, con quelli del primo. Ripeto dunque quivi, s'assegni il suo tempo all'oratione, al ritiro, e talvolta si pigli il rifugio di qualche solitudine reale per qualche giorno , e perciò si habbi mira à due cose : a non darsi all' esterno più di quello, che Dio vuole, ed à non diffondervisi, quando uno vi è posto per ordine di Dio . O quanto è necessaria la providenza di Dio per non lasciarsi andar a briglia

glia sciolta in questi impedimenti?

Quinto non parlar facilmente de' buoni successi, che Dio ci concede, del credito, ch'abbiamo, delle familiarità, e delle conoscenze proprie, e far quanto si potrà, acciò non comparisca niente di quel, che ci può rendere considerabili. Si schivino le visite de' grandi, ò si facci in modo, che non spicchino, quando elle sono necessarie. Molto meno si discorra de' talenti, e delle buone proprietà dello spirito nostro, si divertano prudentemente i discorsi, ch'hanno per oggetto i nostri sermoni, ò le nostre habilità. Dico di più non vi si pensi volontariamente, poiche è difficile riflettere agli acquisti, e buoni successi, senza qualche secreta compiacenza; bisogna riferire à Dio tutto il bene, che si fa con sermoni, con direzioni, nelle cariche, ed impieghi Ecclesiastici ò secolari; il che riuscirà facilmente ripudiando i pensieri, che c'arre-

N 5 stiano

stano à noi stessi, che ci fanno riguardar noi stessi nell' opere buone, che ci fanno pensare à quel, che si pensa, e si dice di noi, e collocando ogni nostra mente in Dio solo, riguardando unicamente la sua gloria, ed i suoi divini interessi, omninamēte scordandoci di noi stessi.

Sesto non ci esca dalla memoria, che la vita nostra è una perpetua guerra, resti la nostra mente ben persuasa, che ci bisogna combattere incessantemente, e che *non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*. Abbiamo gli essemplii di molti, i quali hanno resistito generosamente per qualche anno all' inclinationi, che l'amor proprio ci somministra al comparire, ad esser considerati, ed altri, i quali hanno perseverato lungo tempo nell' amor della Vita Nascosta, sprezzando fantamente ogni stima, ed amor delle Creature, contenti d'esser conosciuti da Dio solo, che poi (come che *Nemo diu fertis est*) si sono affai-  
ri-

rilassati, ed hanno dimostrato nella vita loro, quanto sia grande l'inconstanza dell' huomo, il quale *nunquam in eodem statu permanet.* E questa è la ragione, per la quale si dà avviso di star sopra di se con una esattezza somma ne' stati, in cui tal' uno è impegnato à comparire, vigilandovi, come si è detto, con un grande timore. Poich'è raro il perseverarvi costatemente. O mio Dio! quanto è degna di cōpassione la Creatura, che si attacca tanto facilmente alle cose minime, che inciampa spesso nelle occasioni, che si prontamente si appiglia all'utile, et al dilettevole.

Finalmente, se in simili stati illustri, ed impieghi conspiciui tal' uno si trova impugnato, disapprovato, sprezzato, ed abbandonato, ciò dev' esser un motivo di gioja inenarrabile, poiche queste contraddittioni, e repudii sono i mezzi grandi, de' quali la Divina Provvidenza si serve, per occultar il bene, che po-

N 6 tiamo

tiamo fare , con la gratia del nostro Salvatore, e sotto la protezione della Santissima Vergine, degli Angeli, e de' Santi . O bella, ed eccellente cosa! Far opere grandi per la gloria di Dio , e della sua S. Madre , riuscirvi con molta prosperità, non risguardandovi , ch' il solo interesse di Dio, e nulladimeno passar per un' huomo di private intentioni, per un da poco, e di scarfi talenti, e perciò restarsene con poco credito, e con molto disprezzo: *ma non omnes capiunt verbum istud.*

## C A P. VI

*Humiliarsi assai, e tollerare con disgusto nel vedersi stimato, ed amato dalle Creature.*

**P**Otrà qualcheuno meravigliarsi di quel, che io sono per dire, nulladimeno appresso l'anime santamente illuminate de' puri lumi  
mi

mi di Nostro Signore è verità per se nota, che non vi sia cosa, che più affligga, nè che più humili in questa vita un vero Cristiano, quanto il vedersi stimato, ed amato dal mondo. Molte verità, de' quali habbiamo parlato in quest'opere, concorrono à confirmare indubitatamente cotesti sentimēti. Ma ripetiamone quivi una sola, cioè è che gli applausi, le approvationi, e l'amicitia del mondo, ci rendono poco conformi al nostro Divino Essemplare, ed anco totalmente ci allontanano dalla sua Santissima Vita; onde certo è difficilissimo cōsolarsi con fondamento in questi termini. Diceva questo Celeste Maestro: *non est discipulus supra Magistrum, neque servus maior Domino suo, si ergo me persecuti sunt, & vos persequentur.* Se è vero, che non debba haver miglior trattamento il servitore, ch' il Padrone, sappiate, che se sono stato maltrattato, e perseguitato io, Signore, e Maestro

vostro, molto maggiormente sarete strapazzati voi altri miei servi, e discepoli. Che argomento può dunque far uno, quando si vede nel carro dell'honore, e della gloria, posta una testimonianza sì autentica dalla bocca d'un Dio. E però esclamava San Paolo: *Si bonis nobis placere, servus Dei non essem.* Se noi piacciamo agli huomini, dunque non siamo grati à Dio, dunque dove siamo noi? *Omnes qui volunt pie vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*, dice il medesimo Apostolo. Se dunque noi non siamo in modo alcuno perseguitati, come pensiamo noi di vivere piamente? Un Santo Vescovo albergando nella casa d'un certo huomo ricco, il quale nè pur sapeva, che cosa fosse affittione, stimato, ed honorato da tutti; inteso lo stato felice di costui, secondo il mondo, nell'istesso punto prese la fuga, dicendo, che la maledittione del Cielo era sopra quest' huomo bene detto.

detto dalla terra , e l' istoria riferisce , che poco tempo doppo restò forpreso nelle rovine della propria casa . E' sentenza commune de' Santi esser difficilissimo l' haver felice sorte in questo mondo , e nell' altro . Chi vive sì prosperamente in questa vita , può , e deve estremamente temere di ricevere la sua ricompensa , e d'haversi à sentir rinfiacciare col Ricco Epulone: *Recordare, quia recepisti bona in vita tua.* Il Gran Turco ha scacciato, si può dire, Nostro Signore dal suo Stato, destruendo la vera Religione , e pur in ogni modo, che commodità li mancano ? Questo è un de' maggiori Potenti della terra , il quale anco si dà maggiormente in preda à tutti i piaceri , sopra di cui (come de' suoi pari ) si può dimandare *Cur via impii prosperatur;* ma con riservarsi à sentir la risposta nell' altra vita , la quale certo penso, che farà: *non quia prosperatur, idèd impius, sed quia impius, idèd pro spe-*

*speratur* . Perche empio , perciò si prospera in questa vita . Il Padre Condren ottimamente persuaso da queste considerazioni, restava assai maravigliato sopra il consiglio della divina Provvidenza, che l'aveva privato di questi grandi honori, e grandi sodisfattioni del secolo, dicendo i miei peccati meritavano bene, che io fossi abbandonato alle strade del mondo, che sono strade di piaceri, di ricchezze, e d'honori per la presente vita, fra' quali moltissimi *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt* . San Francesco Borgia vedendosi honorato, gridava; Ove ci hanno condotto i nostri peccati? Risguardando la stima, e l'amicitia del mondo, come il maggior de' flagelli di Dio . O spirito, o sapienza de' Santi, dove sei?

Ah! esclamava un' anima pia, si deve dunque haver tanta portione, dove Giesù ha havuta sì poca parte? Erano i Santi pieni di vergogna,

gna , e coperti di rossore, quando si vedevano honorati, ove Giesù era dishonorato, e comparso *Vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis* . E per verità come si può non morire di vergogna, se si confrontano i nostri stati con quelli di Giesù? Le anime saranno altrettanto vicine al cuore di Dio, quanto saranno state lontane da' cuori delle Creature, così diceva un buon servo del Signore. O quanto felice è quell' anima , che volta le spalle à tutto quest' amore della Creatura , à tutte le tenerezze , e carezze degli huomini, per gustare Giesù ributtato, e bandito dal cuore de' mondani. *Regnum meum non est de hoc mundo* , diceva l' amabile Salvatore . O qual sorte , Signore il non regnarvi, ma l' esservi humiliato con voi? Ecco la strada sicura per partecipare del suo Regno nella gloriosa Eternità, essendo necessario per varii testimonii della Sacra Scrittura, entrar in *Regnum Dei*  
per

*per multas tribulationes*. Disse Nostro Signore à S. Caterina da Siena. Se tu vuoi portare la Corona de' Beati nel Paradiso, bisogna portare la quivi di spine con gli afflitti. Queste considerationi inoltratefi vivamente nello spirito del fu Padre Gio: Crisostomo Religioso penitente del Terzo Ordine di San Francesco lo facevano sospirare dietro a' dispreggi, ed abiettioni, e n' era sì santamente appassionato, che fece voto di digiunare cento giorni in honore di San Giuseppe, per ottener dal di lui patrocinio, la gratia di esser sprezzato da ogni sorte di persone, e di più s' era obbligato anche per voto, di fare tutto ciò, che poteva, senza offesa di Dio, per farsi dispreggiare dalle Creature. Il Padre Gio: della Croce era parimente tocco dall' istessi sentimenti, e però havendoli il Signore data facultà di dimandarli ciò, che volesse in premio de' suoi travagli, chiese per ricompensa d'esser

esser disprezzato, di patire, e la continuatione delle sue croci. Questi, ed altri Santi, che inventarono mezzi sì diversi per conseguire l'istesso fine, comprendevano molto bene, quanto fosse per esserli giovevole l'osservanza di quel consiglio: *Ama nesciri, & pro nibilo reputari*. Stupendo è l'esempio di S. Alessio, il quale scoperto dalla Santissima Vergine, quantunque non avesse luogo di dubitare, esser questa dispositione divina, se ne fuggì nientedimeno subito, e ritrossi in un luogo, ove non era conosciuto da altri, che dalla stessa Madre di Dio, che l'aveva dato à conoscere al solo Parroco della Chiesa d'Edessa, e ciò à fine di non haver parte alcuna con la stima, ed amicitia delle Creature.

Finalmente riesce insopportabile all'anime unite con Giesù, vedersi stimare in un luogo, in cui questo Dio humanato, hà vissuto una vita bassa, sconosciuta, e senza  
sus.

suffidii proprii ; ed è passato *tanquã* *bospes*, & *Peregrinus*. Di quà procede, che quanto più uno s'avanza in lumi, ed in gratic, più se l'invigorisce l'inclinatione alla Vita Nascosta. Sù dunque animiamoci all'amore di essa, diceva Monsignor di Kenty, spogliandoci, e scacciando da' nostri spiriti tante cose superflue, e tante otiosità, le quali ci caggionano tanto danno, occupando in noi il luogo di Dio. Di maniera, che quando considero, quel che taglia in pezzi questa santa, dolce, ed amabile unione, che doveressimo haver con Dio, si trova, che questo è un Signore, una Dama, un discorso, e finalmente una pazzia per noi. E' vero, che la miseria dell'huomo è sì grande, che basta una bagattella per occuparli lo spirito, ed il cuore, se bene non basta tutto il mondo per fatiarlo. Chi non temerà dunque se si vede circondato da honori, e ricchezze di questa terra, vedendoci un soggetto

getto tanto grande di temere? O quanto devono humiliarsi queste persone, che sono ottimamente provvedute di quanto stima, ed ama il mondo, come della bellezza del corpo, delle parti amabili naturali, de' beni di fortuna, e delle grandezze del secolo, essendo ordinariamente altrettante catene; le quali ci legano miseramente, quasi tanti pazzi giumenti, al presepio di questo mondo, e c'impediscono d'alzar la mente, ed il cuore, per ben incamminarci nell'altro. Ah! quante anime si sono dannate per gli attacchi, che loro ha apportata la propria bellezza, e spiritosità? E quante per l'opposto si sono salvate per la perdita, che di queste han fatto, e per le altre disgracie, che le sono accadute.

CAP.

## C A P. VII.

*Rallegrarsi assai di vivere  
sconosciuto.*

**S**E noi dobbiamo humiliarci, ed affliggerci all' hor che siamo stimati, secondo la politica di chi lascia la terra per il Cielo; certo habbiamo ogn' occasione di rallegrarci, quando siamo sconosciuti. Se gli huomini sapessero il pregio, e l' eccellenza della Vita Nascosta, li farebbe impossibile non entrar in un Santo estasi di gioia, e conoscerebbero, che se v' è vera allegrezza nel mondo, l' huomo cristianamente nascosto è quello, che la possiede. Questa vita ritirata è un tesoro inappretiabile, e però chi concepisce il di lei valore, darebbe, e venderebbe tutto per haverla. E' necessario credere, che sia qualche gran cosa agli occhi di Dio, poichè egli fa tante cose, ed  
anco

anco miracolose per concederla. L'istorie de' Santi ci somministrano essempli mirabili a questo proposito. Gran contento, se noi camminiamo per istrade, che ci nascondono agli huomini.

Bisogna dunque rallegrarci assai quando noi siamo sconosciuti; e che nè pur si sa, se noi siamo al mondo. Si racconta di Monsignor di Renty, che desiderava grandemente di non esser conosciuto da veruna persona in terra; dicendo, che non era espediente, che uno solamente sapesse, ch' egli vi fosse; onde li sarebbe stato di piacere singulare l'esser esiliato da tutti i cuori degli huomini, ed esser ignorato da tutte le Creature. E felicità, se non si può vivere intieramente sconosciuto, vivere almeno scordato. Gratia pretiosa è il non esser stimato, ed à questa servono maravigliosamente i difetti naturali, i pochi talenti, che si hanno, la poca habilità, ed industria, la povertà,

vertà, l'abbandonamento, l'esser ributtato dalle Creature, l'esser tenuto lontano dalle carriche, ed honori . O fratello mio gioite, e guardatevi bene di contristarvi, se siete mal provveduto di perfettioni naturali sì del corpo, che dello spirito, e de' beni di fortuna . Sappiate solo avvalervi santamente di queste privationi; ed eccovi nel cammino reale della gloriosa Eternità, molto lontano da tutti i pericoli, che corrono i spiriti grandi, le persone ben fatte, i ricchi, e potenti del secolo, i quali caminano sù la spada delle voragini . O pur gioite, se havendo talenti grandi, non sono considerati, e siate lasciato come inutile al mondo, scordato in un cantone di esso, nè alcuno si serve di voi . Gioite parimente, se non siete trattato secondo la vostra conditione, e vostri impieghi, se non vi è concesso quello, che meritano le vostre qualità, se non riportate veruna ricompensa delle

le vostre fatiche : se nell' 'elettioni, che si potrebbero fare della vostra persona per qualche impiego , ò funtione honorata, siete posto in oblio , ò pur essendo proposto rimanete escluso ; se havendo travagliato degnamente allo stabilimento di qualche opera conspicua, ne sia dato l' honore agli altri, e ch' à voi nè pur si rifletta . Rallegratevi, se il mondo vi volta le spalle, massime se prima voi l' havete voltate à lui, se non siete ammesso nell'assemblee , se non si dimanda consiglio, se non si ha confidenza in voi, se altri si nasconde da voi, se non vi si comunicano i negotii, de' quali siete capace, ed ove doveste haver qualche parte, se non siete à parte de' bell' ingegni, se escluso da belle conversationi , se non havete entranza appresso le persone di conto , e di merito , se non vi si fa visita veruna . Se nelle compagnie, ò conversationi familiari , non siete riguardato , nes-

O

sun

sun vi parla, non vi si risponde alle  
 dimande, ciascheduno s' allontana  
 da voi, & *fingit se longius ire*. E voi  
 ve ne state in *novissimo loco*, se in tut-  
 te l' occasioni vi si nega ogni cō-  
 trasegno d'honoranza, e siete trat-  
 tato da huomo da nulla, non vi è  
 usata civiltà contro ogni dovere;  
 rallegratevi, *annuncio vobis gaudiū  
 magnum: tristitia vestra, contemptus  
 vester vertetur in gaudium, & gloriam  
 & nemo tollet à vobis*. Può succe-  
 dere, che tali dispreggi vi vengono  
 anche per parte de' buoni, di perso-  
 ne di pietà, di Ecclesiastici, e Reli-  
 giosi, dal vostro Confessore, e Di-  
 rettore, da' vostri amici, e prossimi,  
 dalle persone molto à voi obligate,  
 anzi per parte de' domestici, de' ser-  
 vitori, de' più vili soggetti della ter-  
 ra, se ciò vi accade, tanto nell' im-  
 pieghi spirituali, che temporali, se  
 in tempi, in stati, ed in fontioni, ne'  
 quali voi siete quasi l' unico tal-  
 mente trattato, al contraposto di  
 tutti gli altri; nientedimeno *NON*

EST.

*turbetur cor vestrum* . O anima Cristiana mi fermo quivi per dirvi, ch' una condotta sì dura alla natura, massime per lungo tempo , è una delle più sante, delle più dolci, e delle più amabili dispositioni della Divina Provvidenza , che si possa vedere sopra di voi . Piaccia à Dio, che voi conosciate il bene inestimabile, che si ritrova in tutte le cose, che ci segregano dalle Creature. Parlo senza effageratione, questo è il gran mezzo per possedere Dio solo , che meraviglia sè è arduo, quando conduce ad un fine incōprensiibile? E chi è, che giamai possa comprendere , che cosa è Dio solo in un'anima fedele , in un spirito Eroico, in un cuore intrepido?

Inoltriamoci più in questo viaggio. E' gratia singulare, che non sei conosciuto dagli huomini, ò almeno, che ne vivi scordato. Ma quanto maggior è questa, se si pēsa à noi, e ciò sia per esser trattati da gente da nulla , per esser trattati senza

civiltà, e senza honore , e per esser positivamente ripudiati , e tenuti lontani dagl'impieghi, e lasciati in abbandono : Or queste vie di dispreggi , e d'opprobrii sono capaci di tenerci più sepolti nel mezzo delle Città grandi del Mōdo, che non sono gli Eremiti più solitarii ne' vasti deserti . O quanto resta nascosta la vita anche innocente , e santa , per mezzo delle maledicenze, e delle calunnie, che lacerano, e distruggono la riputatione più stabilita! O quanto è incognita la virtù più sōda, quando passa per un' ipocrisia. Cōsiderate la vita di Santa Marina, la quale visse, e morì offuscata dalla calunnia più vergognosa , che possa inventarsi contro una Vergine , potrassi vedere cosa più nascosta ? Pare , ch' ogni persona afflitta , ed humiliata debba avere una divotione speciale à questa gran Santa, se ne celebra la festa à 18. Giugno. Il Beato Henrico Susone, la di cui morte a' 25. di Genaro

nato si rammemora, restò parimente oscurato, e nascosto, quando li furono imputati i peccati più villani, ed horribili, quali sono il furto, la magia. E' ben vero, che ciò l' avvenne doppo una mirabile apparitione di Nostro Signore, il quale mutatoli il nome di Henrico in Amando (cioè che dev' esser amato) lo fece caminare per la strada degli opprobrii. Come se questo adorabile Maestro ci volesse insegnare, che queste sono le vie, per cui instrada i suoi diletti. Henrico era sempre stato favorito, ed assai, ma quando Dio lo volse far riuscire un gran Santo, si valse di questi mezzi d'abiettione, e di annichilamenti. E' credibile, che li fossero concessi questi favori per intercessione della Santissima Vergine, verso la quale questo huomo sublime haveva indicibile divotione; non respirando ch' il di lei puro amore. Per fine dov' è l' Anacoreta più Santo, che sia stato na-

scoſto, quanto Gieſù , il quale terminò la ſua vita, principiata in una ſtalla, col morire ignominioſamente ſopra un patibolo? Diciamo dunque con un buon ſervo di queſto divino Salvatore . Benedite l'Eterno Padre, ſe ſi degna di continuare in voi la vita ſepolta, e naſcoſta del ſuo Figlio, ſconosciuto, perſeguitato, diſprezzato . Quello , ch'aspira all'Eternità di Gieſù , diſprezza facilmente con le vane Creature del Mondo , gli honori, ed i diſprezzi, & *ſpernit ſe ſperni.*

CAP.

C A P. VIII.

*Servirsi santamente de' travagli  
interni, i quali ci nascondono  
à noi medesimi.*

**I**L vero amore della Vita Nascosta non si contenta de' mezzi , che ci nascondono agli occhi degli huomini , passa fino à rallegrarsi di viver anche nascosto à se medesimo . Questo è quello , che fa stimare li stati de' travagli interni , che tolgono la cognitione di tutto il bene , che lo spirito di Dio opera nel più intimo dell' anima, non lasciando , che la vista delle debolezze, e delle proprie miserie. Certo vi sono alcune pene interne, le quali tengono molto nascoste, e coperte di nuvole le persone, che le sopportano , imperoche per causa loro passano per spiriti pusillanimi, per gente di debole cervello, onde coprono nell' istesso tem-

po tutte le loro virtù, de' quali si fa poco caso in riguardo della tenue stima, che vien fatto, di chi le pratica. Alle volte anche tale ignoranza passa a' Direttori, e Confessori, i quali affliggono queste persone afflitte, e non servono, ch' ad accrescere le pene loro non senza divino consiglio. Finalmente questi stati, in cui ci troviamo, nō ci nascondono solamente alle Creature; ma di più nascondono l' anima à se medesima, che non ha più, che Dio solo per spettatore. Mi sarebbe quivi assai difficile spiegare la purità, el' eccellenza di questi stati. La purità è maravigliosa, poiche in essi non restano punto imbrattate l' attioni da certi risguardi dell' amor proprio, da certe compiacenze secrete, da certe sodisfazioni quasi impercettibili, che nascono dalla cognitione, ch' habbiamo, e dalla riflessione, che facciamo sopra il bene, che passa in noi. E bene ponderar assai questa verità, e per.  
sua-

fuadersi una volta , che la vista distinta delle virtù, e dell'opere nostre buone , accōpagnata da riflessioni positive, ci costituisce in gran pericolo , di fare un cattivo misto della corruzione della natura, con la santità della gratia . Alle volte taluno s' immagina di far meraviglie , si pensa d'esser molto avanti nel straordinario, li pare, ch' il suo stato habbi pochi pari , si stima esser qualche cosa , ancorche sia niente . Nelle considerazioni di se medesimo , l'interesse , e l' amor proprio, da se medesimo vi s'ingerisce grandemente . E perciò il Divino Sposo dice alla sua Sposa , che diverta i suoi occhi , poiche i di lei sguardi l' hanno obbligato a ritirarsi . Vuol dire, eh' i suoi sguardi sopra di se medesima , per esser accompagnati da una compiacenza secreta, la fanno fermar in se; allontanandosi dalla perfetta unione di questo celeste Sposo; quanto più s' avvicina a quel , che riguarda a

O s se,

se, ed a' privati suoi interessi. Di quà procede, che questo unico Sposo per guarirla dalle sue malatie più occulte, per cavarla dalle sue imperfezioni, ad essa quasi incognite, ancorche per propria colpa, le toglie la potenza di riflettere sopra il bene, che si opera nel suo interno, cuopre tutte le gratie, che le fa, con tenebre sacre, l' apre gli occhi sopra le sue miserie, le fa sentire le debolezze, dalle quali è circōdata; permette che le sue passioni si rivoltino, e che sii assalita da gagliarde tentationi, e ch'humiliano, che sia vivamente essercitata da' demonii, dal che fa credere, che si sia ritirato da quella, ed à quella pare di non haver piu fede, che le sia perita la speranza, e spenta la carità, in somma, che sia abbandonata da Dio; non vede più, che supplicii, ch' inferno, e tormentata da scrupoli, da dubbii, se acconsente alle tentationi, et al' hora s'immagina di darci, o d' haverci dato  
un

un pieno consenso, ancorche nel fondo dell' anima sua ne sia molto lontana: essa vorrebbe ricominciare sempre le sue confessioni, farne delle generali di bel nuovo; sente difficoltà d' avvicinarsi a Sacramenti, le pare, ch' ogni cosa sia persa. Di ciò abbiamo trattato più diffusamente nel libro *delle Vie Sante della Croce*, ed in quello *Del Regno di Dio nell' oratione mentale*. Però ci contenteremo di riferir quivi quel poco, che veniamo a dire de' stati de' travagli interni. Diamo perciò avviso a quelli, che vi si trovano, che cotesti stati, i quali crocifiggono amaramente, conservano i doni di Dio nella loro purità, ed impediscono, che cose sì pretiose, restino infettate dall' amor proprio, e danno in appresso luogo all' unioni cō Dio più schiette, stabiliscono le vie più sante della gratia, ed inalzano ad una gloria inestimabile nell' Eternità Beata. O quanto felici dunque l' anime che

le tollerano ! Coraggio ò anime  
 crocifisse da queste pene, guardate-  
 vi bene d'affliggervi, d'inquietarvi  
 d'un stato, ch'è un'effetto delle mi-  
 sericordie più dolci d'un Dio . Se  
 non conoscete i beni, che rinchiu-  
 de, humiliatevi, e senza ridurvi a'  
 vostri proprii lumi, i quali non vi  
 scuoprano, che condotte moleste,  
 riferitevi a' veri, e sodi lumi de'  
 santi, da' quali ci viene insegnato,  
 che questo stato è il mezzo d'unir-  
 vi perfettamente con Dio, se bene  
 ci pare tutto il contrario . Non  
 pretendo da voi, che l'intendiate,  
 nè che ne comprendiate la felici-  
 tà nel mezzo delle vostre caligi-  
 ni; poiche come si può vedere frà le  
 tenebre dense d'una torbida notte  
 ? ma dimando una sommissione  
 del vostro spirito alla dottrina del-  
 le persone illuminate dallo Spirito  
 Santo . Da questa sommissione im-  
 parate, che quel ch'è origine delle  
 vostre afflizioni, ed inquietudini,  
 dev'esser l'origine delle vostre al-  
 le.

legrezze, e della vostra tranquillità.

O piacesse a Dio, che conoscessivo la felicità, che possedete. Ah! che se mai salirete in Cielo, regione de lumi, all' hora conoscerete chiaramente di quanto avvantaggio vi è stato l' esser privo de vostri lumi; di caminare frà le più oscurità; d' esser destituito d' ogni sensibile consolatione tanto divina, che humana, e di sopportare tutto, quanto si è detto. Ah! quali rendimenri di gratie farete alla Bontà Divina? Cominciate dunque d' hora avanti a far ciò, che farete per fare eternamente, ancorche non intendiate quel, che conoscerete evidentemente nell' Eternità de Santi..

Se poi voi mi replicate, ch' i vostri stati sono straordinari, attese le pene loro, e che vi riesce anche assai difficile sopportarli con pazienza. Io rispondo, che le Croci maggiori sono destinate per i maggiori amici del Signore, e però quando

do sofferite i più duri essercitii, che possono darsi, etiam l'offessioni de' Demonij, benedite le condotte della Divina Provvidenza; condotte sempre atlorabili in infinito, infinitamente amabili, non ostante qualunque contrario pensiero, che ce ne potesse venire. Ecco, fissate gl'occhi sopra un Dio humanato, e vedetelo trasportato dal Demonio, dal Deserto in cui era, nella santa Città, sopra il Pinnacolo del Tempio; vedetelo riportato sopra altissima Montagna; guardate, chi lo conduce, chi lo porta, dove vuole. Questa riflessione (la quale è verità di fede, per volontà di Dio espressamente registrata nel sacro Evangelio, che la Chiesa universale annuncia ad ogni fedele) è più, che sufficiente a convincere, che non vi è stato per arduo, & abietto, che sia, il quale non debba tollerarsi da noi con dolcezza, con allegrezza, e con rendimento di gratie. Finalmente se voi instate con dire, che  
quel

quel che più v'affligge, è l'oscurità in cui siete, la quale non vi permette di scoprir niente di buono trà le nostre pene, che non vi lascia alcun segno della gratia di Dio in voi; vi rispondo, ch' in ciò manifestate molto bene il vostro amore proprio, ancorche si cuopra di pretesti speciosi, ed ecco la prova. Se questo fosse amor di Dio pretendeste voi altro, che quel, che vuole lui? Or non sapete voi, che la condotta di Dio è, che *nesciat homo, utrum amore, an odio dignus sit*? Bisogna dunque contentarsi così, perche così ordina Dio. Mà l'amor privato non resta pago di questa via; vuol vedere, vuol sapere, vuol haver le cognitioni, che Dio non le vuol dare. Per altro siate in una intiera indifferenza per tutti i stati, che Dio vi vogli dare; senza minima riserva, nè per la qualità, nè per la quantità delle pene, nè per la loro duratione. Un gran servo di Dio non voleva la vita, che con-

la

la conditione, con la quale Nostro Signore l'hebbe; ciò è per sacrificarla; offerendosi parimente a Dio, pronto a patire per tutti i secoli; li pareva, che non vi fosse altro da rifiutare in questo mondo, ch' il non esser attaccato alla Croce con Giesù.

Termineranno questo Capitolo alcune riflessioni d'un Religioso di S. Domenico nel suo libro della Croce sotto la persona del S. Elia. Dice dunque, ch' il S. Patriarca, e Profeta si preparò alle più dolci comunicazioni con Dio, per mezzo di grandissime Croci, di fortificationi di grazie sensibili, talmente, che tutto abbattuto a piedi d'un albero, chiese per gratia di morire. Si trovava in una foresta solitudine, abbandonato da ogni soccorso humano, e sospeso per lui ogni aiuto Divino, quasi derelitto dall' Autor della Vita nel seno delle noje, che lo soffocavano. [ Si notò parimente come si portò dovendo.

do comparire alla presenza di Dio] si coperte il volto, in segno di profonda riverenza, col proprio mantello, standosene nell'oscurità della sua grotta; quasi s'ingegnasse di secondare il gusto di S.D.M., che l'aveva costituito in tenebre, & in questo stato è, dove vien fatto partecipe della cognitione di Dio, in grado più sublime, che mai: quando li pareva d'esser privo di Dio, vien ammesso a vista sì meravigliosa, onde conseguì per mezzo di questi abbandonamenti, & oscurità, ciò, che non aveva potuto conseguire la divotione de' suoi Sacrificii, e gl'atti Eroici della sua Religione. Impariamo da questo, che gl'abbandonamenti più penosi, sono contrasegni di communicazioni più divine, e che l'amor appetitivo, è incomparabilmente più efficace dell'amor tenero.

**CAP.**

## C A P. IX.

*Vivere, come se non vi fosse,  
che Dio solo, e noi, nel  
Mondo.*

**Q**uesta pratica suppone una solida verità; la quale è il fondamento della perfettione, cioè, che Dio, è il gran Tutto, e che tutto il resto è nulla. Verità molto poco conosciuta, & intesa da pochi, che la conoscono. E' vero che molti ne parlano, & è cosa assai trita il dire; che tutto il Mondo è nulla; ma il lume pratico, è più raro di quel, che si pensa, non dico solo fra le persone del secolo; ma anco fra le persone, che passano per le più spirituali. Imperoche dove si troverà, hoggi giorno, una persona in mezzo a quelle, che fanno professione più stretta della divotione, la quale non si curi più del punto d' honore? ne d' esser considerata da alcu-

alcuna Creatura? E se pur si trova, chi disprezzi facilmente la stima, e l'amicitia de' mondani; ove si troverà, chi sia perfettamente superiore a tutto ciò, che le persone da bene possono pensar di lui? ciò è a dire, che ne più si consoli, ò si compiaccia di quel: *recti diligunt te?* O quanto l'amor proprio nelle conversationi più sante; nell' unioni per l' opere buone, ne i legami, & amicitie spirituali, ò quelle, che sono de' trattenimenti di natura. Ove troverete una persona spirituale, la quale s' elevi cristianamente sopra tutti i mali, che le possano accadere per parte degli huomini, e de' demonii, di tutta la terra, e di tutto l'inferno? onde attesa la sua imperurbabile tranquillità, si possa dir di lei: *Nubes excedit Olympus?* Se poi se ne vada investigando la causa, si troverà esser la poca cognitione, che si ha del niente di tutte le cose, in conspetto dell' esser soprado-  
rabile di Dio. Imperoche, chi am-  
met.

mette questa verità del niente di tutto il creato, come può ridursi à stimarne parte? come può amarla, ed attaccarcele, come temerla? una persona ragionevole impiegherà mai il suo affetto, e la stima in ciò, ch' è nulla, potrà inquietarsi, ed affliggersi di ciò, che non è cosa veruna? Certo questo moverebbe alle risa. Adunque questo fa manifestamente vedere, che si è assai lontano dalla vera cognitione del niente di tutte le cose nella presenza di Dio, e lo conferma la sollecitudine nostra per l'acquisto di queste, l'angoscia per la privatione, e l'immoderato godimento per il possesso loro. O anima Cristiana, perchè t'affliggi nella perdita della tua reputatione, ch' è lacerata dalle lingue, ed annichilata ne' spiriti de' prossimi per il cattivo concetto, che si ha di te? Perchè ti travagli nella perdita de' tuoi beni, o nell'esclusione da ciò, ch' il mondo, la natura, ed i sensi ricercano, quasi  
 su?

superfluo , apprendi una volta à piedi del Crocifisso , che tutti gli honori, tutti i piaceri , tutte le ricchezze sono nulla . Eh perche dunque tormentarsi del nulla! Apprendi similmente , che tutti i demonii , e tutti gli huomini sono niente avanti Dio , perche dunque pigliarsi pena del rispetto humano, e della stima, ed amicitia delle Creature ? Perche contristarsi de' loro abandonamenti, e delle contraddittioni loro , perche cruciarsi delle tentationi de' demonii , mentre che tutto questo è niente? Ah! io prego il nostro eterno Dio di riempirci de' suoi lumi divini in gratia della Santissima Vergine , e di tutta la Beata Sion, à fine, che noi restiamo una volta convinti da vero , di questa gran verità , che Dio è il tutto, e che tutto il resto è nulla . Rimetto quelli , che di ciò vorranno maggior trattato, à quel ch'abbiamo detto nel nostro libro *Del Regno di Dio nell'oratione*  
*men-*

*mentale.* Solo quivi soggiungemo, che bisogna star bene avvertiti d'esser fedeli a' lumi di questa verità, quando ci sono concessi ( il che non succede per l'ordinario , in ogni tempo) nell'oratione, quando un'è tocco vivamente da questa, all' hora è facile veder tutto l'esser creato d'avanti à Dio, nel suo niēte , ed appena se ne potrebbe formar altro concetto . La fedeltà consiste nel dimorar costante nella credenza di questa verità, quando i sensi vi resistono potentemente, quando la natura vi s' oppone , quando lo spirito è mosso dal sentimento commune degli huomini. In questo caso la pura fede è l'unico rimedio à tutte queste opposizioni, ed ella ci deve servire intieramente di guida . Anzi ancorche i sensi , e gli huomini ci dicono il contrario , e che ci facciano apparire, ch' i piaceri, le ricchezze, e gli honori siano cose considerabili , è necessario à dispetto loro  
fer-

fermarsi costantemente à dettami della Fede , la quale ci dee far credere, che Dio è il gran Tutto; e che tutto il resto , nella sua divina Presenza, è nulla . Così si deve dire, sensi miei, huomini mortali, m'accorgo bene, che m'allettate alia stima, all'amore, ò al timore delle cose create , le quali per testimonio dello Spirito Santo, *creatae sunt in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium.* Ma io lascio voi, per seguire questa luce divina invariabilmente , non ostante qualunque ribollione , che ne potesse tramare la natura , e la carne . Finalmente persuademoci, che questo lume divino , quando illumina lo spirito, e col suo calore infiamma la volontà, e mette l'anima nella pratica di se , non è un' effetto dello studio dell' humano spirito . A piedi di Giesù, e di Maria si riceve con l' esercizio dell' oratione ; Esercizio sacro , il quale conferisce à semplici donne , à po-  
veri

veri ignoranti, più sode cognizioni, che tutte le scienze, a' spiriti più elevati, e più dotti. Così è mio Dio, voi compiacerete mandare i vostri lumi più puri all'anime umili, mentre li nascondete a' savii, e prudenti del secolo: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*: In questa maniera perorò il Figlio di Dio, Ah! quanto spesso questo Predicatore è quel dotto, doppo d'haver detto assai, che tutto è nulla, nella pratica, è molto lontano da questa verità: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*

Non passa però così il negotio con l'anima, che mediante la rinūcia di se stessa, e l'oratione, si è resa capace de' lumi celesti. Essa scorge inesplicabilmēte in tutte le cose: essa dice con uno de' Profeti: ho risguardato la terra, ed ella è vuota, *inanis, & vacua*, à differenza di quelli, che la vedono piena di piaceri, e di grandezze, ella è vuota a'

tuoi

suoi occhi, perchè non vi discerne nè sinceri dilette, nè veri beni, nè grandezze appetibili. Essa la mira come nulla; imperocchè manifestandosi le Dio, tutto ciò, che non è lui, sparisce nel suo divino cospetto. Questo è, che le fa trovar il deserto nel mezzo delle Città più habitate, mentre che tal' hora (hoimè!) qualche Religioso solitario, à cui rimane ancora qualche concerto delle cose create, trova un gran Mondo nella propria cella. Questo è quel, che la fa dimorare in una vasta solitudine in mezzo à tutte le compagnie, ov' essa è costretta ritrovarsi per disposizione di Dio; poiche in ogni luogo non vede, che Dio solo, e Dio opera in lei: ciò che dice di voler fare con l'anima à se cara: *Ducam eam in solitudine, & loquar ad cor eius*. O quanto è tocca da dolore intrinseco un'anima, in tal guisa illuminata, sopra la consideratione dell'occupationi de' cuori, e de' spiri-

P riti

riti umani! Quanta compassione ha di vedere il loro perdimento di tempo dietro a tanti nulla di questa terra! *hanc occupationem pessimam, deplora col Savio, dedit Deus filis hominum, ut occuparentur in ea.* Si rende inesplicabile il suo sentimento in considerare, che si fa tanto caso, e che si attacca sì gagliardamente al molto, ed al poco, al bello spirito, alla vivacità, alle belle parole, al credito, che si ha appresso de' Grandi; all'approvazione delle Creature circa à noi, e circa le cose nostre. Essa vede chiaramente, che tutte queste qualità, e prerogative, per l'uso cattivo, ch'ordinariamente se ne fa, sono sorgenti di grandissimi mali. Ah! quante case Regulari si sono rilassate dalla loro stretta osservanza, ed hanno preso l'aria del mondo à causa di questa sorte di spiriti, e sono stato un funesto principio al scioglimento degli ordini più stretti. Quanto sono tenuti à vigilare sopra il proprio

prio gregge i Presidenti dell'anime i Superiori, e le Superiore in mantener costante l'istituto, ad applicar i rimedij à tempo, acciò non si rendano rei della depravatione d'un'ordine, e di tutti i sinistri successi, che indi possono derivare. Non basta risguardar solamente quel, che passa sul principio, ma bisogna considerarne i progressi. Una minima scintilla non curata è sufficiente ad eccitar horribili incendi.

Non divertite mai gli occhi dal rimirare l'adorabile Giesù, esclama S. Teresa; poiche questo amabile Salvatore è il nostro unico modello. Il mondo tutto non le pareva, ch'una stilla di ruggiada, un niente, (come à Dio) in questa maniera dobbiamo mirarlo. Tutto quanto vi passa, non ci deve parere, che ombra, che sogno: *præterit enim figura buius mundi*. Il Padre di Condren chiamava Dio il suo mōdo, il suo Sole, il suo lume, il suo fuoco, la sua terra, il suo Padre, la

P 2 sua

sua vita, il suo riposo, ed in una parola, Dio l'era ogni cosa. Trattava il secolo, come se non l'avesse conosciuto. Siccome la santità di Dio lo separa da ogn' altra cosa, per non vivere, e per non avere altra beatitudine, che in se solo, e per se solo, così quando ne fa qualche felice participatione con le sue Creature, essa produce un' alienatione generale da tuttociò, ch'è incompatibile con la sua purità, e questa talmente s'inoltra, che non può nè meno soffrir l' attacco alla presenza sensibile di Giesù, in quanto essa può sodisfare all' amor proprio, dichiarandola Giesù medesimo incompatibile con la perfezzione del suo puro amore. *Expedi vobis*, disse a' suoi Discepoli, *ut ego vadam, si enim non abiero, Paracl. sus non veniet*. Bisogna dunque concludere, esser necessario morire à tutte le cose per eccellenti, che siano, alle gratic soprannaturali, se non vi fusse, che Dio solo, e noi quan-

quando l'amor proprio vi si pasce, più che quello di Dio, alle persone più strette, quando divertono da Dio solo. Che si potrà poi dire di quelli, che vanno mendicando scuse sotto pretesti speciosi dalle cose eccellenti, da' quali sono captivati, o dalle persone, che loro sono più vicine? E v'è cosa più considerabile, ed à noi più prossima della presenza visibile di Giesù? e pur à questa sola non vuol, che ci fermiamo acciò, ch' il nostro amore non sia imperfetto. Leggiamo par di Mosè, ch' essendo chiamato al consorzio divino sul Monte Sinai, non solo si separa dal suo popolo, ma anche dal suo fratello Aaron, e da Gioiue stesso, suo Maestro quasi inseparabile, à fine di ricevere le tavole della Legge antica, figura della nuova d'amore, in cui viviamo. Hor il mezzo più proporzionato, e più efficace per entrare in un'intiera denudatione da ogni attacco, e di vivere al mondo, come

imperoche dove potrà attaccarsi colui, che chiudendo gl'occhi à tutte le Creature, nō ha più di sguardi, che per Dio solo. ? non si possono concepire, nè compiacenze, nè desiderii, nè affettioni per quel, che non si conosce. Ciò che si stima, come nulla, poco occupa, e lo spirito, e il cuore. Il niente non commove le passioni, non è capace di toccarci d'invidia, d'odio, di collera, di timore, di dolore, d'ambitione, di gioja, ò d'amore. O qual purità, dice un gran servo di Dio, d'esser nella terra, per non vedervi, che Dio! di vivervi, come se non vi fosse conosciuto, senza haver risguardo à ciò, che il mondo dice, ò pensa di noi, senza voler conoscere, nè curarsi d'esser conosciuto, nè di persona, nè di nome, nè d'abito, nè di volto, vivere nel mezzo delle Città, e compagnie, come se si fosse in un Deserto. In questa maniera si hanno gli occhi, ma  
non

non si vede, tutte le Creature paiono sempre come nulla , s' hanno l'orecchie , e non si sente, attesa la disoccupazione di quanto il mondo dice di noi, e degli altri. *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius, &c.* L'unione con Dio è molto intima, poiche non vi fa ostacolo veruno tutto l'esser creato, quando l'anima divinamente chiarita, lo tiene per nulla . La gioia dello spirito vi è ammirabile , perchè riposa dolcemente nel suo centro fuori dell' imbarazzo, rumore, e tumulto delle Creature. La sua pace è profonda, ed imperturbabile mentre niuna cosa del mondo ce la può togliere . In questo stato si è felicemente libero da tutti gl'impedimenti, i quali ci vietano camminare nelle vie più sante del puro amore . Le ricchezze , i piaceri, e gli honori, non fanno più breccia in quest' anima di Dio amante; poiche, come si v'è dicendo, non si rimirano, che per nulla . Per

l'istessa ragione si diventa negletto negli abiti, negli ornamenti, ne' mobili, ne' bastimenti, nelle possessioni, massime dove prima si cercava anche il superfluo. Si sprezzano facilmente i doni naturali, la bellezza, i talenti, non essendovi persona, à cui si studii di piacere; ma solo *sollicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo*, e non sollecito per pompeggiare, per acquistarsi credito, per conciliarsi amicizie: Si cominciano à tollerare senza difficoltà, e poi con allegrezza à disprezzi, i ripudij, le ingrattitudini, e le ingiurie più atroci, le calunnie più oltraggiose, gli abbandonamenti da ogni sorte di persone prossime, ed estranee, da Padre, da Madre, da fratelli, da sorelle, &c. si guarda di buon occhio la povertà, e le miserie più estreme, con tutto quel ch' ad esse viene in conseguenza, cioè il diventar anche ridicolo. *Paupertas enim nihil durius habet in se, quam quod ridicu-*

lps

*nos facit homines*. Imperochè l' anima divinamente sincerata del niēte di tutte le cose non si spavēta, nè si piglia pena di quello, ch' è niēte, amando unicamente il solo Tutto, Ah! quanto è dolce dunque, e quanto avvantaggioso, anzi quanto Divino vivere al mondo, come se non vi fosse, che Dio solo, e Noi: *adunque, ne respicias anima Cristiana personas hominum, sed respice in faciem Conditoris, & Christi tui*. Questo ci rende magnanimamente superiori à tanti nemici, e fa, che ci ridiamo, di chi si ride di noi, e chi s'inganna a suo danno:

Con tutto ciò ognun facci quel, che l' aggrada, ben è vero, che chi farà sì meschino d'impiegare, e la stima, e l'affetto suo nel mondo, ed alle cose del mondo, aprirà ben presto gli occhi sopra la vanità, ed il niente, de' suoi piaceri, ed honori, ma forse troppo tardi; poichè ciò non seguirà, che alla morte, la quale se bene si lascia vedere con

apparato lugubre, nientedimeno  
 vuol portar seco una certa face, che  
 scuopre pienamente le illusioni,  
 che ei hanno fatto perdere dietro  
 alle Creature, che ci hanno fatto  
 stimar l'apparenze, pigliar il veri-  
 simile per il vero, e l'inorpellatura,  
 per massiccio, e chisà, se vi sarà  
 più rimedio in quell' angustie di  
 tempo. Il tutto passa, com' un  
 sogno, dice un servo di Dio, i no-  
 stri bisavoli sono passati, e talmen-  
 te, che non ve n' è più memoria, so-  
 no passate le loro prosperità, e di-  
 sastri, i loro contenti, ed i loro dis-  
 gusti, e forse sentirono gran diffi-  
 cultà in conformarsi alla Legge di  
 Gesù Cristo: *nolite thesaurizare vo-  
 bis thesauros in terra, &c.* tutto que-  
 sto è svanito: vi è soggetto di cre-  
 dere, che questi habbino mancato  
 di senno, se hanno considerato al-  
 tre cose nella loro vita, e nelle loro  
 vie, che Dio? Il simile sarà di noi, il  
 tutto passerà, e Dio solo sarà per-  
 manente. *Gens stulta, absque consi-  
 lio.*

lio, & sine prudentia esclama Mosè, *utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent*. Perche non faremo noi nel corso di brevi anni ciò, che bisogna fare per tutta l'Eternità? Questo è un'Impero, in cui Dio solo è ogni cosa in tutti. Beata, e mille volte beata l'anima, a cui Dio solo basta, in questa vita, come egli basta a Santi nell'altra.

C. A. P. X.

*Havere una divotione speciale alla Santa Famiglia di N. S. agl' Angeli beati, & à tutti i Santi; i quali hanno havuto una conlegatione particolare alla Vita Nascosta del Salvatore.*

**T**utti quelli, ch' haveranno qualche amore alla vita Nascosta, devono senza dubio avere una divotione speciale all' adorabile Giesù, divinamente nascosto

P. 6. nel.

nella nostra terra; insieme con la Santiss. Vergine, e col glorioso S. Giuseppe. Questa S. Famiglia dev' essere tutta la loro occupatione, & il soggetto de' loro più ordinarij pensieri, delle loro ammirationi, & amori. In qualunque stato, che un si possi trovare, ò siasi imprigionato nel secolo, ò viva nella solitudine de' Chioftri; la stalla di Betlem, e la Casa Santa di Nazaret devono fervire di ritirata quotidiana a tutti gl' Amanti della Vita Nascosta. Quivi si deve fuggire, allontanandosi dalle Creature, le quali vogliono divertirci nella stima delle cose presenti, & incatenarci in ciò, che gl'huomini pensano, ò dicono. Ah! E qual vigore non acquisterà l'anima dalla vista de' misterij divini, che si operarono in questi luoghi santi? Se essa contempla feriamēte la grande, e spaventosa privatione de' piaceri, ricchezze, & honori, che vi sostenne l'adorabile Giesù, e la sua Santissima Madre,

dre,

dre, e S. Giuseppe, potrà più metter in dubbio l'eccellenza, e la grandezza di questo stato? Giesù è Dio, per conseguenza non può ingannarsi nell' electione, che fa de' stati, Pensi, e dica pur di ciò il Mondo, quanto vorrà, ch' è necessario acconsentire a i sentimenti d' un Dio humanato, e bisogna, ch' ogni spirito si riferisca alla luce infinita, & infallibile di Giesù *Lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Persona veruna non fù giamai amata da Giesù al pari di Maria Vergine, e di S. Giuseppe suo purissimo Sposo, & a questi fa parte maggiore nella privatione di quel, che il Mondo cerca, & ama; La più insigne gratia dunque che ci possa esser fatta, è il concederci anche a noi qualche ingresso in questa strada; la quale per esser arcta, *ducit ad vitam*. Come potrà dunque affliggerci di qui avanti ciò, che dev' esser il soggetto delle nostre contentezze? Per altro  
poi

poi se è possibile gustare in questo Mondo piaceri innocenti, conviene cercarli nella Vita Nascosta, & in quel, che la seguita, e l'accompagna, poiche essa sola n'è fecondissima madre. O quanto è dolce il non haver parte, insieme agl'applausi, & amicitie delle Creature: anzi esser da quelle rifiutato, abbandonato, ò crocifisso.

S'aggiunge ancora, che l'interna applicatione a queste amabili Persone sì santamente separate dal secolo riempie l'anima di luci celesti, e d'una fortezza divina, con cui penetra l'eminenza della Vita Nascosta, e s'eccita fedelmente, e costantemente à praticarla. Abbiamo dunque divotione grande a Gesù Nascosto, & a questo fine, contempliamo ciò, che *operatus est in medio nostri*, e quel poco, che se n'è detto in questa piccola, e devota operetta, per infiammarci via più all'amore della vita ritirata di questo Dio fatto huomo; il che

fi.

si farà degnamente col conformare la nostra vita alla vita divina di questo amabile Salvatore. Abbiamo divotione singulare alla Vergine Maria sua felicissima Madre, la più nascosta fra le pure Creature, che fosse mai. Essa è stata occultata dai principj della sua Vita, & avanti anche, che fosse in istato di comparire, per mezzo della sua habitatione nel Tempio. Essa è stata nascosta all' hora, che doveva comparire, nel tempo del suo Spōsalitio; dandole la Divina Provvidenza per Consorte Virginale un povero Legnaiuolo; per certo, che questo è esser molto nascosto, per esser una Figlia di sangue Reale. Essa è stata nascosta nella sua Maternità Divina; ancorche questa inestimabile qualità la dovesse far conoscere a tutta la terra habitabile, & a tutte le Creature ragionevoli, che vi sono. E quel, ch' è intieramente ammirabile è; che eiò, che più la doveva manifestare, più la nascose.

Essa

Essa è sì sconosciuta in Bettelem; che non potè trovar un minimo appartamento per ivi dar alla luce il suo Parto Celeste. Tutto il Mondo, ivi concorso, ritrova albergo, ove ritirarsi, solo alla Beatis. Verg. viene data ripulsa; se essa non fosse stata la Madre di Dio, essa haverebbe trovato il suo luogo, come l'altre; non vi farà per la Madre di Nostro Signore, ch'una stalla destinando la Provvidenza Divina una mangiatoja, per culla del suo Increato Figlio. Notate quivi, di passaggio, la cōdotta di Dio sopra le persone, che li sono più care, & imparate ciò, che S Teresa afferma d'haver udito dalla propria bocca di Giesù Cristo: Ch'egli manda maggiori travagli a quelle, che più ama. Quelli, che non sono tanto favoriti appresso di sè non hanno tanta parte nelle sue spine, e Croce.

Io vi lascio riflettere all'induttioni, che devono necessariamente cavarsi da queste grandi verità. La

San-

Santis. Verg. è nascosta in mezzo a popoli Idolatri dell'Egitto. Essa lo è parimente, in un modo stupendo nella bottega d'un Falegname. Essa lo è in mezzo degl'applausi, che si davano a Nostro Signore per i suoi miracoli, atteso, che ne diceva parola, ne faceva pompa veruna in riguardo della sua qualità di Madre. Essa l'ascolta quasi come la più semplice delle donne, che lo seguivano, & è anche successo, che predicando il Salvatore, essa si fermasse alla porta senza dire una minima parola per farsi far la strada, standovi come la minima persona dell'Uditorio. Essa è stata nascosta a piedi della Croce partecipando di tutti gl'opprobrij, & ignominie del suo ben amato Figlio. Diciamolo, e dicendolo perdiamoci in un abisso di meraviglia; che le sue inclinazioni alla Vita Nascosta sono state estreme. Di questa verità n'è testimonio degno d'ogni eccezione, il silenzio impareggiabile, ch' offer-  
vò

vò in risguardo di S. Giuseppe, mentre lo vedeva in grandissima pena per causa della sua divina gravidanza . Come poteva ella mai tacere? potendo con una breve parola dileguare tutti i travagli di S. Giuseppe. Al che s'aggiunge, che S. Giuseppe era suo Sposo , tribolato per suo rispetto , e ch' essa l'amava col più forte amore, ch' una Creatura possa haver secòdo l' ordine di Dio per un'altra. Essa si nascondeva all'hor ch' era più sātamente manifestata; il che si vede quando S. Elisabetta dandole mille benedittioni, e lodi, essa non ne accettò veruna per se; ma le riferì tutte a Dio. Essa si nascondeva vivendo una vita povera, & abietta , mantenendosi col lavoro delle proprie mani, e vestendo abiti positivi. Di più hà voluto anche nascondere la sua purità immacolata , non facendo difficoltà di comparire immonda nel giorno della sua Purificazione. Finalmente essa si è nascosta a se medesima , non essendo mai preferita a person' alcuna.

alcuna del Mondo; siccome S. Metilde hebbe per rivelatione. Nelle addunanze essa si eliggeva l'infimo luogo, come l'hanno notato i Santi, sopra ciò, che riferisce S. Luca negl'atti degl'Apostoli. Non v'è inoltre persona creata, che sia stata più nascosta, perche non fù conosciuta, che da Dio solo il quale solo sa perfettamente tutte le di lei grandezze, & eccellenze, secondo il testimonio de' Santi Padri.

Habbiamo divotione a S. Giuseppe, l'huomo più nascosto di tutti doppo Giesù, e Maria. Ciascheduno sa, che a pena vi è notitia delle attioni mirabili di questo gran Santo. Ma voi direte, che Giesù si piglia piacere di renderlo la persona più nascosta, che fosse mai, facendolo morire avanti di mettersi a conversare con gl'huomini, nella cui vita conversate haverebbe questo Santo potuto havere qualche parte, & operare attioni tali, che haverebbero dato luogo a sacri Scrittori.

tori di dirne qualche cosa. O quanto è capace questa condotta di persuaderci sempre più le grandezze della Vita Nascosta! Certo si deve dire, ch' essa rinchiude eccellenze ineffabili, poiche Giesù l'ha amata con tanto vigore, e con tanto affetto per sè, per la sua Santiss. Madre, e S. Giuseppe suo Padre putativo. Nō v'è dubbio, ch' il simile fà per quelle persone, che disegna farle prima nell'Eternità gloriosa; adunq; è ottimo contrasegno, e caparra d'una elevatione a splendori incomparabili del Cielo, quando tal uno viene del tutto nascosto frà l'oscurità di questa Terra. Doppo haver vista qualche durezza, almeno in apparenza per S. Giuseppe, nel cuore, il più tenero di tutte le pure Creature il cuore Virginale di MARIA, nascendendo ne' suoi affanni, il mistero dell'Incarnatione, consideriamo una condotta, apparentemente anche assai rigorosa di Nostro Sig. verso questo santo, l'ammirabile  
frà

frà Santi . Giesù è il Padrone della vita, e della morte, così ordina che S. Giuseppe moia, e con ciò lo allontana da sè, e nell'istesso tempo lo separa dalla sua Sposa [nel che l'istessa Vergine viene a ricevere non lieve mortificatione , rimanendo priva della maggior consolatione , che potesse haver al Mondo da pura Creatura; Onde resta da cōsiderarsi sempre il modo di procedere di Dio sopra i suoi più cari favoriti , ] e di più allontanandolo Giesù da se, lo deposita nella prigione del Limbo, e per molti anni; per il che se si riflette bene a tutte le circostanze di questa condotta verso S. Giuseppe, si vedrà , che S. Giuseppe è stato mortificato da N. Sig. in un modo assai stupendo; e per conseguenza si conoscerà, che non vi sono parole, che possino spiegare il gran bene della mortificatione . Ah ! potrete voi, anima divota, lamentarvi più, doppo queste cognitioni, de' vostri travagli interni, delle sottrationi della

della presenza sensibile di Dio nell'anima vostra? Alcuni diranno, che Nostro Sig. mandò S. Giuseppe nel Limbo per annunciare a SS. Padri la di Lui venuta, & è vero; ma lo poteva ben anche fare per mezzo degl'Angeli beati; la ragione è, perche finalmente egli vuole S. Giuseppe tutto nascosto.

Habbiamo gran divotione al grāde S Gio: Battista, la di cui vita è stata straordinariamente sepolta, perche Dio voleva inalzarlo ad una santità straordinaria. Habbiamo divotione a S. Maria Maddalena, che hà passati tanti anni in una grotta horrida, e solitaria. A S Paolo primo Eremita, a S. Honofrio, a S. Gio: Calibita, ed a tutti i Santi, che hanno menata una vita ritirata, e solitaria; ma non ci scordiamo quei Sāti, i quali essendo comparsi per le fōtioni illustri, sono vissuti nascosti frà le ignominie, ch' hāno sopportato, hor per le maledicēze, hor per le calunnie, da quali è stata lacerata

ta la fama, e riputatione loro; hor per i strapazzi, e ripudii, che ad essi furono fatti; non essendo ben conosciuti dagli huomini, fino a passare *tanquam purgamenta huius mundi, omniū peripsema*, come spazzatura del mondo, e come la scopa di tutti. Tali erano i gloriosi Apostoli S. Pietro, S. Paolo, S. Gio: Evāgelista, e gli altri Apostoli, e Discipoli di Nostro Signore, voi vedete in tutti i secoli a loro essemplio, santi maravigliosi in questa sorte di Vita Nascosta; imperoche, come sopra si è detto, queste annichilationi tengono più sepolte nel mezzo delle Città, i pazienti di esse, che non sono gli Eremiti nella loro solitudine. S'habbi divotione anche agli Angeli Santi, e quelli, che apparvero a' Pastori. A quello, che rivelò a S. Giuseppe il Mistero dell' Incarnazione, a quello, che l' intomò la fuga in Egitto con Nostro Sign. e sua Madre, ed il ritorno nella Galilea; a tutti quelli, ch'hanno  
fer.

servito al Salvatore durate il corso della sua vita privata, e dall'istante della sua concettione sino allo spirare, che fece sù la Croce; agl' Angeli, ch' accompagnavano la SS. Vergine, e S. Giuseppe, & agl' Angeli tutelari de' Santi; la vita de' quali è stata nascosta, ò sia per mezzo della solitudine esterna, ò sia per mezzo dell'ignominia, e delle Croci, si può dire, che tutti questi Beati spiriti richiedono una veneratione speciale da tutti i studiosi della Vita Nascosta; poiche hanno contribuito sì potentemente al suo stabilimento. Certo, che la divotione loro è un de i gran mezzi per entrar santamente nella pratica di essa; & i soccorsi, che se ne ricevono, testimoniano quanto meritino d'esser amati cõ ogni affetto; Servirà in ciò di qualche ajuto leggere il libretto intitolato: *La divotione à i nove Cori de' Angeli*, ch' habbiamo composto per il favore del Sign., e di Maria, Dio solo, Dio solo, Dio solo.

**I L F I N E.**







